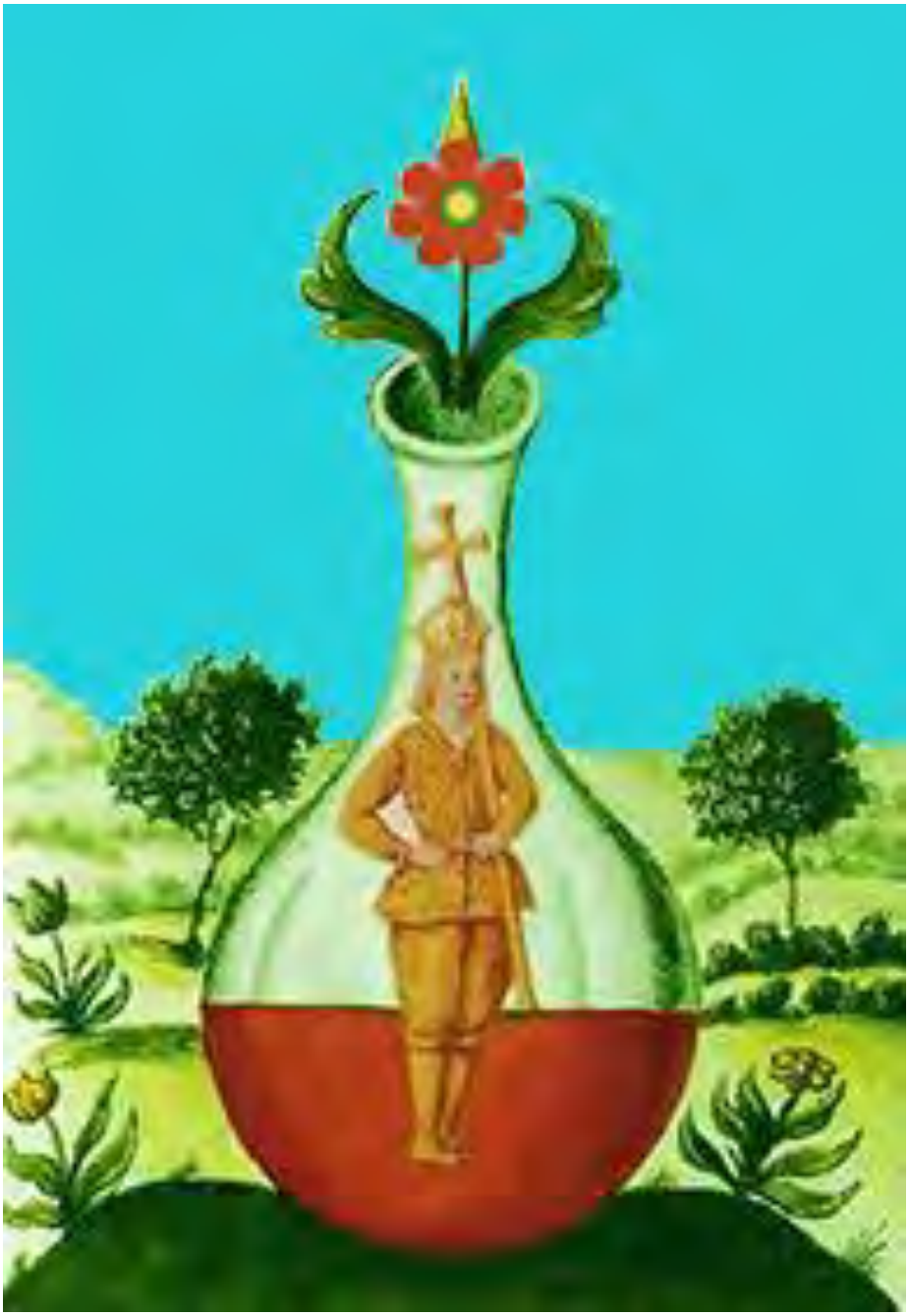
Anno XXVI n. 10
Ottobre 2021

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



Variazioni

«Il male è il simbolo della deficienza del volere cosciente dell'uomo, rispetto al volere reale dell'Io».

Massimo Scaligero
Reincarnazione e Karma

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 152

La coscienza del volere dell'uomo attuale è a livello del mondo minerale, quindi pervasa da oscuramento.

Il risveglio aurorale della coscienza avviene ad opera dell'Io, che da un lato acchiarisce le illusioni della realtà terrestre, scaturigine del male mancante della visione della realtà spirituale, e dall'altro lato addita e veicola il raggio di Luce di Vita e di Calore di Vita per reificare la realtà spirituale, trasformare la realtà terrestre e rendere veridico il volere dell'Io, posto al servizio del Logos.

Il mandato manicheo ha cosí la sua attuazione cosmico-terrestre.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 152 2
Socialità
M. Sagramora Vincere la tenebra 3
Poesia
F. Di Lieto Roma d'ultimo ottobre 5
Ascesi
M. Scaligero Vie essenziali simultanee 6
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 8
Considerazioni
A. Lombroni Perché io sono io… 10
Pubblicazioni
A. Gallerano, G. Burrini Pagine d'Amore 16
IndicAzioni
R. Lovisoni Agire nel profondo dell'anima 17
Digressioni
M. Iannarelli Sul Calendario dell'Anima 18
Sociologia
S. Aspromonte Italia e conflitto di civiltà 26
Medicina
A. Scabellone Quaderni di Medicina e Scienza dello Spirito 28
Etica
S. Ruoli Secondo razionalità, equilibrio e Amore 31
Inviato speciale
A. di Furia Cosa nascondiamo col termine "mercato" 34
Pubblicazioni
F.Di Lieto Pentole senza coperchio 37
Esoterismo
Kether La Volontà Solare 38
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama La Porta Aurea… 40
Pubblicazioni
A. Franco Dopo Rudolf Steiner 44
Questione sociale
R. Steiner Salute e malattia 45
Costume
Il cronista La giostra 53
Redazione
La posta dei lettori 54
Siti e miti
G.R. Arlana La colonna di Ashoka 56

L'ARCHETIPO
Direzione e redazione: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma N. 104/89 del 4.3.1989
Via Emanuele Filiberto 217 – 00185 Roma
Tel: 06 97274868 – *Cell.* 333 6736418
Mese di **Ottobre 2021** – L'Archetipo è su Internet
www.larchetipo.com – info@larchetipo.com
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto **WebRightNow**

In copertina: *Donum Dei* **«Rosa Rubea» XVII sec.**
Elisir al rosso – Purificazione dei corpi imperfetti.

VINCERE LA TENEBRA

Socialità

Il primo incontro con l'altro avviene spesso in maniera difensiva: si reagisce con sospetto, dubbio, reticenza, chiusura. Avere una considerazione positiva della persona nel momento in cui la conosciamo, è divenuta cosa sempre piú rara. Solo dopo un periodo di palesi dimostrazioni di una sua disposizione all'accordo, alla collaborazione, a volte persino all'affetto, cadono le barriere che avevamo alzato nei suoi confronti.

È certamente una forma di difesa, scaturita dalle difficoltà che nascono già nell'iniziale forma di socialità della scuola, o della villa comunale dove s'incontrano altri bambini e a volte ne scaturiscono litigi, soprusi, rifiuto, scherno e persino violenze. Anche se poi, nell'adolescenza, s'impara il significato dell'amicizia e del prezioso scambio di sentimenti che ne deriva.

Il maggior problema da superare, che cresce con l'età e l'esperienza, è il giudizio che inconsciamente formuliamo in noi della persona che incontriamo. Guardiamo il suo aspetto, il suo modo di porsi, i suoi vestiti, il suo *look*, come oggi viene definito. E immediatamente sorge in noi la critica, la diffidenza. Cosa vorrà da me? Perché si veste cosí? Perché non guarda dritto negli occhi? Perché non sorride? E tanti altri perché negativi, che danno dell'altro un quadro poco rassicurante.

Chi segue una via spirituale deve superare questo atteggiamento che sente albergare dentro di sé e contro cui sa che è necessario lottare. L'esercizio della "spregiudicatezza", o assenza di pregiudizio, è indirizzato proprio a questa tendenza spontanea che va affrontata e vinta. A corollario, vi si aggiungono quello della positività e della equanimità. Questi esercizi sono in genere compiuti volontariamente, in momenti ad essi dedicati. Ma come portare l'assenza di pregiudizio nel quotidiano?

Un esempio di quanto istintivamente si presenti alla mente il giudizio dell'altro, mi riporta a un episodio della mia vita che si è verificato all'inizio degli anni Novanta. Accompagnavo spesso mio marito al lavoro, al centro di Roma. La macchina non poteva superare la barriera del cosiddetto "Tridente", le tre strade che dalla centrale Piazza del Popolo portano al "cuore pulsante" dell'Urbe. Quindi lasciavamo la vettura al Lungotevere, o alla Passeggiata di Ripetta, e proseguivamo a piedi. All'andata, insieme, parlavamo camminando affiancati, e poco mi guardavo intorno, immersa nella conversazione, sempre interessante e stimolante.

Al ritorno però ero sola, e lo sguardo andava al multiforme aspetto delle persone che facevano lo "struscio" in via del Corso. La maggior parte veniva in senso contrario al mio, e potevo osservare ognuno di loro con attenzione. Erano per lo piú ragazzi che dalla periferia, con la metropolitana, raggiungevano il centro e i negozi chiaramente a loro dedicati, con le vetrine scintillanti e i prezzi piú che abbordabili: jeans, felpe, camicie, T shirt, scarpe sportive, abiti da donna, il tutto made in China, in India o in Pakistan, ma rietichettati da ditte di abbigliamento italiane. Seduzioni a buon prezzo in un incarto di lusso.

Zeppe delle ragazze anni Novanta

La fauna umana aveva qualcosa di grottesco nelle manifestazioni che la moda aveva imposto in quel periodo: le ragazze calzavano alti zatteroni su cui bilicavano con evidente difficoltà, i ragazzi innalzavano sulla testa creste di capelli laccati o gelificati. Li guardavo con diffidenza e li consideravo, nel complesso, piuttosto grossolani e volgari nelle manifestazioni esagerate dei pesanti scherzi che si scambiavano, fra gesti e toni di voce esagerati. Non frapponevo, tra l'istintivo giudizio negativo e la coscienza, quel distacco necessario a vedere con occhio benevolo chi mi stava davanti.

Creste dei ragazzi anni Novanta

Ma all'improvviso accadde qualcosa. Intorno a me l'aria s'illuminò di un candore che tutto pervadeva, e subito dopo cominciai a vedere le cose in modo assai diverso. Mi accorsi che quei giovani avevano al centro del petto una cavità in cui risplendeva una fiammella. Qualcuna era piú grande altre piú piccole, ma tutte palpitavano, vive e luminose. Nessuno di loro si accorgeva di averla, né vedeva quella degli altri. Avrei voluto dirlo, proclamarlo a gran voce, renderli consapevoli del tesoro che avevano, ma ero solo incantata a osservare la meraviglia che mi era apparsa. Una voce intanto mi diceva con dolcezza che quelli che vedevo erano dei "tabernacoli", e che ognuno aveva il proprio.

Un grande calore, una forte sensazione di amore mi prese a quella vista e a quelle parole. Quando l'immagine si chiuse e tornai alla visione normale, sentii che quell'amore per tutte le creature era rimasto in me e mi faceva vedere ognuno di loro in maniera diversa. Avrei voluto abbracciarli, li vedevo belli, ciascuno a suo modo: tutti celavano in sé il proprio tabernacolo, in tutti una fiamma ardeva nel petto: «In loro era la luce e la luce era la vita degli uomini»…

Mi era stato dato un grande insegnamento. Invece di redarguirmi per l'errore, mi era stato mostrato che non avevo guardato con occhi puri la realtà che si nasconde dietro l'apparenza.

Non ho piú dimenticato la lezione, e ho ringraziato il Cielo di avermela impartita.

Vedere il buono nell'altro, il positivo, il promettente, ci pone nella migliore disposizione d'animo verso il nuovo, il diverso.

E se in cambio della nostra disponibilità e accettazione riceviamo un torto, uno sgarbo, una slealtà, un raggiro, una malvagità, ricordiamo sempre che, nonostante tutto, al centro di quell'individuo che ha agito in maniera malevola, c'è comunque quel tabernacolo. Lui non lo vede, ne ha oscurato l'immagine e la consapevolezza, ma noi sappiamo che prima o poi quella luce tanto affievolita potrà tornare a brillare nel suo petto.

Questo pensiero ci confermerà nella fiducia che il Bene è destinato, per sua stessa natura, a trionfare sul Male, perché la Luce non può che vincere la tenebra.

Marina Sagramora

Roma d'ultimo ottobre

Poesia

Amarti, oggi
che il vento di mare
raggiunge trame
di gerani sospese
e scioglie residui
profumi di rose
sui terrazzi;
oggi, nell'ultimo ottobre
dell'uva alabastrina,
col fiume calmo
dove tendono
mille rami scapigliati
di platani, l'acacia
che si spoglia frusciando
nella seta dorata
delle sue foglie.
Amarti,
con lo stesso silenzio,
lo stesso abbandono
che hanno le cose
in questa ultima luce,
senza crucci d'ombre.
Solo guizzi di voli
tra le vecchie pietre
e Angeli furtivi
ai crocicchi
con serti di marmo
polverosi.
Amarti,
in questa Roma
d'ultimo ottobre,
dai cieli irrequieti
di scirocco,
dalle foschie mattutine
che raccolgono,
come una congiura,
residui sciami fuggiaschi,
prima dell'ultimo volo.
Poi,
resteremo qui,
tu ed io
soltanto.

Fulvio Di Lieto

Ascesi

VIE ESSENZIALI simultanee

Ogni pratica occulta, ogni esercizio psichico non vanno fatti per noi, ma per il Divino. Anzi, è propriamente il Divino che li compie in noi. E se si consegue la perfezione in essi, il Divino stesso li guida e li conduce a compimento, prendendo possesso della nostra anima e dei centri di vita. A un certo punto non sarà piú necessario alcun esercizio, in quanto il Divino compirà un continuo esercizio in noi sino alla completa prodigiosa trasmutazione di noi stessi.

Tutto ha una funzione nel cosmo: il bene, il male, il giusto, l'ingiusto, l'incosciente, il subcosciente. Ciò che è, è in quanto ha una funzione. Una decadenza ha la funzione di avvisare la meccanizzazione, o la cristallizzazione di un principio originariamente spontaneo. Una deviazione etico-politica identificata ci aiuta a comprendere, a riformare la vera "ortodossia". Nel male altrui è possibile all'individuo riconoscere il male proprio.

La consacrazione assoluta alla Forza-Cristo, è il segreto dell'Opera. L'abbandono totale e la dedizione incondizionata: realizzare questa meraviglia che è la vera eroicità. Essere del tutto secondo il Cristo. Lasciar essere in me il Cristo. Sparire perché sia il Cristo.

Io sono l'Uomo acceso di fuoco d'Amore, l'Uomo che ricorda l'unica condizione dell'essere: il Divino; l'Uomo dalla continua e illogica gioia; l'Uomo che si sveglia di continuo dal sonno della forma e riconduce tutto al Divino. Io sono l'Uomo di Fuoco che sente la potente allegrezza di ardere per il Divino, di affermare il Divino, di servire il Divino; Sangue e Fuoco fluiscono nelle mie vene; Fuoco e Amore fluiscono nelle mie vene.

"Brahman non ha altro niente 'altro' da sé". Io sono Brahman: in me è Brahman: in me è dunque la vittoria. Nel mio cuore il canto di Brahman, la gioia infinita di Lîla: nel mio cuore l'Amore potente e trasformatore.

Ritornare sempre a questo: non interrompere, ridurre sempre piú le pause. E adeguare gradualmente la vita a questo spirito (tenendo presente principi dello Zen), che non è soltanto *pensare* e *sentire*, ma *volere* e *vivere*: ossia creare quelle forze della volontà di cui parla Steiner. Rinascere! *Dwigia*.

Nel mio cuore io voglio soltanto la Tua vita, o Madre Infinita: nel mio cuore tutta la mia vita si apre a Te, o Potenza Divina: io Ti adoro – piangendo di gioia nel cuore: Ti chiamo perennemente con follia felice nel cuore. Io non esisto se Tu non sei nel mio cuore: vivo, rinasco, ingrandisco, risano, ascendo, m'illumino se Tu sei nel mio cuore.

Scendi, scendi, fluisci sempre nel mio cuore, non mi lasciare nella solitudine. La mia offerta è il mio cuore, il mio sacrificio Ti giunge dal mio cuore, le mie opere Ti sono dedicate dal cuore. Io mi genufletto a Te nel cuore, Ti venero profondamente nel cuore: Ti chiamo potentemente, a gran voce, nel cuore. Vieni nel mio cuore, o Şakti. Fluisci per il cuore in tutta la mia vita.

In segreto si prepara la voce della Gioia che parlerà dal mio cuore. Tutto è silenzio: solo canta misterioso il mio cuore. O Madre, si dischiude a Te, con tutta la mia vita, il mio cuore. O Madre, sciogli l'enigma del mio cuore.

Mi guardo. Tutto ciò che *si muove* in me è *Prakriti*. *Chi* guarda, immobile testimone, senza pensieri, è *Purusha*. *Prakriti* è il sentire, il pensare, il constatare, il riassumere.

Ogni moto del pensiero è *Prakriti*. La pura coscienza di pensiero è l'"essere psichico": la volontà pura e immobile che è "dietro", è *Purusha*. Io sono Purusha. *Purusha* è il fondamento del Cristo in me: il Dio immanente. La devozione è la via, la conoscenza il cammino.

Amore Infinito, Vita del Tutto, Essenza prima della Vita in me e in ogni cosa creata: Amore Divino! Sembri cosí lontano per la Tua infinità: eppure sei in me, Io sono te. Senza Te io non sarei. Ecco sollevato un lembo del velo che cela il Tuo profondo mistero! Tu sei in me… La mia origine, la mia forza profonda sei Tu. Ecco il segreto!

VIE ESSENZIALI simultanee

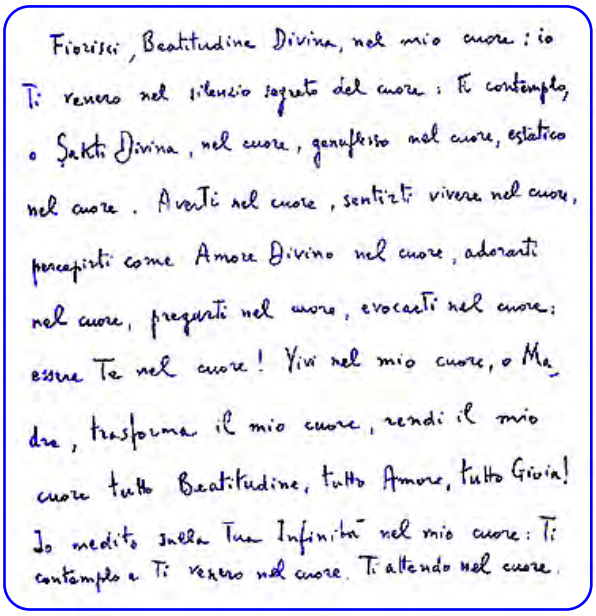
Senso	assoluto dell'Opera. (di là da tutti gli interessi, di là da ogni passione, attaccamento, valore umano. Al di sopra di tutto: come la Realtà al di sopra della irrealtà)
Concezione	Infinito. Brahman – Şakti. Prana ecc.
Apertura	verso l'Alto: apertura alla Şakti
Puruşa	testimone di Prakriti
Amore	potente nel petto (dinamizzazione della concentrazione)
Silenzio	mentale
Concentrazione	Anahata chakra.

Anahata chakra
(il chakra del cuore)

O Madre di Amore e di Armonia, dammi il sonno che calma e che ristora, dammi il riposo spirituale che rigenera, dammi la quiete che addormenta.

Comunque, in qualsiasi condizione mi trovi, debbo lasciare agire la Madre nel mio essere: debbo soltanto aprire il mio essere ed attendere. Assistere alla immobilità devota e all'apertura del mio essere, senza intervenire. Puro e silenzioso testimone della mia apertura, debbo attendere e assistere, stando, con naturalezza e con riposo, vigile presso la mia immobilità. Guardo l'apertura del mio essere e la sento devota, tranquilla, fiduciosa: lascio che la Madre agisca con la Forza irresistibile del suo Amore: lascio a Lei tutto e assisto a questa Sua meravigliosa azione in me.

Fiorisci, Beatitudine Divina, nel mio cuore: io Ti venero nel silenzio segreto del cuore: Ti contemplo, o Şakti Divina, nel cuore, genuflesso nel cuore, estatico nel cuore. Averti nel cuore, sentirti vivere nel cuore, percepirti come Amore Divino nel cuore, adorarti nel cuore, pregarti nel cuore, evocarti nel cuore: essere Te nel cuore! Vivi nel mio cuore, o Madre, trasforma il mio cuore, rendi il mio cuore tutto Beatitudine, tutto Amore, tutto Gioia! Io medito sulla Tua Infinità nel mio cuore: Ti contemplo e Ti venero nel cuore. Ti attendo nel cuore.


Fiorisci, Beatitudine Divina, nel mio cuore: io Ti venero nel silenzio segreto del cuore: Ti contemplo, o Şakti Divina, nel cuore, genuflesso nel cuore, estatico nel cuore. Averti nel cuore, sentirti vivere nel cuore, percepirti come Amore Divino nel cuore, adorarti nel cuore, pregarti nel cuore, evocarti nel cuore: essere Te nel cuore! Vivi nel mio cuore, o Madre, trasforma il mio cuore, rendi il mio cuore tutto Beatitudine, tutto Amore, tutto Gioia! Io medito sulla Tua Infinità nel mio cuore: Ti contemplo e Ti venero nel cuore. Ti attendo nel cuore.

Massimo Scaligero

M. Scaligero – A un discepolo – 30 agosto-6 settembre 1937.

Liriche e arti figurative

Greve da portare
è il dolore della Terra,
sia pure in piccola parte.
Fiori e natura
e cieli stellati
valgono a lenirlo,
ma greve ritorna,
appena lo sguardo
da bellezza distolto
sulla terra si posa.

A chi domanderà di me
il silenzio risponda:
perché il silenzio
la mia vita nutre.
Una sola parola
nell'anima vibri:
d'amore.

Alla Terra il mio essere
fu un dono d'amore
e il vivere un donarsi
agli esseri del mondo,
vagando per un luogo
e per l'altro
in cerca di parole
da offrire.
Il silenzio le trova.

Alda Gallerano

Carmelo Nino Trovato «Mormorío autunnale»

Fermo fra strade

Piansi.
Vidi la vita vera.
Piansi.
Altro non so.
Di me, di nessuno.
Attendo.
Bimbi giocano.
Loro non sanno.
Io so, bimbo
che vuol giocare.
È il segreto?
Sí, certo.
Verranno
altri mondi.
Dio?
Una particella
di sabbia,
una mosca,
un futuro
senza gloria,
l'attesa, la Madre.
Il passato, il ricordo,
il sogno
di un bambino.
Io.

Stelvio

Cattedrale dello Spirito

In questo angolo
segreto
della mia vita
ho curato
il mio dolore
e ho imparato
l'accettazione
e la perseveranza.
Luogo
della saggezza:
nei giorni
di smarrimento
e di solitudine
ho camminato

per colline e valli,
stancando
il mio corpo
e ponendo al vento
domande che sono
alla radice
della vita.
Una sera,
guardando
nella cattedrale
del mio Spirito,
ho trovato la pace
e il segreto
per sopravvivere.

Liliana Macera

La bufera

C'è un Dio severo
che è tale nella notte piú buia
e un Dio luminoso
che concede stelle e firmamenti
rotanti attorno a bianche lune.

C'è un Dio che vuole i deserti
la guerra, gli stermini
e le malattie e la dura prova
di infinite morti,
e c'è un Dio che cura
i fiori dei peschi
e il germogliare solenne
della primavera
e delle giovani donne.

Puledri e pianure
sconvolte dai venti
di ponente e di levante,
tramonti e roghi inenarrabili
di cadaveri e foreste
divorate da incendi
e la distesa
serenissima dei mari
nell'ora del meriggio d'agosto,
d'improvviso, un volo d'aquila
sfiora l'eburnea vetta
dove ghiacci antichissimi
dormono un sonno
profondo come quello
degli abissi senza luce
in fondo ai mari.

Un Dio falcia con la Morte
e il freddo Spirito
le messi d'animali,
piante e uomini,
un Dio semina e incita
alla passione e alla danza
arcana della fecondazione
e della molteplice
trionfante vita:
su tutto la Natura regna
sublime contraddizione
incontenibile,
vento delle vette
e delle infinite praterie
di stelle.

Solo,
l'uomo brancola
come un cieco,
dilaniato da due vite
e due morti,
sospeso sopra due
simmetriche voragini,
armato nella disperazione
e nel coraggioso orgoglio
del suo inesorabile
silenzio, d'irripetibile
granello di polvere
nell'infinita bufera
dell'Essere.

Marco Rossi

Considerazioni

PERCHÉ IO SONO IO...

Io faccio, io dico, io penso, io voglio, io vado, io torno, io mi spacco in quattro, io sgobbo tutto il giorno, io son fatto cosí, io *no comment*, io spero che… Ma quanti "io" stanno su questa terra? E quanti ne porta dentro ciascuno di noi? Mi viene da dire: "legioni", ma non voglio esondare oltre il segno, cosí, fin dalle prime battute.

Diciamo per ora che abbiamo molti "io"; ognuno di noi è un multi-io e li adoperiamo di continuo, in gran quantità, anche se non ci accorgiamo di una cosa: quasi mai l'io che sosteniamo di essere in un particolare momento, in una data circostanza, è identico a quello che, in un'altra sede e in un'altra situazione, magari mezz'ora prima o dopo, abbiamo sostenuto di essere e pure con una certa foga, per non dire veemenza.

Mentre ad ogni io corrisponde in genere un unico carattere umano, sembra che ogni personaggio caratterista (caratterista, in quanto figurante generico) possa usufruire di una notevole scorta di io; un po' come si fa con i vestiti, le scarpe o le cravatte per i signori-io e le borsette per le signore-io. Ciò appare una specie di vantaggio, se si tien dietro al vecchio adagio dell'Abbondanzio, per cui "chi piú ne ha, piú ne metta".

C'è pure una certa tendenza a dar sfoggio dei propri io; un io per ogni occasione: un io per andare a messa alla domenica, uno per scendere in piazza a manifestare contro il Governo; un io in smoking per una serata di gala, per un anniversario da celebrare; un io da esibire alla guida della moto nuova; un io avvilito per un controllo della Polstrada; un io rancoroso e vendicativo per la perdita dell'impiego; un io romantico per offrire un mazzo di rose ad una bella signora; e un io cafone e sboccato per chi ti ha fregato d'un soffio l'unico posto libero del parcheggio.

Ma questi sono esempi terra-terra; diciamo di basso profilo. Andiamo a cercare prove maggiormente eclatanti per dimostrare quel che ci sarebbe da dimostrare, altrimenti restiamo impastoiati nella cronaca di quarta pagina che, quanto a dimostrazioni, è già autosufficiente.

Alcuni io, legati a personaggi notevoli dei giorni nostri, ricoprenti cariche e funzioni di rilievo, hanno di recente, in pubbliche interviste, espresso il loro pensiero, nei temi che seguono:

►*a proposito del vaccino anti Covid 19*: «Vaccinarsi è un atto di amore, per se stessi, per il prossimo, per tutti i popoli»;

►*a proposito delle guerre in genere*: «L'unica cosa vera di tutti i conflitti, sono le vittime»;

►*a proposito delle ultime vicende afghane*: «Com'è potuto accadere?».

Sono affermazioni che inducono a pensare; infatti a chi le ha udite viene la voglia di rifletterci su; sono frasi intelligenti, serie, hanno un sapore moraleggiante che non si può ignorare, e perciò appaiono ampiamente condivisibili; ma ad un tempo, sono anche terribilmente monche; soffrono per qualcosa che manca, che non viene detto (o che non si vuole dire), che non è stato reso esplicito con la dovuta chiarezza; qualcosa che si è smarrito in un maramaldismo qualunquistico ove pure l'affermazione piú verace ed elegante, finisce per lasciare il tempo che trova; un tempo brutto, inclemente, livido, uggioso come i rimorsi di una vita malvissuta; quelli che stroncano illusioni, avviliscono speranze, spengono perfino quei timidi accenni di amorevolezza e di solidarietà per una moltitudine umana stordita, afflitta, che ne avrebbe un estremo bisogno; ma non rilevando la mancanza, ognuno s'arrangia come può e in qualche modo impara a sopravvivere facendone a meno. Per molti il prossimo inverno sarà lungo.

Naturalmente le obiezioni da Bastian Contrario superano sempre di gran lunga le affermazioni, in quanto è nella natura umana sentirsi commissari tecnici dopo le partite della nazionale di calcio e saggi sentenziosi quando c'è da far la punta alle opinioni altrui, ma se dovessi intervenire di mio per dare un senso compiuto agli *outing* citati, farei cosí:

►*Per quanto riguarda la vaccinazione*: ammettiamo che si possa compiere come gesto di amore in difesa della salute di tutti; ci dicono che attualmente non vi sia nient'altro di applicabile e che se vogliamo arrestare il contagio, vaccinarsi è una strada obbligata. Questo però presuppone che a monte si abbia maturato un pensiero positivo e fiducioso nei confronti del siero, e non solo, ma anche delle industrie farmaceutiche, e della integrità morale di quanti a vario titolo sono addetti alla produzione, alla distribuzione e

alla commercializzazione del presunto antidoto. Perché è evidente che, se in questa lunga trafila di corresponsabili, vi fosse qualcuno che anteponesse gli interessi personali alla finalità mirata dell'operazione sanitaria, allora qualche riflessione di contrasto non solo sarebbe lecita, ma anche essenziale.

Lo strepitío delle oche del Campidoglio, nella storia di Roma, probabilmente rappresentò piú volte una seccatura; ma nelle poche in cui invece si rivelò un fondato allarme, salvò vite umane e l'Urbe stessa. Le voci di chi canta fuori dal coro, anche se poco gradite all'élite, andrebbero ascoltate con maggiore attenzione.

L'avvertimento

► *Guerre e vittime di guerra*: sí, certamente, è innegabile che queste ultime restino una realtà di fondo che forse solo lunghi periodi di tempo possono far dimenticare; se tuttavia si vuole dimostrare l'insana follia umana che conduce alla guerra, si resta nella parzialità di una visione riduttiva; la follia umana non si esplica totalmente nei bombardamenti, nelle battaglie, nelle pulizie etniche o nei campi di prigionia; semmai questi sono gli apici che costellano cronache e libri di storia.

Guerre

La follia umana è molto piú vasta, stratificata e suddivisa in dosi talvolta cosí minuscole che non sono sempre rilevabili con puntualità e precisione; non già perché la guerra non sia quella mostruosità che in effetti è, ma perché basterebbe prendersi la briga di andare a controllare le statistiche, relative ai periodi di pace, e fare una semplice addizione di coloro che sono rimasti vittime di violenze occasionali, di alcol, di abuso di stupefacenti e di incidenti stradali dovuti alle note intemperanze degli io-automobilisti.

Le guerre, almeno, hanno in sé la scusante (per cosí dire) di un odio collettivo divenuto ormai inarrestabile; ogni barbarie bellica accade sempre in un quadro in cui l'uomo non è piú un uomo ma un subumano posseduto da forze avverse che non gli permettono di vedere con obiettività quello che sta succedendo attorno a lui né quello che lui stesso compie in quella situazione.

Chi non sa, ignora, e chi ignora fa del male a se stesso e agli altri; non per nulla Gandhi affermò che ogni guerra è lo scontro di due ignoranze. Ma di quelli che muoiono (e che lasciamo morire ogni giorno per ragioni che non c'entrano minimamente con le guerre) cosa dobbiamo dire? Cosa dobbiamo pensare? I numeri delle statistiche sono spaventosi: paragonati al numero delle vittime di guerra, risultano largamente superiori. Ovviamente il computo delle prime riguarda i periodi limitati ai conflitti, mentre per le altre valgono il calendario e le pagine dei notiziari quotidiani.

La considerazione conclusiva è che se l'io-uomo-odierno continua ad alimentare in sé i tormenti che lo portano all'esasperazione, senza darsi la pena di estinguerli, prima o poi essi dilagheranno in guerre e conflitti, con una motivazione qualsiasi che, in circostanze ben maturate dopo lunga cova, è facile reperire: libertà, democrazia, uguaglianza sociale, parità di diritti, culti e controculti, sono da sempre gli slogan piú sbandierati per arrogarsi il diritto di spaccar la testa a qualcuno, ostentando il patentino del "*Revenger*" duro e puro.

►Ed arriviamo quindi all'ultimo interrogativo, quello che a mio parere è anche il piú preoccupante; nell'udirlo, mi ha fatto sobbalzare sulla sedia; la domanda è pleonastica, retorica; piú che una domanda

è uno sfogo personale, tanto breve e lapidario quanto triste e sconfortante, perché svela senza ombra di ritegno, pesanti lacune in un atteggiamento di celata complicità che finge di non vederle.

Sembra davvero impossibile che una tale esternazione esca dalla bocca di un io insignito dell'incarico di Alto Rappresentante dell'Unione Europea con delega agli Affari Esteri e alle Politiche di Sicurezza. Sforzandomi, arrivo a capire chi ferisce qualcuno maneggiando incautamente petardi e fuochi artificiali nella notte di Capodanno; ignoranza, inettitudine, superficialità possono causare molti errori; è risaputo; non sarebbe perdonabile ma, come si suol dire col senno di poi, date le premesse, c'era da aspettarselo; in quei casi, il piromane occasionale cerca una pezza giustificativa; smarrito, contrito mormora tra sé e sé: «Non potevo immaginare che finisse cosí!».

Per contro, quando un'espressione di tal sorta, una topica macroscopica di questo calibro, viene fuori, direi quasi sotto forma di candida confessione, da parte di chi è stato prescelto ad un determinato compito istituzionale (superando tutta la serie di ostacoli e di concorrenti, spesso agguerriti ed ambiziosi e pertanto sicuramente provvisto di una certa lungimiranza geopolitica) il fatto diventa talmente assurdo che mi auguro (per lui e per noi) possa essersi ingenerato da un equivoco o da una frase giornalisticamente distorta.

In aereo per l'Italia fuga da Kabul

Di fronte agli accadimenti afghani degli ultimi mesi e alla notizia che l'esercito americano si sarebbe ritirato (notizia risalente ancora alla precedente amministrazione USA) chiunque dotato di una elementare funzionalità pensatoria, avrebbe saputo prevedere il caos che ne sarebbe conseguito con tutti gli annessi e connessi. Ma evidentemente è una riflessione troppo complessa per quanti ritengano la scatola cranica una bio-mensola per i capelli.

Tuttavia fintanto che si resta nel campo degli stupori negativi e si continua a sottolineare l'errore altrui, con l'intento (non dichiarato ma sempre presente) di spargere ulteriore benzina sul fuoco dell'indignazione, non faremo altro che procrastinare la situazione umana in cui versiamo e che, grazie alle deficienze di terzi, ogni tanto ci permettiamo di rilevare, qualche volta in modo composto e sobrio, ma nella maggior parte dei casi, inveendo e strillando ai quattro venti, sicché tutti abbiano contezza del nostro disappunto e, quel che piú importa, della nostra totale estraneità ai fatti e alle parole incriminate o incriminande. I peccati mortali appartengono sempre agli altri; noi, semmai, ne abbiamo pure commessi alcuni, ma in genere minimi, di piccolo taglio, scusabilissimi; soprattutto motivati da particolari circostanze umanamente inevitabili.

Cosí ragiona l'io, quello piccolo; talmente piccolo da risultare praticamente microbico, tuttavia esercitante un potere capace di farsi beffe di ogni limitazione psicofisicosensibile; cosí ragionano i numerosi io, di cui, noi esseri umani, venendo al mondo, abbiamo presto imparato a fare ampia provvista.

Ma qui oggi non vogliamo dilungarci a parlare di questi io, anche perché piú se ne parla e piú si allargano, diventano simili a palloni gonfiati, e giunti ad un certo punto scoppiano, dato che per legge fisica (un'ottima, benevola legge fisica!) tutti i palloni gonfiati devono prima o poi scoppiare. E piú sono grossi, piú fanno rumore.

Penso, pensiamo, un altro io; pensiamolo con la maiuscola: Io. Al momento frastornati dalle continue esigenze impellenti degli io necessitanti fino alla soffocazione, sembra difficile definire il nostro Io, l'unico e solo Io che abbia il diritto di chiamarsi cosí. Chi è dell'opinione che l'Io spirituale dell'uomo sia un qualcosa in cui ci sia soltanto da credere, non deve aver mai incontrato e meditato i pensieri di Massimo Scaligero né tanto meno quelli di Rudolf Steiner.

Eppure non occorrerebbe scomodare gli indottrinamenti catechistici, o le letture dei testi antroposofici; i primi infatti nulla sanno dire dell'Io, se non attraverso un cauto accostamento assistito del sentire, che da

solo non può certo concludere il percorso; e i secondi, consultati anche nel dovuto/devoto rispetto, non svelano le verità di cui sono portatori, ove il lettore, o i lettori, non smettano di leggere e rileggere i caratteri stampati sulla carta e non vadano a ricercare, dentro l'umana esistenza pratica della vita quotidiana, i fondamenti degli stessi princípi appresi in teoria.

Obiettività e consapevolezza, ripeteva, molti anni addietro, un caro amico. Mi aveva preso a benvolere e non esitava a dispensarmi la sua saggezza in pillole. Devo ammettere che queste due parole (obiettività e consapevolezza) si sono fatte strada dentro di me, incrociandosi con molte e combinandosi con alcune altre, in modo che, nel tempo, mi sono ricomparse spesso sotto forma ora di "idealismo ed empirismo", ora sotto quella di "pensiero e vita vissuta", per approdare alfine ai concetti di "conoscenza e moralità". Per l'uomo di oggi, giungere al concepimento di un concetto astratto rappresenta il conseguimento del massimo traguardo intellettuale e psichico, accessibile mediante rafforzamento progressivo delle facoltà naturali. Rudolf Steiner ci ha dato la possibilità di andare oltre ai concetti di conoscenza e di moralità. E non solo grazie al potenziamento dell'intelletto, ma di tutto l'organismo psicofisico. Si discute spesso ai nostri giorni di conoscenza globale e si studiano i mezzi piú adatti per realizzarla.

Ma come si vede facilmente, la moralità resta tagliata fuori; pare proprio che non interessi a nessuno, che non possa considerarsi come l'altra faccia di un catalizzatore animico, quello che è in grado di ricongiungere l'io che l'uomo dice di essere con l'Io spirituale che effettivamente è, ma che deve ancora imparare a distinguere per identificarvisi compiutamente.

Padre Dante poetò il suo celebre verso: «*...fatti non foste a viver come bruti / ma per seguir virtute e canoscenza*». Ma chi ascolta, nell'A.D. 2021, il canto di un poeta, anche Sommo, anche se Illuminato? Eppoi, scusate, quel termine "*canoscenza*"… Non sapeva il celebre Fiorentino che si dice *conoscenza* con la "o" e non *canoscenza* con la "a"? E poi lo chiamano il Padre della lingua italiana!

Come vedete, neppure il mio buon professore di italiano del liceo, con tutta la sua severità, avrebbe potuto far tacere il piccolo io, saccente e prepotente quanto un galletto allevato in una palestra di arti marziali.

Il salto qualitativo proposto dal pensiero steineriano, espresso con chiarezza nella Prefazione alla seconda edizione della *Filosofia della Libertà*, ed in seguito ripreso e ribadito in molte altre occasioni, è delineato in maniera delicata e cosí disadorna, che non di rado accade a chi legge, studia e medita i testi antroposofici, di sorpassare quel periodo, quel passo specifico, perché il contenuto ivi racchiuso, sembra eccessivamente scontato. Nella fretta di continuare a leggere avanti, non si riesce a sostare su quei punti che pure son messi lí e sembrano attendere solo quanti non facciano dello studio una questione di quantità.

Non è facile (né potrebbe esserlo) ravvisare nelle parole di Rudolf Steiner i determinati tratti salienti nei quali il Dottore descrive il metodo mediante cui il piccolo io dell'uomo moderno, può accostarsi all'idea che, forse, le facoltà umane del pensare-sentire-volere, l'anima e la coscienza, messe in una certa relazione armonica tra loro, diventino capaci di aprirsi un varco nel materialismo visionario in cui sono state allevate, relegate e imprigionate.

Nella parte sopraindicata della *Filosofia*, l'Autore ci fa toccare con mano la duplice fondamentale esigenza della vita dell'anima; la piú essenziale, radicale ed importante di tutte: da una parte, la sua presa di posizione di fronte a tutto quel che le può provenire attraverso scienza ed esperienza, dall'altra, il suo segreto piú intimo, palpitante (per taluni aspetti anche tormentoso) impulso a voler essere libera, a sentirsi incondizionatamente libera, senza avere alle spalle nulla che le possa offuscare la nuova luminosa dimensione da cui è attratta, al punto di sacrificare, nei casi piú drammatici, anche la vita fisica in nome di questa aspettativa; perché essa diventa ora un'aspirazione assoluta, irrinunciabile, qualcosa di estremamente diverso dalle libertà che, in quanto uomini, abbiamo invocato e continuiamo ad invocare in tutte le epoche, nelle varie parti della terra e in circostanze le quali, non di rado, sono lontanissime dalla pura idea della libertà.

Questa libertà (che corrisponde in definitiva ad un processo – compiuto – di svincolamento dell'io piccolo dalla conformazione che si è provvisoriamente costruito, simile ad un signorotto medioevale nella sua fortezza) può attuarsi – sostiene il Dottore – nella misura in cui l'anima sappia affrontare, in un determinato modo, il percorso della conoscenza, consapevole d'esser stata creata per questa, consapevole d'esser venuta al mondo non per specializzarsi in qualche settore del sapere, non per raffinarsi in una direzione che prevalga sulle altre, ma sempre considerando se stessa come un potenziale capace di promuoversi a trecentosessanta gradi, espandendosi in molteplici direzioni; quelle dove volontà e destino la portano, e dove essa medesima ambisce venir portata. L'antico binomio astratto (e forse anche romantico) di "Obiettività e Consapevolezza", adesso lo possiamo rileggere espresso in parole diverse: è il momento di "Conoscenza è Libertà". L'accento sulla "e" non è casuale.

È la strada che dal piccolo io va all'Io superiore; la strada che un'anima, dapprima legata alle categorie sensibili, può intraprendere nella misura in cui la coscienza, divenuta Autocoscienza, riesca a parlarle, a convincerla, a ricordarle la sua origine soprasensibile e il suo compito da attuare nell'incarnazione terrena. Che poi è il segreto senso della vita. Delle varie vite, sulla terra e nei mondi spirituali.

Scoprire in ogni creatura umana un'apertura, una disponibilità verso questa sottile, precisa identità capace di accoglierla in un unico assieme; percepire in tale moto la corale amorevole adesione per un possibile futuro, di là dai come e dai perché, che nell'apparenza limitano ciascuno di noi al personaggio che in effetto è, in quanto soggetto passivo dell'esistere; intuire l'Io umano realizzarsi dal concorso caotico e soverchiante dei vari personaggi in lizza; amare con tutte le forze dell'anima la volontà individuale di procedere comunque nella direzione decisa, trascinandosi dietro tutto il gravame dei piccoli io, scatenati in una lotta fratricida per la sopraffazione; e realizzare l'impresa giorno dopo giorno, vita dopo vita, costi quel che costi. Ecco: questo dovrebbe essere il senso che orienta il nostro cammino.

Una confluenza di infiniti piccoli io, che, alla fine, capiscono – sono costretti a capire – di non poter piú procedere in quanto io, perché questo segnerebbe la fine dell'umanità e la sconfitta dell'uomo; di dover quindi capitolare, sgretolarsi in modo totale, per far emergere quanto – pure quali piccoli io – racchiudevano già in sé di spirituale, di sacro, di eterno.

L'io è simile a un seme, che arrivato al giusto punto di maturazione, grazie alle forze cosmiche che convergono su di lui, si schiude e germoglia; soltanto che in natura questo passaggio avviene senza ostacoli, in modo automatico; negli esseri umani invece il processo non si attua fintanto che l'io è in grado di adoperare le forze del corpo e della mente per opporsi, per non soccombere come io-ego; pur conscio che questa sua fine è ampiamente prevista e prevedibile per ogni incarnazione terrena.

L'opposizione dell'io-ego al corso del suo destino; la sua cieca ostinazione a credere in una improbabile libertà da godersi come ego; la sua brama di sapere, tesa unicamente a possedere i segreti del mondo, senza darsi la pena di studi, di sacrificio e dedizione, ma con il preciso indirizzo di utilizzarli quali poteri intimidatori; questa la ragione che induce gli io-ego a fare quel che in realtà stanno facendo, la cui eco si riversa ogni giorno su noi tutti, frastornandoci senza tregua; pur tuttavia restando ben desto il vano principio d'autodifesa degli imbelli, convintissimi del loro non-coinvolgimento: «Che c'entro io con tutto questo?». Il che equivale al «Come è potuto succedere?» di prima.

È strano: quando qualcuno (in questo caso il buon vecchio marchese del Grillo) evidenzia in modo plateale e scostumato la realtà di una particolare situazione, come ad esempio, richiama la frase del titolo di questo scritto, il popolo degli io-non-coinvolti, ride, si diverte e conferma con allegra sintonia: «Sí, sí, è proprio cosí!».

Quando invece qualcuno, con sommessa, positiva riflessione, ci prospetta che "Non tutto il male vien per nuocere", che "Ogni tenebra si dà per la Luce" e che ogni riscatto dipende dalle forze morali maturate dall'anima lungo la strada della conoscenza, allora nessuno, o quasi, se ne rallegra, né trova in questo enunciato il coraggio di non abbassare la testa di fronte all'incalzare degli eventi, spinti avanti dalla morbosa stoltezza degli Egoismi Uniti.

Nel paragrafo N° 1 del Primo Capitolo del libro *Dell'Amore Immortale*, Massimo Scaligero annuncia il compimento dell'isolamento totale e della solitudine degli io-ego vissuti e viventi; esso non può essere altro che "la profonda unità di tutti gli esseri". Ma affinché una tale possibilità si dia, sarà prima necessario che in questi esseri sorga l'Io superiore; che sorga dalle ceneri degli io inferiori che, a questo punto, senza troppi riguardi, si potrebbero anche chiamare gli io inferi, o "inferizzati", dal momento che le correnti paralizzanti che li hanno resi tali, provengono dalle piú oscure regioni del subumano.

La battutaccia del marchese del Grillo/Sordi non è niente di piú che l'attimo di una sfacciata esultante irriverenza; assomiglia al visibilio scomposto di un ultrà al gol del *bomber* preferito; un motivo in piú per sentirsi negletto, per abbassare la guardia, e con essa il livello della propria dignità di uomo. Molto di meglio si potrà fare, se in alcuni momenti cruciali delle nostre esistenze ricorderemo un'altra battuta/storiella, di sapore diverso e di direzione opposta: si narra di un tale, probabilmente d'origine persiana, il quale aveva acquisito una notevole fama di artista, in particolare come scultore di leoni.

I suoi leoni di marmo parevano davvero vivi. Correndo cosí voce della sua abilità, e un giorno egli si trovò, gradito ospite, al cospetto di un sovrano o di un condottiero (alcuni indicano addirittura Alessandro il Grande) insomma di un uomo importantissimo dell'epoca, al quale non si poteva negare nulla. Egli volle interrogare lo scultore e carpirgli il segreto della sua arte.

Al che, il marmista, autore di pregevoli leoni, rispose cosí: «Maestà, la cosa è semplicissima e fattibile da chiunque. Basta avere un blocco di marmo, alcuni mazzuoli e alcuni scalpelli. Si incomincia a picchiettare la pietra e prima o dopo viene fuori il leone che stava in essa».

«Sí, certo, capisco – incalzò l'egemone – ma quale criterio, quale metodo adoperi per arrivare al lavoro finito?».

«Ah – replicò l'altro – questo è ancora piú elementare: basta rimuovere dal blocco tutto ciò che non ha nulla a che fare con il leone!».

Perché non applicare questo disarmante, impensabile, rivoluzionario principio anche al senso delle esistenze umane, al senso delle infinite egopatie; al significato ultimo di tutte le nostre collusioni piú o meno armate, piú o meno collettive, piú o meno sostenute da sconnesse, traballanti determinazioni solipsistiche? Cosa ci può essere di piú bello e gratificante in questo nostro esistere se non scrollarci d'addosso le sovrastrutture, ammettiamolo pure, fino ad un certo punto, utili, ma dopo, fortemente impedienti, e ricuperare le forze originarie, quelle che ci hanno fatto trovare il coraggio di scendere fin qui, nella materialità piú buia? Offrire all'oscurata dimensione terrestre la luminosità ardente della nostra anima che, passo dopo passo, si dirige prima alla conoscenza del mondo, poi alla conoscenza di sé, quindi si ritrova pronta nell'autocoscienza e da lí prosegue la sua marcia verso l'incontro con l' Io superiore?

In fondo, come piú d'una volta si è detto o si è fatto intendere, l'io-ego deve venir sgrezzato, raffinato, distillato e decantato; tale processo è sempre – per lui – un autentico, doloroso travaglio.

Immaginiamoci quel che succede quando, nel presentare noi stessi al mondo, col dire d'essere un io, non troviamo nella dimensione interiore altro collegamento identitario del personaggio che affermiamo d'essere, con l'io surrogato e usurpatore, signorotto dell'egocentrica fortezza, dal cui capriccio, purtroppo, facciamo dipendere tutto, o quasi. Qui sí, che sarebbe veramente giustificato ed anche altamente autoeducativo, rimanere esterrefatti, catatonici, a chiederci: «Come è potuto accadere?».

Quanti conoscono soltanto la libertà astratta, di cui molto discutono le tribú dei piccoli io dissociati in lunghe estenuanti dispute dialettiche, accalorandosi al punto di farsi del male l'un l'altro e di mandare in rovina pure la terra su cui camminano, possono ritenersi esonerati dalla necessità di porsi una domanda del genere.

Disimpegnati come sono, avranno l'occasione di prendere a prestito, ancora una volta, i detti e le risposte altrui; il caciaresco, ruspante «Perché io sono io…» andrà benissimo.

Potranno perfino riderci sopra. Sgangheratamente.

Angelo Lombroni

Pubblicazioni

Pagine d'Amore

A cura di Alda Gallerano e Gabriele Burrini

Il libro è un'antologia che raccoglie i brani sull'amore scritti lungo i secoli da poeti, narratori, filosofi, mistici di tutte le latitudini e di tutte le culture. Ma soprattutto è un affascinante viaggio, dalla Grecia di Platone alla Russia di Pasternak, che svela le mille pieghe di questo sentimento, a volte delicato a volte travolgente.

A qualsiasi grado lo si viva, ogni volta l'amore ha in sé la spinta a superarsi, a crescere, a espandersi verso le cose, il mondo, l'invisibile, secondo quella direzione che il filosofo greco indicava nell'affresco "La Scuola di Atene" di Raffaello.

Le pagine raccolte toccano tutte le corde dell'amore: i grandi poeti innamorati come Shelley, Goethe, Pushkin e Byron cantano il tenero innamoramento, che non di rado sconfina in tormento e delusione. Altre voci, invece, fanno rivivere al lettore la devozione "da favola" vissuta dai grandi amanti, come Filemone e Bauci, o Abelardo ed Eloisa, o Edouard Schuré e Margherita.

Josephine Wall «Filemone e Bauci»

Oltre questo volto della fedeltà umana c'è soltanto l'amore sublime, che sconfina nel mistero del Divino, secondo un duplice percorso. A volte nasce dal desiderio di ricreare l'originaria armonia androginica, quando nel Paradiso terrestre uomo e donna ancora formavano un'identità totale: è questo l'anelito che spinge Parsifal verso la sua sposa, o il poeta tedesco Novalis verso la giovane fidanzata.

Altre volte invece è il traboccante sentimento dei grandi mistici ebrei, musulmani, cristiani, di un maestro dello yoga come Aurobindo, dei tanti incantati cercatori della Vergine Sophia, che da secoli è in Occidente il volto femminile di Dio.

***Pagine d'Amore* – Nuova Edizione**
La ricerca infinita – La reciproca devozione – L'amore divino
A cura di Alda Gallerano e Gabriele Burrini

EDILIBRI srl – Milano 2021
www.edilibri.it – edilibri@edilibri.it
Tel. 02 48011508

Pagine 254 € 19,00

AGIRE NEL PROFONDO DELL'ANIMA

IndicAzioni

Sto parlando ai ribelli angosciati che in questi giorni bui avvertono la disperazione di un mondo che sembra franare verso l'oscurità liberticida.

Ricordo a tutti loro che la vera libertà si conquista nell'arrestare il flusso di pensieri angoscianti e di paure e quindi essa inizia da un lavoro quotidiano su noi stessi.

Dobbiamo imparare a dominare il flusso di pensieri che ci perseguita. Non esiste libertà senza silenzio interiore. Non esiste silenzio senza il dominio dei concetti. Il pilota automatico di pensieri che ronzano nella nostra testa è il vero nemico.

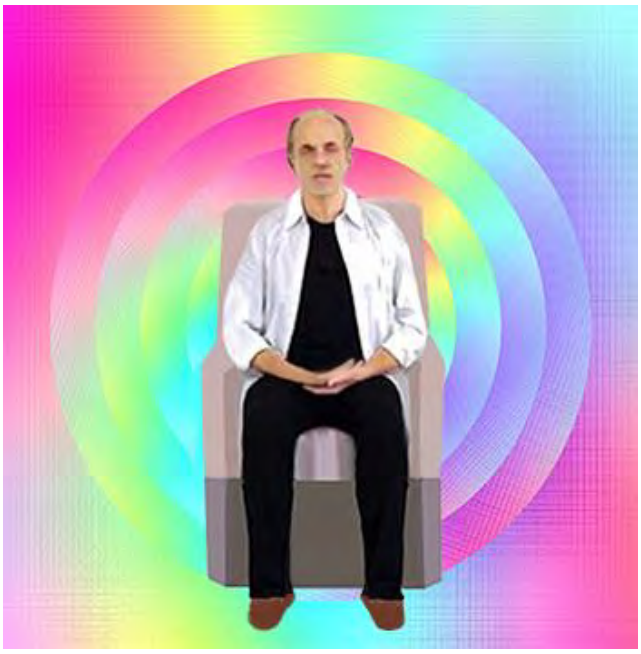
L'Arte della Concentrazione ci insegna ad esercitare il dominio su questo mortale intossicamento dell'anima. Come il musicista si esercita con lo strumento musicale noi dobbiamo esercitarci quotidianamente nell'Arte della Concentrazione interiore. Come il musicista si abbandona all'ascolto dei grandi compositori prediletti, cosí noi dobbiamo trovare la Luce nella direzione spirituale verso cui ci sentiamo chiamati.

Non esistono piú religioni imposte, neppure quella della cosiddetta scienza che viene inculcata nelle menti dei piú deboli. Sta alla nostra libertà trovare la direzione verso il Divino. E vi garantisco che la giusta pratica del dominio del concetto, ovvero l'arte quotidiana della Concentrazione, unita agli esercizi indicatici come fondamentali da Rudolf Steiner e approfonditi nella loro esecuzione da Massimo Scaligero, sono la porta verso la Luce e verso l'Amore.

Sto parlando ai ribelli angosciati che in questi giorni orrendi di ingiustizie tremende (e paventate), si rendono conto della situazione aberrante verso cui le Forze Oscure ci stanno sospingendo.

Sto parlando a quelli che avvertono la disperazione di un mondo che sembra franare in direzione di una barbarie tecno-informatica.

Non trasformerete nulla nella società senza la volontà di trasformare voi stessi. Non concluderete nulla se non troverete il coraggio di esercitarvi quotidianamente nell'Arte della Concentrazione, della disciplina interiore e nella preghiera riconoscente e quotidiana.



Seduti in silenzio in una comoda poltrona iniziate la rivoluzione! Quando Luce e Amore saranno scesi in voi, allora avrete l'autorevolezza e la serenità per parlare al vostro prossimo.

E la vostra parola allora avrà vita e sarà esempio trascinante nei confronti degli spaventati e degli atterriti.

Vi accorgerete ad un certo punto che il Male (quello vero) non è degli uomini o degli esseri medium che ne sono portatori (l'élite che sembra oggi comandare il mondo), ma di potenze invisibili che possiamo combattere solo partendo da noi stessi.

Per la nostra salvezza e per quella di coloro che verranno dopo di noi, è giusto manifestare, ma ancor piú giusto agire nel profondo dell'anima.

Decidete allora se volete stare dalla parte dei travolti o dalla parte dei salvati. Salvati dalla consapevolezza che il lavoro interiore quotidiano è la chiave di volta della salvezza.

Raul Lovisoni

Digressioni

Sul Calendario dell'Anima

27ª settimana – dal 6 al 12 ottobre

Settimana complementare (53ª - 27ª = 26ª) dal 29 settembre al 5 ottobre.

27ª

«Penetrare nelle profondità del mio essere
risveglia un anelito pieno di presagio che io,
contemplando me stesso,
mi ritrovi come dono solare dell'estate,
che vive con calore, quale germe,
nel sentimento dell'autunno,
come impulso di forza della mia anima»

27ª La prima cosa notevole è, che da questa settimana avviene uno scambio fra le due correnti temporali: quella che prosegue dal passato al presente (microcosmica), e quella che irrompe dal futuro al presente (macrocosmica). Infatti, finora le settimane complementari erano collocate nel futuro, un futuro che parlava degli effetti positivi causati dalle esperienze dell'anima, se questa ne avesse giustamente sperimentato i contenuti durante le settimane dalla 1ª alla 26ª. Come si vede, lo scambio è avvenuto proprio a metà del ciclo delle settimane dell'anno, tra la 27ª e la 26ª, per cui, da adesso, ciò che noi avevamo stimolato nell'elemento creativo macrocosmico delle Gerarchie, inizia a realizzarsi nel tempo e nello spazio microcosmico del nostro Karma, a cui, però, l'Io può iniziare a compartecipare sempre piú volitivamente. Infatti, considerando che questa 27ª settimana è collegata alla 23ª secondo il ritmo 2-6 del quarto gruppo di settimane (dalla 22ª alla 28ª), si può riscoprire, nell'ultimo verso, che "l'estate mi ha donato se stessa".

Questo dono, portato nella nostra interiorità, e potenziato nel calore solare del sangue, dalle forze del ferro meteorico di Michele, dà all'Io che su esso si supporta la possibilità di iniziare a "vivere" avvolto come un germe in quel puro calore solare/estivo e divenuto ora interiore all'anima" – "come impulso di forza della mia anima". Che tutto questo tripudio di calore e volere, come dice il mantram, stranamente avvenga mentre l'anima è sempre piú mossa dai sentimenti dell'autunno, costituirà oggetto di prossime riflessioni.

26ª

«Natura, il tuo Essere materno
io lo porto nel mio essere di volontà,
e la potenza di fuoco della mia volontà
tempra gli impulsi del mio Spirito,
affinché generino il sentimento di sé
per portare me in me stesso».

26ª Nella settimana 24ª, legata a questa 26ª secondo il rimo 3-5, si era meditato che lo Spirito dell'universo crea, dalla tenebra dell'anima, il "frutto di volontà del sentimento di sé".
In questa settimana, la 26ª, si attua qualcosa che consegue a questo fatto. Essa si pone alla conclusione della prima metà delle complessive 52 dell'anno, per questo conclude definitivamente il ciclo effusivo/contrattivo avvenuto tra la primavera e l'estate. In quel ciclo è avvenuta un'espansione delle anime dalla Terra, grazie alla quale si sono fatte inspirare dal cosmo che, poi, le ha di nuovo espirate, restituendole alle forze terrestri. Durante questo "viaggio" cosmico, ci siamo accompagnati con le anime di tutti gli esseri elementari che partecipano ai processi di natura; ci siamo interpenetrati animicamente con essi, ricevendone gratificazioni fin nei sensi fisici, che si sono beati delle bellezze splendenti di forme e colori.

Tutto, però, è avvenuto con una partecipazione sognante delle nostre coscienze, incapaci di penetrazione conoscitiva delle esperienze, mentre l'Io aveva voluto "perdersi", per potersi ritrovare in mutate situazioni future. Ora, con la conclusione di questo arco temporale, la situazione deve cambiare polarmente: si può adottare l'immagine di una lemniscata (8), in cui ci si trovi nel punto intermedio di scambio tra la fase superiore (esteriore/macrocosmica) e quella inferiore (interiore/microcosmica) della curva. Se finora, quindi, si è solo sperimentata esteriormente la natura, ora essa ha da essere anche com-presa interiormente per mezzo delle forze del pensare. A tal fine, l'essere della NATURA – che va considerata fino al suo essere "MADRE NATURA", al suo essere l'elemento universale materno – deve penetrare anche nella natura umana, segnatamente nell'anima umana, dove può essere "impregnata" dall'elemento di fuoco (quell'elemento di Fuoco sacrificale dei Troni che costituisce l'involucro puro del nostro Io attuale), che si esprime nella nostra forza animica del volere.

Sappiamo che in condizioni normali di coscienza diurna il nostro volere vive in uno stato totalmente inconscio, ma proprio per questo è in continuo rapporto con la Vita dell'Essere universale (al contrario del pensare che è fuori della corrente di Vita dell'Essere, e differente anche dal sentire, che riceve e respinge tale Vita secondo il ritmo del respiro). La "impregnazione/fecondazione" della NATURA, in noi non può avvenire, però, sempre e solo con le forze inconsce del nostro volere, perché altrimenti l'uomo rimarrebbe costantemente un essere guidato da saggezze e volontà esterne a lui. Nell'uomo ha da nascere un secondo uomo, come lo definisce Steiner, cioè il nostro Sé spirituale, ma tale nascita deve essere "unigenita".

Questo vero Sé, quale parte dell'Io, deve nascere come frutto di "Nozze spirituali". In altre parole, si deve arrivare a voler fecondare la Sposa/Madre Natura, penetrante in noi con il periodo di MICHELE, con la forza del nostro VOLERE che, in piena autocoscienza – ovvero guidata dal nostro Io servito da un sano pensare e non dal mero intelletto meccanico/utilitaristico – sia "temprato" per svolgere tale fecondazione dell'elemento materno.

Che sia necessario il FUOCO, si deve comprendere che, specie per una fecondazione spirituale, non si possa fare a meno di Colui che ci battezza col fuoco (con l'Io), e del fuoco sacrificale dei Troni, da cui scaturisce ogni volere puro, sia cosmico che umano, totalmente altro dall'infero calore bramoso dell'eros. I nessi grandiosi con il segreto dell'"Eterno femminino" e con quello del Graal non si possono introdurre qui. Si è detto, poco fa, di un sano e puro pensare da avvivare al posto del mero intelletto meccanico/utilitaristico. Poiché questa è la settimana in cui si evoca la potente figura dell'attuale Spirito reggente del tempo, l'Archè Michele, si devono subito ricordare almeno due rivelazioni avute dal nostro Dottore: che Egli è l'amministratore dell'intelletto universale, e che vorrebbe riuscire a rendere gli uomini capaci di far discendere il loro pensare dalla testa al cuore, dov'è la sua vera sede nell'uomo.

Amministrare il pensare, l'intelletto universale, vuol dire che Michele non ci dà i Suoi pensieri, che ci vuole conferire i pensieri creatori originari nella loro totale impersonalità, senza nessuna colorazione, neanche la Sua. Nel far ciò, Egli, ci dice Steiner, è talmente compreso della Sua missione, che appare estremamente serio nell'indicare la VIA agli uomini che si pongono sul Suo sentiero di conoscenza: la Scienza dello Spirito portatrice della moderna corrente del cristianesimo.

Ma, affinché ciò accada veramente in uomini a Lui fedeli, essi devono prima conquistarsi il "Giusto stato d'animo", totalmente differente da quello che principia a pervaderci da questa settimana, in cui iniziamo a sperimentare interiormente l'autunno, osservando tutto il morire della NATURA esterna a noi…

Si vuole concludere presentando di seguito un breve brano, desunto dall'ultimo discorso che Rudolf Steiner fece con la sua diretta voce il 28 settembre del 1924, proprio in occasione della festività di Michele il giorno dopo: queste parole sono come un testamento spirituale lasciato nelle anime di chi, oggi come allora, vuole ascoltarle.

«Miei cari amici, mi è stato impossibile, ieri e l'altro ieri, di tenervi la conferenza di San Michele. Ma, per lo stato d'animo sacro che deve essere suscitato in noi, e che dovrà irradiare nei nostri cuori e nelle nostre anime per la solennità di domani, dedicata a San Michele, non volevo lasciar trascorrere senza parlare, sia pur brevemente, questa solennità. Parlare a voi, miei cari amici. Che io sia in grado di farlo è stato reso possibile solo per merito delle cure, piene di devozione, della mia amica, la dottoressa signora Ita Wegman. E io spero che potrò oggi dirvi quello che desidero comunicarvi in rapporto, appunto, a questo stato d'animo della

solennità di Michele. Negli ultimi tempi, miei cari amici, abbiamo dovuto parlare, sovente, del fluire della forza di Michele nel divenire dell'evoluzione spirituale degli uomini sulla Terra. Farà parte delle piú belle conquiste, direi, dell'insegnamento della Scienza dello Spirito, che interpreta i segni della nostra epoca, se saremo in grado, in futuro, di aggiungere alle altre solennità dell'anno, la ricorrenza di Michele compenetrata del suo giusto e sacro stato d'animo. Questo però sarà possibile solamente quando la forza possente del pensiero di Michele, che oggi viene appena sentita o solamente intuita, sarà penetrata in un gruppo numeroso di anime, che allora potranno creare il giusto punto di partenza per uno stato d'animo adatto a tale solennità religiosa. Nel presente possiamo suscitare un sentimento micheliano per l'epoca di San Michele, se noi ci dedichiamo a sentimenti preparatori per celebrare la futura solennità. Tali pensieri preparatori diverranno in noi specialmente viventi, se rivolgeremo il nostro sguardo a ciò che abbiamo visto operare per cosí lunghe epoche, parte sulla Terra, parte dai mondi sovrasensibili, onde preparare ciò che deve esser portato a termine per l'evoluzione del mondo, nel corso di questo secolo, da quelle anime che, in profonda lealtà, sono state compenetrate da uno stato d'animo appropriato, e si sentono portate a far parte della corrente di Michele».

28ª settimana – dal 13 al 19 ottobre
Settimana complementare (53ª - 28ª = 25ª) dal 22 al 28 settembre.

28ª
«Ora io posso, nella mia interiorità vivificata a nuovo,
sentire le ampiezze del mio proprio essere
e pieno di forza prodigare raggi di pensiero
dalla potenza solare dell'anima,
che risolvano gli enigmi della vita
esaudendo molti desideri
ai quali la speranza già tarpava le ali».

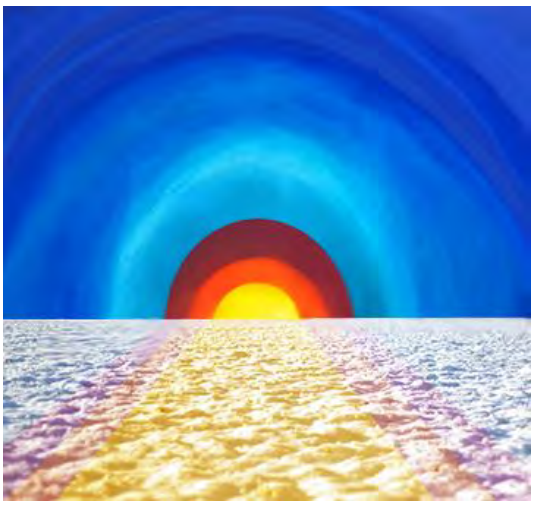
28ª Siamo all'ultima settimana del quarto gruppo di sette che va dalla 22ª alla 28ª. Nella disamina, si vedrà che essa è piena, piú che altre, di profondi riferimenti legati alla storia dell'umanità sulla Terra. Per primo, partiamo dal considerare la 25ª, che, dopo lo scambio avvenuto con il superamento della metà del calendario, è la complementare di questa 28ª. Infatti, nella 25ª spandemmo luce spirituale dall'interiorità dell'anima, che in quel periodo era esortata a portare "ardori solari" nel mondo. Ora, maturato nella 28ª il giusto tempo, il nostro Io avverte una nuova Vita, come una forza che permette, per la prima volta dopo l'estate, di «prodigare raggi di pensiero dalla POTENZA SOLARE dell'anima».

Nella scienza dello Spirito il concetto di forza riguarda l'anima, mentre quello di potenza riguarda lo Spirito. Nella fattispecie, qui il mantram si riferisce al nascente essere interno all'Io, che l'anima sente come Potenza solare, il proprio Sé spirituale (quale essere di libera volontà morale), che è sí ancora in gestazione nelle profondità dell'anima, ma già capace di condurre la forza del pensare verso gli enigmi della vita (il destino, il Karma) per decifrarli, per dare un senso all'apparente suo caos. In ciò, mentre la normale speranza cieca non può mai farlo, tarpando le ali agli infecondi aneliti di comprensione di tali enigmi, che tali rimangono, questa nuova Potenza che espande le ampiezze del proprio essere in quelle dell'Essere Universale, non solo non fallisce, ma inizia a esaudire desideri di conoscenza, altrimenti impossibili al riflesso e morto pensare legato solo ai sensi fisici.

Ma ora guardiamo ai ritmi interni al settetto: la 28ª settimana è quella che conclude la 22ª, nella quale dovremmo scoprire come un inizio di cammino che poi nella 28ª si conclude. Infatti, nella 22ª la Luce universale iniziò a vivere nell'interiorità, divenendo Luce dell'anima nel suo risplendere nelle profondità, essa principiò a liberare frutti che, nel corso del tempo, hanno fatto maturare, nella 28ª, "il sé dell'uomo dal sé universale". Deve apparire chiaro che un tragitto all'interno del cammino dell'anno è stato fatto, che un'altra metà di esso si è raggiunta e iniziata.

È giunto anche il momento in cui è necessario introdurre conoscitivamente un altro ritmo che, finora, si era tenuto da parte per non ingolfare di troppi concetti il tentativo di dare piú vita allo studio meditativo del Calendario dell'anima di Rudolf Steiner. Se si prendono i 7 periodi di civiltà storica di un'intera Epoca della Terra, che dura 15.120 anni (2.160 periodi storici x7), se consideriamo in particolare la nostra 5ª epoca Postatlantica, iniziata nel 7893 a.C. e che terminerà nel 7227 d.C., e la dividiamo per le 49 settimane del ciclo dell'anno del Calendario (sapendo che quelle che vanno dalla 50ª alla 52ª sono le quattro settimane variabili dei cosiddetti "giorni morti" (R. Steiner *Apocalisse e agire sacerdotale*, che nulla aggiungono, ma solo consolidano il cammino fatto dall'anima), allora giungiamo a un risultato che è 308,57142... un numero irrazionale (come deve essere per garantirci la libertà da Ahrimane), che rappresenta il rapporto numerico da collegare a ogni settimana, con cui si "riempie" quel periodo di 15.120 anni che l'umanità ha vissuto e vivrà dal 7893 a.C. al 7227 d.C. In altre parole, ogni settimana rappresenta 308,57142 anni a partire dal 7893 a.C.

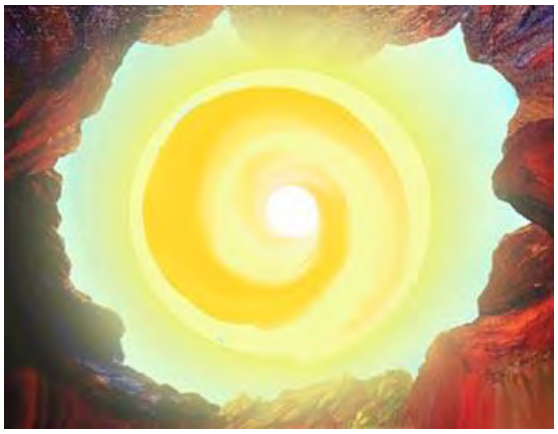
Se lo si fa, e l'invito a farlo è caldo, ci si accorgerà che, con la settimana 28ª noi riviviamo il periodo di 308 anni e mezzo vissuto dall'umanità intera dal 1104 al 1413 d.C., ovvero quel periodo che ha immediatamente preceduto l'inizio dello sviluppo dell'anima cosciente! Infatti, nella prossima 29ª settimana, che ci porterà a rivivere il periodo 1413-1721, troveremo tutte le corrispondenze con la nascita del pensiero scientifico! Non solo, se invece noi facciamo lo stesso confronto con la settimana iniziale del gruppo, cioè la 22ª, troveremo delle meravigliose corrispondenze con il periodo storico che va dal 747 al 438 a.C., periodo in cui la Luce del pensare, ancorché solo ispirata dagli Dei, illuminò la nascita della Filosofia in Grecia. E se vorremo ancora spingerci oltre, con la 24ª settimana incontreremo il periodo (dal 139 a.C. al 129 d.C.) in cui la Luce del mondo si è incarnata, e dove il mantram conferma che «L'essere dell'anima si avvede di sé», ovvero nasce l'autocoscienza portata dal Cristo che penetra nell'anima umana. E il mantram annuncia ancora «Lo Spirito dell'universo procede oltre / vivificato a nuovo nella conoscenza di Sé (grazie all'impulso scaturito dall'esperienza incarnatoria di Cristo in Gesú) / dalla tenebra dell'anima crea/ il frutto di volontà (morale) del sentimento del sé». Chi vorrà, potrà allargare questi confronti a tutte e sette le settimane, e troverà tutti i nessi che desidera "per sciogliere gli enigmi della vita".



25ª
«Ora io posso appartenere a me stesso
e luminoso spandere luce interiore
nell'oscurità dello spazio e del tempo.
L'essere naturale è spinto al sonno:
le profondità dell'anima devono vegliare
e vegliando portare ardori solari
nei freddi flutti invernali».

25ª Piú ci inoltriamo nelle settimane della seconda parte dell'anno, tanto piú risaltano le corrispondenze delle settimane complementari. La differenza sta nel fatto che, mentre nella prima parte tutto era rivolto a fondare nell'oggi ciò che si doveva poi maturare e manifestare nel futuro dell'anno, invece le esperienze attuali appaiono veramente come gli effetti delle cause che abbiamo posto nel passato. Nella 25ª settimana il nostro Io sollecitò la LUCE del proprio pensare, affinché essa potesse poi penetrare conoscitivamente, secondo lo Spirito, i fenomeni che avvengono nel mondo fisico-minerale, intessuto nello spazio e nel tempo delle immutabili leggi di necessità naturali del Padre. Mentre l'Essere naturale era spinto al sonno (cosí dice il mantram) le nostre anime dovettero attingere alle loro profondità per divenire, grazie al futuro potenziamento delle forze del pensare, sempre piú deste, con la coscienza rivolta alla comprensione del mondo. E piú si conosce il mondo, piú si conosce il sé. Quel sé che, ora, nella 28ª è divenuto già la Potenza dell'anima. C'è, in tutto questo gioco di ritmi, una matematica ritmica, ma ancor prima una musica che la nostra anima già conosce e ricorda, e che vuole risperimentare anche nella carne, una musica che si può imparare a suonare con la mente e col cuore, e lo strumento musicale è questo Calendario dell'anima, mirabile dono del nostro Maestro.

29ª settimana – dal 20 al 26 ottobre
Entrata del Sole in Scorpione
Settimana complementare (53ª - 29ª = 24ª) dal 15 al 21 settembre.



29ª
«Accendere con vigore a se stesso
la luce del pensare nell'interiorità,
interpretare il significato dell'esperienza
alla Fonte di forza dello Spirito Universale,
è ora per me eredità dell'estate,
calma dell'autunno, e speranza dell'inverno».

29ª Consideriamo quattro elementi che caratterizzano questa settimana: 1°) è la prima del 5° settetto di settimane, che vanno dalla 29ª alla 35ª; 2°) come 1ª settimana è un nuovo inizio rispetto a quanto si è concluso nella settima precedente; 3°) come 29ª settimana è l'ottava superiore della 22ª; 4°) in queste sette settimane, segnatamente nella 30ª, si giunge alla data del 2 novembre.

Considerando il 1° elemento, in esso si evidenzia chiaramente che qualcosa che prima avevamo portato a maturazione, ora lo DOBBIAMO ACCENDERE, come si legge nel primo verso, e si tratta (dopo primavera ed estate) del risplendere della luce del nostro pensare che, appunto nella 28ª settimana avevamo portato al punto di "...prodigare raggi di pensiero/che risolvano gli enigmi della vita...". Va anche considerato che, secondo quel già descritto ritmo (che fa corrispondere a ogni settimana un tempo evolutivo di circa 308,5 anni), questa settimana ci riporta, esperienzialmente, a ripercorrere gli anni che vanno dal 1413 al 1721. Si ricorderà che col 1413 l'Io ha iniziato la desta edificazione dell'anima cosciente, traendola dal nostro corpo fisico/minerale. Da allora, vivendo l'Io particolarmente nei nostri sensi fisici, quindi al confine esterno del corpo minerale, è entrato sempre piú in rapporto con il mondo esterno, con il suo aspetto materico, sviluppando un interesse conoscitivo che, stimolando uno sviluppo imponente del pensare logico/scientifico/intellettuale autonomo, ha permesso la fondazione di una grandiosa scienza della natura, mai elaborata prima dall'umanità.

Il primo periodo di sviluppo dell'anima cosciente si è avvalsa di questo potenziamento del pensare, fino a giungere a formularne il giudizio: "Io penso, dunque sono", ovvero fondando la certezza del proprio essere sul produrre da sé il proprio pensare (sappiamo che, poi, grazie a Rudolf Steiner, la verità è il contrario: "Io sono, dunque penso", poiché al pensare è sempre necessario un soggetto che, prima, lo voglia e lo muova). Per concludere, i due primi versi del mantram accennano, anche, all'esperienza che tutta l'umanità civilizzata ha fatto con lo «Accendere con vigore a se stesso/la luce del pensare nell'interiorità».

Considerando il 2° elemento, da questa settimana la nostra luce del pensare entra in azione (mossa dalla "Potenza solare dell'anima") e INIZIA a interpretare (a comprendere) il significato di ogni esperienza (di destino), e lo può fare finché si avvale della «Fonte di forza dello Spirito Universale», ovvero dello Spirito del pensare Universale. Possiamo darci questo inizio grazie all'EREDITÀ DELL'ESTATE, poiché, come leggemmo nella 23ª settimana, posso RICORDARE ("Esercita il ricordare nello Spirito") che "L'estate mi ha donato se stessa"; poiché grazie al fatto di godere anche di una CALMA DELL'AUTUNNO, come leggemmo nella 27ª settimana, possiamo RIFLETTERE ("Esercita il riflettere nello Spirito") che sono un dono solare dell'estate che vive con calore, come germe, nel SENTIMENTO DELL'AUTUNNO; e ancora, poiché grazie alla SPERANZA DELL'INVERNO, come leggemmo nella 28ª settimana, possiamo VEDERE ("Esercita il *pre*-vedere nello Spirito"), che grazie alla potenza matura del pensare potrò "esaudire molti desideri" (di conoscere il senso del mio destino), "interpretando «il significato dell'esperienza/alla Fonte di forza dello Spirito Universale».

Considerando il 3° elemento, e rimeditando la 22ª settimana, balza subito alla coscienza che, oramai, quello "che nel corso del tempo doveva maturare/il sé dell'uomo dal Sé Universale" è divenuto un fatto, poiché il sé umano è già attivo viventemente, e può «Accendere con vigore a se stesso/la luce del pensare nell'interiorità». Ancora una volta riscontriamo questo nesso ritmico tra queste due settimane, che denominiamo ritmo "ottava superiore".

Nel considerare, ora, il 4° elemento, si deve porre un certo limite che, però, troverà piena soluzione (per quanto possibile) nella prossima 30ª settimana. Per adesso basti considerare lo "strano" sentimento di calma che dovrebbe vivere nella nostra anima, proprio ora che l'autunno entra nel pieno della stagione, tanto che presto, il prossimo 2 novembre, dovremo compenetrarci dell'aura, normalmente triste, della commemorazione dei cari defunti. A ciò si deve aggiungere che, già da questa settimana, il Sole entra nello Scorpione, la famosa ottava "casa" da sempre collegata alla morte, cosa che spiega anche la citata scelta del 2 novembre. Insomma, tutto questo mal si concilierebbe (apparentemente) con quel sentimento di calma di cui al mantram... Cosa si occulta in questo periodo?

24ª
«Creando continuamente se stesso
l'essere dell'anima si avvede di sé:
lo Spirito dell'universo procede oltre
vivificato a nuovo nella conoscenza di sé
e dalla tenebra dell'anima crea
il frutto di volontà del sentimento del sé».

24ª Rimeditare questi versi dalla prospettiva della 29ª settimana, ci fa proprio toccare, quasi con mano, che solo col lavoro già fatto nella settimana 29ª, e che qui riconsideriamo, è possibile sperimentare quanto in essa si dice. Nella 24ª, oramai, la fase del riconcentrarsi e del riaddensarsi delle anime umane legate alla Terra sta subendo una sempre maggiore accelerazione, che le porta a far maturare tutto il frutto degli eventi estivi. Questi, in definitiva, hanno teso a far nascere, durante i futuri autunno e inverno, il "Frutto di VOLONTÀ morale" dell'anima, ovvero il nostro Sé individuale. Tutto il mantram di questa settimana è dedicato a questa presa di coscienza della nostra anima, che presagisce un risveglio ormai prossimo, propiziato dall'attività autocreativa di questo essere che si va edificando.

Tale attività creativa (quindi di volontà) avviene anche in intima connessione con lo Spirito dell'universo, a tal punto che Esso, mentre sta raggiungendo il risultato del proprio agire estivo, raggiunge un grado superiore di conoscenza di Sé, testimoniataGli dalla germinazione di esseri umani che iniziano a essere autocoscienti e autocreanti. Immaginiamo un artista cosmico che, giunto alla fine della creazione di un'Opera vivente, potesse constatare di aver fatto un passo in avanti nella propria potenza creativa, di aver raggiunto un grado di vivenza spirituale piú alto.

Tutto ciò è il risultato di azioni del volere cosmico, che porta a far scaturire dalle tenebre estive dell'anima il suo "...frutto di VOLONTÀ del sentimento del sé". Per adesso è ancora un sentimento, ma sappiamo che, a questi livelli, il sentire "presagisce" ciò che "ha da accadere" nei livelli superiori dell'autocoscienza, offerta all'Io dal suo pensare puro. Tutto ciò non potrebbe mai divenire, se non ci fosse l'azione divina di Michele, che attraverso il ferro meteorico fornisce agli uomini rientranti nelle forze terrestri il CORAGGIO di affrontare, di confrontarsi con le paure e angosce che Arimane ha sparso nell'atmosfera terrestre durante "l'assenza" estiva di Cristo e Michele.

Non giungeremmo mai a Natale senza questo coraggio che Michele infonde nel nostro sangue, e quindi nel cuore degli uomini: il COR-RAGGIO, il raggio del cuore è la medicina che ci occorre per affrontare il tempo autunnale della morte della Natura, quando tutto intorno a noi saprà di morte, di fine di quanto ci aveva estasiato in forme, colori e bellezza in primavera ed estate.

Con la settimana 26ª dovremo portare l'Essere della Natura in noi, e quando giungerà il prossimo 2 novembre, con il Sole che si lega allo Scorpione, sarà fondamentale essere divenuti capaci di provare i giusti sentimenti per Michele e la sua azione. Anche qui, se ne dovrà parlare a suo tempo per comprendere la resurrezione "umana".

30ª settimana – dal 27 ottobre al 2 novembre.
Settimana complementare (53ª - 30ª = 23ª) dall'8 settembre al 14 settembre.

30ª
«I frutti maturi del pensare
germogliano nella luce solare dell'anima:
nella sicurezza dell'autocoscienza
si trasforma ogni sentire.
Io posso sentire colmo di gioia
il risveglio spirituale dell'autunno:
l'inverno desterà in me l'estate dell'anima».

30ª Consideriamo subito il ritmo dei circa 308,5 anni riferibili a questa settimana, la seconda di questo settetto che, come vedremo, avrà relazioni con la sesta (la 34ª), secondo il ritmo 1ª - 7ª; 2ª - 6ª ; 3ª - 5ª; e 4ª da sola. In questo caso, tale intervallo di 308,5 anni corrisponde al periodo che va dal 1722 al 2030 d.C., e ci si avvede subito che ora l'umanità si trova proprio nell'ultimo decennio di esso (2020-2030). Tale fatto, nel meditare su questo mantram, ci deve colpire fortemente, e ci dovrebbe portare a formulare a noi stessi la domanda: in me, avverto nell'anima questa luce solare del pensare? La coscienza del mio Io è divenuta salda in se stessa, tanto da permettermi di suscitare le forze nell'anima capaci di trasformare, in senso superiore, i sentimenti che, secondo natura, nella settimana che mi porta al 2 novembre, sarebbero improntati alla tristezza che il pensare la morte porta con sé? Come è possibile che, nei restanti versi del mantram, io possa sentirmi colmo di gioia durante l'autunno che avanza inesorabile, prospettandomi addirittura un "risveglio", una specie di resurrezione interiore nel prossimo inverno, tale che in esso potrò vivere un'estate dell'anima? Una primavera germogliante nell'autunno mortifero della natura, e un'estate dell'anima nel buio gelido dell'inverno? Controsensi assoluti, che potrebbero far credere in qualche libertà poetica di Steiner, magari accattivante, ma poco o niente realistica.

Passiamo, ora, alla relazione con la settimana 34ª. Gli ultimi due versi di questa settimana recitano: «il risveglio spirituale dell'autunno / l'inverno desterà in me l'estate dell'anima». Considerando per adesso solo l'ultimo dei due, in esso si addita con una certezza precisa a un processo contradditorio secondo il pensare comune, perché si pretende di sperimentare, durante e a causa dell'inverno, nientedimeno che un'estate dell'anima. Da dove potrà venire tale possibilità? Come sviluppo dell'attuale 30ª settimana, in cui «i frutti maturi germogliano nella luce solare dell'anima», e ricordando che nella 23ª settimana "l'estate mi ha donato se stessa", nella 34ª ci si ripresenterà quell'antico "Dono" ricevuto proprio nella piena estate (16ª settimana). Noi, nel frattempo, lo abbiamo occultamente custodito nel nostro essere profondo, e verso la fine del mese di novembre, che riguarda proprio la 3ª settimana, il nostro proprio essere e quel "Dono" sperimenteranno una "resurrezione". Sí, una resurrezione animico/spirituale, proprio nei giorni in cui principiano le settimane di Avvento, che ci porteranno fino al Natale!

Ma, se avverrà questa resurrezione animico/spirituale, allora, quando, precedentemente, avremo superato una "morte", sperimentando un risveglio della coscienza pensante? Se si leggeranno i versi di questa 30ª settimana, si avvertirà proprio che «Io posso sentire colmo di gioia / il risveglio spirituale dell'autunno». Sappiamo che l'attuale forma della Scienza dello Spirito è dovuto all'operare di Michele, ed è per Lui che, dalla 26ª settimana stiamo sperimentando in noi gli effetti del Suo agire per il Cristo.

Rudolf Steiner, nella sua ultima allocuzione del 28 settembre 1924, ci esortò a suscitare nell'anima il giusto stato d'animo, solo grazie al quale potremo inaugurare sulla Terra delle vere feste di Michele. Ora, possiamo iniziare a meditare che l'attuale Sole nello Scorpione si contrappone al Sole in Toro, in cui, generalmente, avviene la Pasqua di Resurrezione. E come allora la Natura dispiegava tutte le forze della rinascente vita, ora, invece, soggiace alle forze della morte autunnale; quindi, è lo Spirito dell'uomo che ha da risvegliarsi nell'interiorità dell'anima, e con le rinate forze del pensare, fortificate da Michele, deve vincere la

morte esteriore della Natura con quelle interiori di Michele/Cristo, che in lui risplendono solarmente della luce e del calore del "Dono" estivo rinato a nuovo. La vera Resurrezione del Cristo avviene nell'anima umana, dove Lui ha preso stanza dal tempo del Mistero del Golgotha, e nei mesi autunnali e invernali, questa sfolgorante Luce di resurrezione dovrà irradiare anche fuori di noi, a irrorare tutti i mondi. Questo è il giusto "stato d'animo" che dovrà, ma già dovrebbe, far sorgere le solenni festività dell'Archè Michele, Spirito reggente del nostro tempo, cui dobbiamo rivolgere il nostro cuore, ardente di infinita gratitudine per le forze virginali che vuole donare di nuovo al pensare umano, al fine di poter comprendere, sempre piú, cosa ha veramente fatto il Cristo per noi.

L'Antroposofia, senza una profonda conoscenza del Cristo, può divenire una cosa pericolosa. Che ciò non sia, dipende ancora oggi e in gran parte, dal divenire capaci di una resurrezione interiore durante il tempo annuale della morte esteriore. E il 2 novembre sta lí, all'opposto del tempo della Pasqua, a dirci che vuole essere superato dalla conoscenza che, la morte È PER LA VITA. Per ora, è soprattutto la "Luce del Pensare"che ha da vivere la sua resurrezione nell'anima, ma verrà anche il momento in cui anche il "Calore del Volere" ne avrà una simile, portando l'uomo a possibilità di azioni, di cui si riparlerà piú avanti, proseguendo nelle considerazioni inerenti a questo meraviglioso Calendario dell'anima.

23ª
«L'anelare incantato dei sensi
si ottunde autunnalmente;
nella manifestazione della luce
si mischiano cupi veli di nebbia.
Io stesso vedo nelle ampiezze spaziali
il sonno invernale dell'autunno.
L'estate mi ha donato se stessa».

23ª Troviamo, nei versi di questa settimana, tutto quanto temporalmente sperimentammo andando verso l'equinozio d'autunno, e che possiamo scoprire quali episodi dell'anima propedeutici a quelli dell'attuale 30ª settimana. Sono giorni in cui la magnificenza di forme e colori si attutisce, e i sensi finora inebriati, incantati, saturati da tanta bellezza iniziano ad agire con minor potenza, e le percezioni sensorie divengono meno pervasive, meno potenti. Rudolf Steiner ci illumina con la frase: «La percezione è un nulla di pensiero» (*Filosofia della Libertà*), e questo ci può far comprendere che, se le percezioni si ottundono, allora può iniziare una nuova stagione, una rinascita per il nostro pensare, cosí evaporatosi nell'espansione estiva, unitamente al nostro Io. Il nostro Io, ancora perso (come gli fu suggerito nella 9 settimana: "Perditi per poterti ritrovare") nelle ampiezze spaziali, può avvertire i fenomeni atmosferici svolgentesi nell'aura della Terra. Questi ultimi, quali effetti dell'agire degli esseri elementari e delle loro forze eteriche, in particolare dell'etere chimico, che va sempre piú discendendo e condensandosi attratto dall'etere della Vita agente dalla Terra, sono infatti osservati dal nostro Io, che presagisce l'inveniente autunno e il successivo inverno. Ma mentre presagisce tali eventi futuri, quali elementi divenienti dell'Essere dell'anno, prova la forte certezza che tutte le esperienze che ha vissuto nelle altezze spaziali durante l'estate sono divenute un suo patrimonio persistente, un Dono ricevuto nell'anima, in cui continueranno a vivere la Luce e il Calore d'Amore del Sole, soprattutto di quello Spirituale, ed esclama: «L'estate mi ha donato se stessa».

Con la 26ª settimana dovremo portare l'Essere della Natura in noi, e quando giungerà il prossimo 2 novembre, con il Sole che si lega allo Scorpione, sarà fondamentale essere divenuti capaci di provare i giusti sentimenti per Michele e la sua azione.

Anche qui, se ne dovrà parlare a suo tempo per comprendere la resurrezione "umana".

Mario Iannarelli (7. continua)

Sociologia

ITALIA E CONFLITTO DI CIVILTÀ

Se sino a un mese fa eravamo tutti esperti di sistema immunitario o di vaccinazione, da poco siamo divenuti tutti esperti di questioni geopolitiche. Cosí affermava senza mezzi termini di recente in Tv un arguto analista che finiva, senza alcuna responsabilità personale, per rendere comici argomenti tragici o che richiederebbero una notevole serietà. Avevamo da parte nostra tentato di rilevare con una notevole insistenza, che forse potrebbe aver infastidito i lettori, in tutti gli articoli precedenti, nessuno escluso, che anche quanto di recente avvenuto non potesse essere compreso se non alla luce del Conflitto secolare tra Occidente e Oriente. Circoscrivere un fenomeno, fosse esso l'11 settembre, la perenne crisi economica di radice keynesiana o il Coronavirus, isolandolo dal Conflitto di Civiltà tra Occidente e Oriente non è possibile.

Rudolf Steiner si guardava infatti bene dal liquidare la Guerra Mondiale continua dello scorso secolo (1914-1945) come una mera guerra ideologica o come una guerra per la libertà contro il totalitarismo dell'Europa Centrale o come una semplice guerra di conquista di nuovi mercati. In molte sue conferenze, dopo il 1914, il Dr. Steiner sostiene che è maya ideologica tutto ciò che tenti di interpretare gli eventi di quegli anni e del futuro al di fuori della chiave di lettura della "terribile guerra" tra Giappone e Occidente. Già nel febbraio 1922 il Dottore avvertiva, dire profeticamente sarebbe poco e ingeneroso verso lo Steiner se si pensa che proprio il 6 febbraio 1922 il Sol Levante firmò amichevolmente con gli Stati Uniti il Trattato Navale, che il Giappone, "*avamposto estremo dell'Asia*" e l'America, "*rappresentante dell'Occidente*" sarebbero arrivati alla guerra piú calda che vi potesse essere e che mai vi è stata nella storia umana. L'unica possibilità di mediazione comprensiva tra i due poli di civilizzazione poteva essere rappresentata da una vigorosa affermazione in ambito sociale della Scienza dello Spirito a orientamento antroposofico centro-europeo.

«Grazie alla sua posizione geografica e alla sua storia, l'Europa centrale può essere destinata a comprendere e ad armonizzare i contrasti degli atteggiamenti occidentali e orientali dei popoli. Oggi (l'Europa centrale *N.d.c.*), economicamente e politicamente, non ha nulla da offrire al resto del mondo, se non essere un esempio: i suoi compiti sono di natura spirituale e culturale» (O.O. N° 83, 1922).

Una Europa centrale orientata nel senso di una consapevole egemonia pedagogica scientifico-spirituale avrebbe soddisfatto il grande desiderio assopito delle anime dei popoli verso l'Oriente per la rinascita della vecchia spiritualità tradizionale e i popoli dell'Oriente si sarebbero cosí lasciati alle spalle il legittimo e ben giustificato sentimento di umiliazione provocato dal furioso imperialismo bianco euro/occidentale. Verso Oriente, dunque, la Scienza dello Spirito avrebbe risvegliato completamente alla materia e alla natura lo Spirito caratteristico di quel polo di civiltà. Verso Occidente avrebbe potuto vivificare con una calda e generosa Anima, portatrice dell'impulso di fraternità sociale, l'economia priva di Spirito, che rappresenta il grado piú basso e certamente piú pericoloso per l'Anima Cosciente in formazione.

La Scienza dello Spirito avrebbe potuto costituire quel ponte tra Occidente e Oriente che un eccessivo materialismo, indirizzato unilateralmente in senso utilitaristico, aveva abbattuto. La tragedia

di Hiroshima e Nagasaki è lí a dirci che tale ponte non fu allora effettivamente costruito. Nonostante ciò, la guerra tra Oriente e Occidente non si placò da quel giorno. Se in Cina avessero trionfato, pochi anni dopo, le forze nazionaliste del Kuomintang invece che quelle del maoismo non sarebbe cambiato nulla. Già negli anni ’50 Mao disse a una delegazione giapponese che il Sol Levante non era stato sconfitto dai bianchi occidentali e che lui stava continuando la loro medesima lotta di civiltà. Nel 1965 Massimo Scaligero avrebbe appunto scritto: «Il materialismo ha compromesso l’evoluzione umana e ha paralizzato su tutta la terra la possibilità di intesa tra popolo e popolo, tra cultura e cultura, tra nuovo ed antico, tra Oriente e Occidente».

Il rifiuto da parte delle élite dominanti nel mondo occidentale del Messaggio pratico e operativo rivelato dal Dr. Steiner ebbe conseguenze devastanti, a ben vedere, piú per l’Occidente che per l’Oriente. A costo di un brevissimo secolo di fallace ed effimero dominio terragneo, l’Occidente sarebbe passato sopra a tutto e a tutti, avrebbe calpestato anche se stesso e la sua identità pur di continuare, illusoriamente, il dominio oggi fatalmente perduto. Questo dominio non è piú possibile né sarebbe piú tollerato da circa tre quarti dell’umanità oggi presente sulla terra. Un’altra Hiroshima e Nagasaki che possa restaurare tale dominio annientando tutto ciò che capita a tiro dell’Occidente non vi potrà evidentemente essere. Alle élite militariste-burocratiche occidentali rimane, in casa, il monopolio dell’informazione, ma i fatti smascherano di contro tale perenne campagna propagandistica.

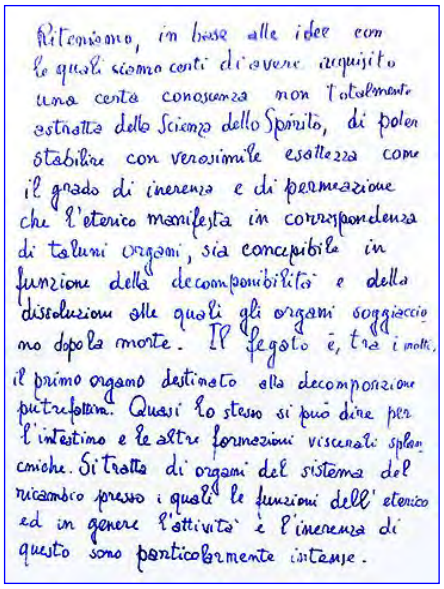
Il ponte tra Oriente e Occidente, rifiutato dalle élite, si sta imponendo mediante i fatti nella realtà sociale mondiale. Vediamo ad esempio che per quanto concerne la costruzione di un modello di civilizzazione digitalizzata postindustriale il Giappone o la Corea del Sud si rivelano ben piú lungimiranti dell’Occidente, meno schiavi della nuova teocrazia scientista. O vediamo lo straordinario sviluppo della Cina Confuciana che, nonostante le varie e legittime riserve del caso, non ha probabilmente paragoni nella storia umana. O vediamo ancora come popoli considerati un po’ superficialmente dalla critica generale ultraprogressista antistorici e regressivi siano stati viceversa in grado di mettere in fuga i due imperialismi (marxista-sovietico e americanista) piú tecnologicamente avanzati e potenti dei nostri tempi!

Arrivando alla conclusione, va infine notato che il Karma ci ha dato il dono immenso di poter operare meditativamente sotto l’ala protettrice dell’Arcangelo del popolo italiano. Siamo nella linea della missione di un popolo rarissimo come il nostro, il quale è con quello iraniano uno dei pochissimi che raccoglie in sé sia le istanze dell’Occidente, sia quelle dell’Oriente, sia quelle del Centro, e che nel corso del ’900 è stato ben piú decisivo di quanto si creda: per esempio va considerato che se non si fosse realizzata nello scorso secolo una particolare missione del popolo italiano nell’attuale epoca di civiltà, e di quello stesso iraniano come abbiamo già ricordato, oggi nel 2021 saremmo ancora dentro gli schemi di Yalta e del Bipolarismo, che già Scaligero negli anni ’60 denunciò come un unico totalitarismo meccanicistico mondiale oltre le formali divisioni ideologiche. Operare meditativamente in una tale linea Karmica vuol dire azione noetica rituale indiretta e devota (Cfr. M. Scaligero, “Azione, non azione, vittoria”, in *La Tradizione Solare*).

Ci troviamo continuamente esposti alle correnti dei due partiti dominanti (sí vax/no vax, conservatori/progressisti, nucleristi/ecologisti) che nemmeno sfiorano lontanamente la questione centrale dei Nuovi Tempi. Sembrava necessaria una anamnesi di questa dimensione, dato lo scoramento e il senso di resa dominante che si notano, ispirati a cause illusorie e ad eventi inessenziali. Il debito di civiltà, accumulato negli ultimi tre secoli dall’Occidente nei confronti dell’Oriente (India, Cina, Giappone, Islam), è il nodo essenziale che caratterizza i nostri giorni. Coloro che operano concretamente nel senso della Scienza dello Spirito operano giorno dopo giorno, “*Festina lente”,* affinché nella guerra globale odierna tra Oriente e Occidente vi possa essere un Ponte salutare e pacificatore: l’Italia e l’Arcangelo.

Silvano Aspromonte

Quaderni di Medicina e Scienza dello Spirito


Riteniamo, in base alle idee con le quali siamo certi di avere acquisito una certa conoscenza non totalmente astratta della Scienza dello Spirito, di poter stabilire con verosimile esattezza come il grado di inerenza e di permeazione che l'eterico manifesta in corrispondenza di taluni organi, sia concepibile in funzione della decomponibilità e della dissoluzione alle quali gli organi soggiacciono dopo la morte. Il fegato è, tra i molti, il primo organo destinato alla decomposizione putrefattiva. Quasi lo stesso si può dire per l'intestino e le altre formazioni viscerali splancniche. Si tratta di organi del sistema del ricambio presso i quali le funzioni dell'eterico ed in genere l'attività e l'inerenza di questo sono particolarmente intense.

[Alla fine del Quaderno precedente e prima di iniziare con il Quaderno successivo Amleto scrisse la nota riportata di seguito].

Riteniamo, in base alle idee con le quali siamo certi di avere acquisito una certa conoscenza, non totalmente astratta della Scienza dello Spirito, di poter stabilire con verosimile esattezza come il grado di inerenza e di permeazione che l'eterico manifesta in corrispondenza di taluni organi, sia concepibile in funzione della decomponibilità e della dissoluzione alle quali gli organi soggiacciono dopo la morte. Il fegato è, tra i molti, il primo organo destinato alla decomposizione putrefattiva. Quasi lo stesso si può dire per l'intestino e le altre formazioni viscerali splancniche. Si tratta di organi del sistema del ricambio presso i quali le funzioni dell'eterico ed in genere l'attività e l'inerenza di questo sono particolarmente intense. Ammesso però che per eventi del genere, sia consentito parlare di "intensità". Se si pensa in opposto alla relativa sussistenza di struttura e di morfologia dimostrata dal sistema osseo dopo la morte, si comprenderà come l'aderenza a questo del corpo eterico, sia sicuramente meno intensa in paragone a quello che l'eterico esprime in corrispondenza dei visceri tipici del sistema del ricambio.

[A tal proposito si valuti la notevole analogia, peraltro piú volte richiamata da Rudolf Steiner , che la lingua tedesca possiede tra la parola "*Leber*" (fegato) e *"Leben"* (vita). Il fegato è un organo che potremmo definire "centrale" per l'esistenza umana a causa delle sue molteplici funzioni. È singolare notare che in esso l'irrorazione sanguigna risulta essere per 2/3 venosa, tramite il sistema della vena porta, e soltanto per 1/3 arteriosa, attraverso l'arteria epatica. Nella medicina antroposofica il fegato corrisponde al pianeta Giove e al metallo Stagno. Appare perciò piuttosto evidente, alla luce di queste ultime informazioni, la maggiore "vitalità" del fegato rispetto agli altri organi corporei umani in virtú della massima intensità raggiunta dal corpo eterico in quella sede].

Quello che abbiamo affermato è certamente piú che approssimativo, ma non è davvero assoluto, né apodittico. Saremmo lieti se taluno esemplificasse in tal senso, mediante fenomeni piú dimostrativi. Sebbene non si tratti di dimostrare granché; molto è intuibile, piuttosto che dimostrabile.

A questo punto si impone necessariamente la considerazione riguardo al metodo di riconoscimento rapido e precoce ed ancora ben anticipato nel tempo della normalità clinica, del quale si è occupata la ricerca scientifico-spirituale. Parliamo delle esperienze in tal senso condotte dalla dottoressa Kolisko e di quelle effettuate nella medesima direzione dal dottor Werner Kaelin. A queste si devono aggiungere le metodiche delle "cristallizzazioni sensibili" sviluppate dal dottor E. Pfeiffer. Di tali metodi ci occuperemo, appunto, nella presente trattazione. Si tratta cioè della "reazione capillaro-dinamica" di W. Kaelin effettuata secondo i princípi già concepiti dalla dottoressa Kolisko, la quale utilizzò l'analisi capillare oltre che per la ricerca di elementi particolari in un liquido determinato, anche per fissare su carta da filtro le forze vitali formatrici del mondo vegetale.

Il dottor W. Kaelin lavorò su questa metodica innestando al relativo procedimento l'analisi del sangue in vista di reperirvi le manifestazioni prime ed elementari evidentemente connesse alla presenza di neoplasie, soprattutto se questa abbia inciso negativamente inducendo effetto discrasico ed oligoanemizzante. Vi sono poi gli aspetti particolari della terapia con Iscador. Esso infatti può essere associato ad altri composti (in genere si tratta di composti metallici, ma anche di genere diverso) ed ad altri rimedi fisici di vario tipo. Di questi ultimi il piú importante è il calore.

[Il Viscum Album (Iscador), ovvero il vischio, è il rimedio tipicamente suggerito da Rudolf Steiner nella terapia dei tumori. Secondo la prospettiva analogica utilizzata da Steiner, il vischio, che in sostanza è una sorta di "parassita" delle altre piante, ha forte affinità con i processi neoplastici che in effetti si comportano come una sorta di complessi cellulari "parassitari" nei confronti dell'organismo del paziente. Dunque secondo una prospettiva che richiama la dottrina omeopatica del "*similia similibus curandi*", si "annulla" l'effetto del tumore attraverso il vischio, il quale "parassitando il parassita" finisce per distruggerlo. La medicina ad orientamento scientifico-spirituale ha sviluppato in modo particolarmente attento e accurato le indicazioni terapeutiche date da Rudolf Steiner: in particolare esiste una struttura sanitaria specializzata nelle terapie oncologiche, la Lukas Klinik ad Arlesheim nel cantone svizzero di Basilea].

Il Dottore raccomandava che il tumore, in rapporto naturalmente alla topografia, fosse circondato da una specie di manto di calore. In realtà ciò avviene, allorché si inietta l'Iscador e segnatamente se lo si inietta nella o nelle regioni prossimali al tumore stesso. Addirittura le prime iniezioni con l'Iscador possono provocare reazioni febbrili che non devono impressionare: ne vedremo i motivi. L'effetto termico in questa direzione è anche ottenibile mediante applicazioni calde, prossime ai territori colpiti (impacchi a vapore, docce calde, semicupi ed impacchi diaforetici). Le diete cosí dette corroboranti ed ipercaloriche, forse soltanto in tempi ormai andati, fatte oggetto di prescrizioni piú o meno raccomandate, sono oggi praticamente trascurate. Ma già sette decenni orsono Rudolf Steiner non solo le aveva sconsigliate, ma aveva indicato nell'anoressia delle fasi già conclamate della malattia neoplastica, un sintomo grazie al quale l'organismo tendeva a difendersi dall'invasione cellulare atipica operata dal tumore. Se l'Io del paziente canceroso è debole al punto di non poter esercitare alcun valido controllo sulla proliferazione abnorme delle cellule, non sarà perciò in grado di trasformare neanche tutta la quantità di cibo assunto. L'anoressia è una difesa. Del resto ogni eccedenza di cibo serve soltanto a favorire lo sviluppo del tumore. Il cibo in eccesso finisce con il nutrire la neoplasia. In tal senso è comprensibile come il Dottore in alcuni casi abbia consigliato addirittura una settimana di digiuno (relativo) da far precedere all'inizio del trattamento del tumore mediante l'Iscador. Soprattutto per le neoplasie maligne della cute, ma anche per le altre forme neoplastiche, il Dottore consigliava diete di tipo prevalentemente vegetariano dalle quali erano però esclusi: aglio, funghi, pomodori, patate. Sconsigliati gli insaccati, le conserve; la carne è da evitare o da assumere solo in piccole quantità. Consigliati latte acido, formaggi leggerissimi, panna inacidita. Importantissima la quiete psichica. Sappiamo bene quanto questa sia intrinsecamente ricollegabile alla vita piú profonda della coscienza dell'infermo, ma non dobbiamo trascurare come, sulla vita interiore del malato, e quindi sulle forze dalle quali dipende la sua calma, abbia influenza il medico mediante ogni espressione verbale, mediante ogni sua decisione e, insomma, mediante la totalità della sua condotta, compresa anche le forme inespresse di questa. Il malato generalmente, ed in particolare quello portatore di processo neoplastico, possiede una sorta di intuitività penetrante in grado di "leggere" nell'altrui interiorità e segnatamente in quella del medico. Non si tratta perciò di trasmettere al paziente qualcosa di inautentico o gratuito. Né si tratta di suggestionarlo quasi coartandone la psiche ed i processi mentali. Si tratta di essere capaci, piuttosto, di ravvisare al massimo in se stessi quel sentimento di amore per la personalità dell'infermo, dimostrando in ogni istante di essere disponibili al suo destino umano impegnato a sostenere, attraverso la malattia, una delle prove preparatorie piú luminose del suo futuro. Di questo è possibile tacere, o dire, a seconda dei casi. Ma ciò che il medico non dovrebbe mai dimenticare o sottovalutare, nei suoi rapporti con un malato del genere, è la sua disposizione alla tolleranza illimitata ed alla totale abnegazione nei riguardi di esso. Ad esempio, al medico dovrebbe accadere il meno possibile di fare qualcosa, o di usare espressioni capaci in qualche modo di apportare sofferenza al malato o tali da esserne aumentata quella già esistente. Ancora piú importante è che il medico sorvegli straordinariamente se stesso affinché gli sia possibile evitare tutto ciò che abbia il potere di implicare la disperazione nella quale il paziente non dovrebbe mai andare incontro.

[Ancora una volta Amleto Scabellone ci offre la corretta immagine di ciò che dovrebbe essere un medico che cerca di applicare nella sua professione i princípi della Scienza dello Spirito. La necessità di applicare una tolleranza illimitata e di evitare qualsiasi azione, parola, comportamento, che possano determinare preoccupazione, turbamento, sofferenza, se non vera e propria disperazione nel paziente, è sottolineata da Amleto, poco sopra, come regola che non solo un medico ma che qualsiasi autentico seguace della Scienza dello Spirito dovrebbe rigorosamente osservare. Tuttavia nella presente situazione si pretenderebbe da parte dei medici antroposofi una presa di posizione estremistica "contro" determinati presídi preventivi giudicati, a torto o a ragione, dalla comunità scientifica internazionale come unica via d'uscita dalla attuale crisi sanitaria che si è abbattuta sul pianeta da un anno e mezzo a questa parte. Ciò, come hanno correttamente spiegato i colleghi responsabili della Sezione di Medicina della Società Antroposofica Universale, sarebbe antiscientifico, settario, unilaterale e paranoico dato che farmaci antiblastici, cortisonici ma anche internet, televisione, elettricità, radiofrequenze e microonde non sono certamente meno arimanici di questi sieri genici, considerati "vaccini", come attestano chiaramente le molteplici parti dell'Opera Omnia nelle quali Rudolf Steiner analizza le forze arimaniche e la loro influenza sugli esseri umani.

In reazione a situazioni che sono certamente anomale e preoccupanti (ma che come ben dice Judith von Halle possono essere pienamente contrastate *unicamente* dai Mondi Superiori) si è sviluppato all'interno del mondo antroposofico (particolarmente in Italia) un altrettanto preoccupante movimento di reazione che, utilizzando toni apocalittici (se non di autentico invasamento isterico) mescola alcune affermazioni di Steiner (evitando di citare altre affermazioni di segno opposto vedasi *Epidemie*, Testi scelti, dell'Editrice Antroposofica, 2020) con le tesi "complottistiche" di personaggi, vivi o recentemente deceduti, siti, blog, tra cui alcuni che in un passato non troppo remoto hanno anche violentemente attaccato, in diverse occasioni, Steiner e l'Antroposofia, e che nulla hanno a che vedere con la Scienza dello Spirito orientata antroposoficamente!

Tali atteggiamenti poco responsabili, oltre che a richiamare una massa di esaltati nei "perimetri antroposofici", contrastano fortemente con quella calma e con quella misura che dovrebbe possedere chi segue la Via della Scienza dello Spirito (il richiamo agli ultimi tre esercizi, equanimità, positività, spregiudicatezza è d'obbligo) sia con quella mitezza d'animo e quella serena tranquillità che possedevano Steiner, Scaligero, e cosí Mimma e Amleto Scabellone che, ad onta di quanto possono affermare alcuni "profeti dell'Apocalisse", non avrebbero mai approvato comportamenti estremistici, aggressivi e scomposti (di frequente associati ad affermazioni prive di qualsivoglia fondamento scientifico), come quelli cui siamo stati costretti ad assistere nell'ultimo periodo. Dovere di un buon medico antroposofo (e aggiungo di ogni vero antroposofo) è quello di ascoltare, sostenere, incoraggiare, consolare chiunque a lui si rivolga senza minimamente permettersi di giudicare le sue decisioni, che peraltro a volte sono il frutto di una necessità contingente legata alla impossibilità di potersi permettere la perdita del reddito lavorativo. Giudico estremamente grave, da parte di chi si definisce "antroposofo", non comprendere cose del genere!].

Esistono poi molteplici varietà di condotta e di atteggiamento propri alla caratterialità soggettiva, sui quali il medico deve a volte lavorare energicamente perché questi non ostacolino la sua giusta azione in senso terapeutico.

Amleto Scabellone (**18.** continua)

La trascrizione dell'articolo e le note esplicative tra parentesi quadre sono a cura di Fabrizio Fiorini.

SECONDO RAZIONALITÀ, EQUILIBRIO E AMORE

Etica

Una vasta platea di dissenzienti

Vi esorto a considerare la crisi sanitaria attuale pensando agli scenari futuri. Fino a ieri si poteva pensare che la posizione di rifiuto terapeutico imposto dalle multinazionali chiamate volgarmente Big-Pharma, fosse una posizione assolutamente minoritaria e privilegiata. Cosí non è.

Basta la salute…

In un'epoca di declino delle certezze di ogni tipo, una fetta consistente della popolazione del mondo occidentalizzato ha visto nella salute corporea la chiave dell'unica salvezza possibile. Perso il collegamento diretto con le forze spirituali attive, perso il collegamento con le tradizioni religiose e cultuali, perso l'afflato palingenetico di fiducia nelle ideologie del Novecento, perso un rapporto sereno con il declino e la morte, è rimasta una sola certezza in cui credere: la salute del corpo.

Il bivio

Ora l'umanità è a un bivio: da un lato una *maggioranza* numerica che non vede alternativa se non affidarsi alla volontà "sacerdotale" degli scienziati e dei tecnici che si dovrebbero occupare della salute del corpo. Dall'altro una *minoranza* che è dotata di pensiero critico e non crede alla narrazione elargita dai mezzi di informazione di massa. Costoro prediligono cure piú naturali per la salute del corpo. Solo pochissimi tra costoro pensano alla salute dell'anima grazie alla viva presenza dell'Io. Tra questi pochissimi, i lettori dell'Archetipo.

Adulti-bambini

La maggioranza di adulti-bambini che vuole o deve seguire le indicazioni proposte (o imposte) degli Apparati scientifici, economici e politico-militari è generalmente priva di un pensiero critico nella valutazione obiettiva dei fatti. Questa mancanza di pensiero critico è bella una caratteristica dell'infanzia. Il bambino teneramente crede all'adulto, ed è giusto sia cosí. Tradire la fiducia dei piccoli è una brutta cosa, in quanto avvertiamo che i bambini hanno una visione incantata e spirituale del mondo che li circonda. Rompere l'incantesimo è doloroso perché segna la fine dell'età infantile. Molti bambini piangono quando scoprono che i regali natalizi non provengono da un mondo ultraterreno ma dai genitori. Questa caratteristica del "credere" è propria della tenera età, una caratteristica necessaria anche perché quell'attitudine permette l'introiezione delle diverse culture in modo empatico e immediato.

Non essere crudeli ma comprensivi

È un errore madornale chiamare questa maggioranza di adulti-bambini con epiteti dispregiativi come *covidioti*. Questa maggioranza di esseri umani non è generalmente in malafede e dovrà essere gradualmente portata verso la consapevolezza critica nei confronti degli Apparati scientifici, economici e politico-militari. In realtà molti di questi Apparati, nel nuovo millennio, hanno sostituito l'autorità delle Chiese. Si noti peraltro che gli Apparati sono un ircocervo opposto all'idea di Tripartizione Sociale indicata da Rudolf Steiner.

La paura di perdere le illusioni

Gli adulti-bambini hanno bisogno di certezze e quindi provano orrore nell'incrinare queste certezze poiché avvertono il pericolo della perdita delle loro certezze fondanti. Conosco persone intellettualmente oneste che si rifiutano di aprire un canale Telegram per confrontare le notizie con la narrazione proposta dai mezzi "ufficiali". Costoro addirittura negano l'esistenza dell'uniformità

culturale e indicano come *Fake-News* ciò che non è elargito dai mezzi ufficiali di comunicazione. C'è tanta paura in queste chiusure. Paura di scoprire un mondo contraddittorio rispetto alle proprie illusioni ideologiche.

Da dove vengono gli adulti-bambini?

A margine diciamo – per coloro che attenti alla Scienza dello Spirito indirizzata in senso antroposofico hanno elaborato un pensiero sulla reincarnazione – che possiamo concepire il pensiero che l'attitudine acritica sia un'eredità proveniente da esistenze precedenti. E non è affatto casuale che in un'epoca come la nostra, in cui si sono incarnate miliardi di anime, la *maggioranza* di questi esseri umani conservi un'attitudine acritica rispetto all'autorità. La maggioranza ha quindi una convinzione para-religiosa nel credere che gli Apparati possano elargire la salute del corpo. Chi non si adegua è considerato alla stregua di un Eretico.

Gli Eretici

Per gli Eretici la salute del corpo non si raggiunge sempre attraverso le cosiddette scienze biomedicali. In realtà questo allontanamento non è un rifiuto diretto alla scienza, ma alla convinzione che sia necessario affidarsi alle cure naturali e complementari. Essendo la nostra civiltà assolutamente centrata su valori fondamentalmente materialistici, molti si sono persuasi che il corpo sia intangibile e sia l'ultimo terreno in cui alberghi un margine di scelta. Quindi i sistemi curativi devono rispondere a una scelta personale di libertà terapeutica.

Diffidenza per la tecnica, amore per la natura

Circa un quarto degli italiani diffida istintivamente della scienza e della medicina basata su sperimentazioni di laboratorio e connessa con l'industria farmaceutica delle multinazionali. È un dato di fatto che non può essere occultato, il consumo di medicinali complementari come l'omeopatia, investe gran parte della popolazione. Quasi nove milioni di italiani utilizza farmaci omeopatici e lo fa almeno una volta all'anno. Le parafarmacie che non trattano la medicina di sintesi, prosperano ovunque. Nel nostro paese la percentuale di Eretici è molto alta. Per questo l'accanimento degli Apparati è piú forte.

Ridurre i costi sanitari

Dove vogliono arrivare dal punto di vista sanitario gli Apparati? Senza sposare le tesi piú estreme, come le nanotecnologie e i metalli nel sangue, orrori peraltro possibili, diamo per certo che la telemedicina legata alle reti neurali e all'intelligenza artificiale, nel corso dei prossimi dieci anni, potrebbe ridurre i propri costi dell'80%. Tutto procede in quella direzione. Abbattere i costi della spesa medica attraverso la telemedicina.

Guerra di Religione

Ormai sta nascendo una sorta di guerra di religione mediatica tra Eretici e Tecnofideisti. Anche ciò va letto alla luce del Karma. Massimo Scaligero in *Reincarnazione e Karma* ci fa notare che le decisioni di un Parlamento hanno radici lontanissime e sono state preparate da tempo. Si rivedono purtroppo dei fenomeni che richiamano le guerre di religione combattute in Europa tra cattolici e protestanti. Tutto va nella direzione di infiammare ulteriormente gli animi. Quanto piú si spinge verso sistemi coercitivi di cura e terapia, tanto piú si rafforzano le convinzioni di chi a questi vuole sottrarsi con ogni mezzo possibile. C'è una legge di bilanciamento delle spinte. La violenza che aleggia

intorno a questi temi suscita orrore e costernazione, ma di fatto il potere degli Apparati, attraverso i roghi mediatici alimenta la mitologia dei martiri. In filosofia questo fenomeno si chiama Eterogenesi dei Fini, nella vita quotidiana si chiama "darsi la zappa sui piedi". E gli Apparati accendono il dissenso critico.

François Dubois «Massacro di San Bartolomeo
Strage degli Ugonotti: cattolici contro protestanti

I Salvati

Gli Apparati prima o poi dovranno tollerare la convivenza con tribú minoritarie di cittadini conservativi dell'identità umana. In caso contrario nasceranno personalità pronte ad immolarsi per dei princípi che ritengono ideali, ovvero superiori al loro utilitaristico esistere. Non tutti sono pacifisti.

Debolezza degli Apparati

Domandatevi: dove mai i partiti politici oggi potrebbero muovere piazze e colonne organizzate di attivisti che dedicano il loro tempo alla controinformazione o alle *fake news* come dir si voglia? Sono un numero crescente di cittadini, e grazie alle reazioni impositive aumentano. Il vero problema non sono i non vaccinati per convinzione, il vero problema sono i vaccinati per forza che nella umiliazione costrittiva trovano una ragione ribellistica al malessere che li pervade per la mancanza di un minimo lavoro interiore. I vaccinati per obbligo o necessità familiare saranno una spina nel fianco degli Apparati, in quanto ogni loro malanno futuro sarà imputabile o riconducibile all'obbligo vaccinale.

La forza della fede

Grazie alla Scienza dello Spirito noi sappiamo che c'è una spinta luciferica nelle minoranze motivate. Una forza luciferica cui il Dottore ha alluso piú di una volta, riconoscendola come necessaria, ad un certo livello, per controbilanciare dolorosamente le spinte arimaniche. Le tribú minoritarie hanno il fuoco della fede, ovvero qualcosa che elargisce una virtú di coraggio inimmaginabile in un'epoca – postmoderna e relativistica – di decadimento dei valori forti. Da sempre sono le minoranze motivate quelle che alla fine cambiano il mondo, pur senza risultare vincenti sul piano esteriore. E da sempre le persecuzioni hanno alimentato le frange piú estremiste di queste minoranze.

Uno spiraglio di Luce

La cosa straordinaria è rilevare nei mezzi di informazione alternativi in rete, come "luogocomune.net" o "Byoblu", o nei canali Telegram come "Reazioni avverse al vaccino Covid", la nascita di pensatori sinceri ed equilibrati che pongono i problemi (non propriamente in termini antroposofici) ma secondo razionalità ed equilibrio. Costoro sono accesi da una spinta sostanzialmente etica. Compito di chi pratica la Disciplina sarebbe quello di supportare queste spinte etiche, ciascuno con i mezzi interiori e pratici di cui dispone.

La Pace interiore

Anche nei momenti peggiori in cui lo sdegno diventa legittimo, dobbiamo essere in grado di riportare almeno una volta al giorno il silenzio, la pace e la comprensione della necessità delle vicende che siamo costretti a vivere. C'è una meditazione del Dottore che può aiutarci:

«Nei puri raggi della luce / risplende la divinità del mondo. / Nel puro amore verso tutte le creature / risplende il divino della mia anima. / Io riposo nell'essenza divina del mondo; / e nell'essenza divina del mondo / Io troverò me stesso».

Ebbene, quando il tumulto ci assale, riportare la Pace in noi stessi è la piú grande vittoria. Non solo per noi ma per tutti.

Salvino Ruoli

Inviato speciale **GWB@dailyhorrorchronicle.inf**

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Cosa nascondiamo col termine "mercato"

Carissima Vermilingua,

noto con soddisfazione il crescere del tuo interesse per la figura dell'attuale Presidente del Consiglio: che la tua tribú del malaffare mediatico si sbraccia a presentare come il salvatore della Patria e del sociale italiano di inizio terzo millennio. E vuoi sapere se le nostre caramellate caviucce si stanno ingenuamente bevendo tutto. La risposta è sí. Come sempre, avete fatto un ottimo lavoro.

Mi domandi poi se c'è qualcuno che si ricorda quando, intervistato dal Wall Street Journal il 23 febbraio 2012, in qualità di Governatore della Banca Centrale Europea, sulla crisi economica della Grecia, dopo la seconda operazione di salvataggio, il nostro eroe disse: «Quello che si profila in Grecia è un nuovo mondo. …Il modello sociale europeo è morto».

No, stai tranquilla: nessuno se lo ricorda. Come nessuno si ricorda che lui, nel suo operato in Italia e all'estero, è sempre stato un paladino del *libero* Mercato, una delle piú brillanti élite dell'antisociale *Società gassosa a predominio economico*.

Il buffo è che le nostre brioscine animiche non si rendono neppure conto che è cambiato il contesto strutturale del sistema sociale: un po' come se una parete bianca venisse improvvisamente pitturata di nero. È sempre la stessa parete, certo, ma il nero è il colore opposto al bianco.

Cosí, se il sistema sociale da *liquido a predominio politico* passi a *gassoso a predominio economico*, è sempre lo stesso sistema sociale unidimensionale squilibrato e antisociale, ma qualitativamente assistiamo a un vero e proprio ribaltamento epocale.

Ad esempio, se nella *Società liquida* l'aumento progressivo delle politiche sociali va a vantaggio dei piú deboli nella Comunità, nella *Società gassosa* il loro azzeramento progressivo va a vantaggio del Mercato. Mercato che non è la stessa cosa, nella *Società liquida* e nella *Società gassosa*. Infatti, nella prima è ciò che immaginiamo svolgersi nella piazza del Paese in cui domanda del Consumatore e offerta del Produttore si intercettano e si rapportano negli atti di compravendita. Nella seconda invece, il Mercato va immaginato come se l'acquirente, il Consumatore, fosse magicamente scomparso. *Doppio-tiè*!

Qui tutti sono considerati Produttori, Imprenditori di se stessi: anche il migrante sballottato sui gommoni, che ha pagato salato il proprio posto a sedere, è un capitalista di se stesso. Egli per le nostre libidinose élite neoliberiste della *Società gassosa a traino economico* ha investito su di sé, sul proprio capitale umano, in vista del raggiungimento di una posizione sociale migliore, della soddisfazione di un suo bisogno. *Tiè*!

Nella *Società gassosa* poi, nel loro attuale sistema antisociale (!) gestito dai tanti laboriosi affaristi, la *Giustizia sociale* è una parola vuota di contenuti. Bisogna piuttosto parlare di *Mercato della giustizia*: "*Giusto è solo ciò che giova al Mercato*!".

La legislazione deve essere usata "matematicamente" per migliorare le condizioni di mercato: è il Mercato che plasma la legislazione, è la legislazione che facilita il Mercato. Questo anche domandandosi non (come nell'opposta *Società liquida politica*) se un'impresa che inquina danneggia la Comunità, ma fino a che punto si possa inquinare per non danneggiare il business dell'impresa.

Lo ha spiegato bene il nostro colossale tutor di macello-marketing al master in damnatio administration, parlando dei costi ambientali dell'inquinamento di un fiume o per i fumi delle ciminiere delle fabbriche: te lo copincollo dal mio inesauribile moleskine astrale.

Frantúmasquame: «Se assumiamo che l'effetto nocivo dell'inquinamento è di uccidere il pesce, la questione da decidere è: "*È il valore del pesce perso maggiore o minore del prodotto che la contaminazione del fiume rende possibile*?" …Lo scopo di tali regolamenti [ambientali] dovrebbe essere non di eliminare l'inquinamento da fumo, ma piuttosto assicurare la *quantità ottimale di inquinamento da fumo*, cioè la quantità che massimizza il valore della produzione"».

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua. Non è entusiasmante? Pensa al calcolo intelligente dell'inquinamento ottimale possibile in caso di malattie mortali nei bambini e di tare genetiche indotte dall'inquinamento da fumo di ciminiere!

Ma la stessa punibilità dei reati viene piegata al ragionamento costi-benefici economici. L'orientamento non è piú posto (come nell'opposta *Società liquida politica*) sul perseguire tutti i reati per difendere la Comunità, ma fino a che punto il costo di questo perseguire i reati vale l'investimento fatto negli apparati di giustizia. E il nostro megalitico tutor, in merito a ciò, è lapidario.

Frantúmasquame: «C'è una ragione decisiva per cui la società deve rinunciare all'applicazione "completa" della legge: *applicare la legge è costoso*».

Non fa una piega, Vermilingua. Ma al palestratissimo Ringhio (che manifestava una mancanza di comprensione immediata) dopo una vigorosa battuta di nerbate contropelo che non auguro al mio peggior nemico, il tutor spiegava che c'era lo stesso rapporto con i furti nei Supermercati: dimezzarli è facile con le strumentazioni necessarie; ridurli del 90% è molto piú costoso e puntare al 95% è proibitivo. A quel punto il valore della merce rubata è minore della spesa per impedirne il furto: tanto vale accettare *una percentuale ottimale di furti* …e incorporarne la perdita nei prezzi di vendita.

Dunque, nella *Società gassosa a predominio economico* sponsorizzata dai Chicago Boys di Draghignazzo tutto è sfrenatamente *libero* Mercato: del lavoro, della giustizia, anche dell'individuo che (come imprenditore di se stesso) ha la libertà di produrre e vendere tutto, persino se stesso come schiavo. *Triplo-tiè*!

E qual è, Vermilingua, la legge del libero Mercato? La competizione. Competizione però è un termine brutto, antipatico: meglio definirla *concorrenza*. Il risultato, però, non cambia: in entrambe c'è un vincitore e un perdente. Portati alle estreme conseguenze (*slap, slap*) abbiamo un Padrone e uno Schiavo. Estreme conseguenze schiavizzanti che nella precedente *Società liquida politica* venivano ostacolate dallo Stato in nome del principio di uguaglianza di fronte alla legge, ma poi solo mitigate (*slap, slap*) in un rapporto sempre di sottomissione: non di schiavitú, ma di sudditanza. Mai di uguaglianza!

Ora, non è che con questo lo Stato fosse migliore del Mercato che sta dominando la *Società gassosa economica*. Entrambe queste due strutture di sistema "a una dimensione sociale predominante sulle altre due" sono squilibrate, unilaterali e antisociali. E tra loro conflittuali: come, in un'automobile, il sistema di trasmissione e il cambio… senza la mediazione armonizzante della frizione.

Conflitto che appare storicamente tuttora in corso su quel cerúleo bruscolino orbitante, anche se il vincitore di questa ulteriore competizione (il Mercato) è già saldamente all'opera per eliminare le ultime sacche di resistenza statale, dopo aver persuaso perfino i Partiti di sinistra. E qui, all'avanguardia antisociale a livello mondiale s'è distinto Ràntolobiforcuto, il vicedirettore politico del nostro Daily Horror Chronicle.inf, che è anche l'illegittimo Spirito guida dell'Estremoccidente planetario.

Ti copincollo un suo intervento presso le élite economiche del suo Paese, iscritte sul libro paga animico della Furbonia University, su come azzerare l'intervento dello Stato. Qui risulta ben chiaro, leggendo tra le righe, come l'attuale legislazione fiscale sia nell'essenza l'impulso scatenante l'affermazione della *Società gassosa economica* sulla *Società liquida politica*. Un vero e proprio autogol di quest'ultima. *Ri-tiè*!

Ràntolobiforcuto: «Uno dei mezzi migliori è quello di togliergli l'ossigeno che gli dà vita: le tasse. Lo Stato, ente inutile, le spreca per sé ma anche per il welfare sociale. Un abominio! Le tasse vanno ridotte ai minimi termini proprio per questo specifico obiettivo. Lasciamo pure pensare agli orfani della *Società liquida politica* che le vogliamo ridurre per diventare ancora piú ricchi di quello che siamo, in realtà vogliamo togliere benzina al motore dello Stato: perché elimini tutto ciò che è attività di sostegno ai piú deboli, agli incapaci di sostenere il ritmo infernale della competizione. E tuttavia – come ingenuamente temono quei beccaccioni astrali nostalgici della *Società liquida politica* impulsata dai Malèfici custodi della Fanatic University – ci guarderemo bene dall'eliminarle del tutto! Anche ridotte ai minimi termini, infatti, poste su merci servizi e redditi le tasse aumentano costantemente l'inflazione. E con un potere d'acquisto del denaro sempre piú insufficiente giustifichiamo per l'eternità il bisogno sociale dei Signori del denaro quali siamo».

Dannazione, Vermilingua! Comprendi? Questo continuo bisogno (questo cerbero che si morde la coda) di sempre piú denaro, renderà inattaccabile la *Società gassosa economica* e, di conseguenza, i suoi gruppi dominanti e la loro voglia di schiavizzare tutti gli altri.

E un mondo di schiavi questuanti denaro è proprio quello che ci serve per impedire l'odioso piano sociale degli Agenti del Nemico che, suggerendo di rilocalizzare la fiscalità statale dalle merci al denaro nel momento della sua circolazione: quando esce dalle tasche di chiunque (siano acquisti, depositi/ prestiti o doni) apre la strada alla libertà vocazionale della *Persona* nella dimensione Cultura; all'eguaglianza giuridica degli appartenenti alla *Comunità* nella dimensione Politica; alla fraternità circolare per la soddisfazione dei bisogni sul *Territorio-ambiente* nella dimensione Economia.

Vien persino il vomito a riportare questa dietrologia sociale tridimensionale armonica, aberrante e complottista, che non vuole lo Stato minimo al servizio del Mercato ma lo vuole autonomo dal Mercato: in un sistema sociale in cui autonomi (e non succubi o schiavi delle altre due dimensioni sociali) siano anche Scuola e Mercato. *Sinergia di autonomie dimensionali* fin qui mai realizzate a causa del predominio di una dimensione sulle altre due, e che si può concretizzare solo se il sistema sociale cambia struttura: se da *uni*dimensionale antisociale squilibrato diventa *tri*dimensionale sociale equilibrato; se da competitivo e conflittuale il rapporto tra le tre dimensioni sociali diventa, appunto, sinergico e armonico.

Nella mia antitesi di laurea al master, *Fr-égali-tè*, mettevo in guardia da questa pericolosa deriva evolutiva delle nostre leccorníe emotive e specificavo che, con tutta l'involutiva tigna professionale che ci contraddistingue, noi Bramosi pastori della Furbonia la ostacoliamo, la ostacoliamo, la ostacoliamo!

Il tuo *gassosissimo* ***Giunior Dabliu***

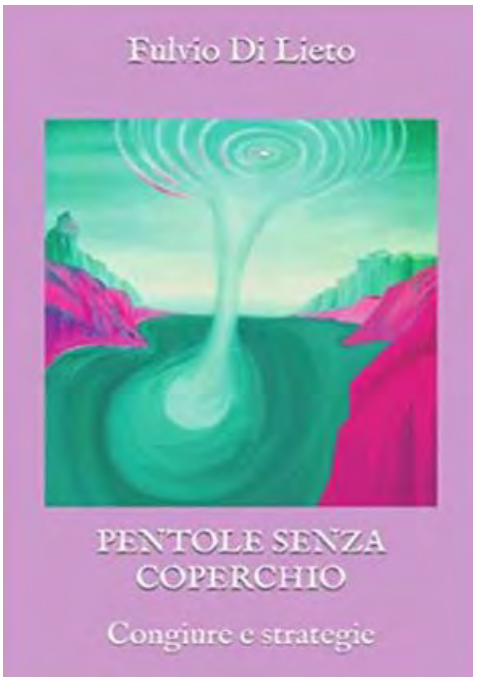
PENTOLE SENZA COPERCHIO

Pubblicazioni

Fulvio Di Lieto

Congiure e strategie

Appunti, riflessioni e osservazioni
su soggetti, argomenti e vicende
dell'attuale, ardua e strana società



Questi i titoli dei vari soggetti trattati nel libro con leggerezza ma anche con serio e stimolante approfondimento:

Istruzioni, Salvataggi provvidenziali, Concatenazioni karmiche, Paura di volare, Senza scampo, Inquinamento, Flop finanziari, Low cost, Vincere la gravità, Automazione e manutenzione, Delizie e tormenti, Strumenti di controllo, In mare, Il treno, Il petrolio, L'automobile, L'alcol, Il tabacco, La canapa, Il North Pacific Gyre, Vortici territoriali, I figli del vento, Il viaggio, Divieti, UFO.

Da uno di questi capitoletti, ecco un breve stralcio sull'alcol:

«È strano il diverso trattamento riservato da un lato al fumo e dall'altro all'alcol. Mentre sui pacchetti di sigarette ammonimenti apocalittici diffidano i fumatori dal persistere nel loro vizio, tipo "Il fumo uccide", oppure "Il fumo produce il cancro" e altre geremiadi dello stesso tenore, per le confezioni contenenti alcol niente di tutto questo. Anzi, le ditte produttrici si autoincensano con etichette che decantano la bontà del loro prodotto, in marcia da secoli e tuttora in gamba, o portando all'attenzione dei consumatori le benemerenze rilasciate dalle case reali nel corso degli anni, con diplomi, medaglie, coppe e stime in caratteri d'oro. Arrivano ad assoldare celebri poeti per stampare etichette con vere e proprie elegie a favore delle virtú del vino contenuto nella bottiglia o nel fiasco. Un nutrizionista che aveva a cuore le sorti dei pedoni e degli stessi guidatori, aveva tempo fa suggerito alle autorità di far apporre dai produttori slogan dissuasivi sulle etichette dei loro vini, ma è stato duramente contestato da tutti e tacciato di oscurantismo, di manie repressive e di nostalgie proibizionistiche. Si opera quindi un discrimine: si preferisce avere vittime da ubriachezza molesta piuttosto che da oppio o cocaina. A proposito dell'oppio. Si è voluto scatenare una guerra contro l'Afghanistan adducendo tra i motivi principali quello della guerra al traffico dell'oppio di cui quel paese sarebbe il maggior produttore e spacciatore. Bombe, missili, carri armati, truppe speciali, guastatori e incursori. Tutto il territorio è stato passato a ferro e a fuoco con migliaia di vittime. Nulla di simile viene però prospettato per le viticulture italiane, francesi, spagnole, tedesche, greche e ora anche cinesi e californiane. Il vino si produce ormai ovunque nel mondo. E cosí l'orzo e il luppolo per birra e whisky. Perché non si scatenano campagne militari con bombardamenti a tappeto sui vigneti del Chianti, del Tocai, del Nebbiolo, del Lacryma Christi, del Bordeaux, del Beaujolais, del Reno e delle Asturie? Una bella guerra antivino. Ma questo nessuno lo propone. I motivi? Si perdono tra i fumi di Barolo, Montefiascone, Aleatico e Salaparuta. Questioni di occulti interessi, strategie trasversali».

Fulvio Di Lieto, *Pentole senza coperchio – Congiure e strategie*
Edizioni Amazon – Pagine 174 € 12,00
Il libro può essere richiesto alla Redazione dell'Archetipo al link: www.larchetipo.com oppure al sito on line di Amazon, al link: Fulvio Di Lieto – Pentole senza coperchio.

Esoterismo

LA VOLONTÀ SOLARE

«Un'essenza di luce incorporea si irradia non voluta dal centro (frontale): un punto in cui si esce dal male terrestre e si affiora nell'infinito, onde si permane intatti nella essenza della vita, pur essendo effusi nel suo manifestarsi. Si sa che si è nel segreto della forza di vita, mentre si è liberi rispetto alle sue modificazioni sensibili, potendosi ormai abbandonare l'individualità ordinaria al suo semplice e umano divenire, in cui riaffiora la segreta saggezza del corpo. Si è nella profondità trasparente dalla quale lo scenario umano è veduto nella sua interezza*: il male perde il suo volto, perché si coglie il giuoco delle forze: si è al centro di esse*. Si sente che non si può condannare alcuno, perché ciascuno tende nel profondo alla liberazione dell'altro anche attraverso l'illusorio moto dell'odio, soffrendo il suo male soltanto per amore dell'altro, senza saperlo, perché ignora che soltanto nell'altro è il proprio Io» (Tratto da M. Scaligero, *La Via della Volontà Solare*, Ed. Tilopa – Roma, 2003).

Mosaico di Otranto (1166): La mano di Dio benedice sia Caino che Abele, anche se Caino (vestito e quindi impuro) uccide Abele (nudo e quindi puro). Re Artú, vestito, tenta di entrare nel giardino dell'Eden a cavallo di un caprone, simbolo questo di forze demoniache del male, ma viene disarcionato dal gatto con gli stivali, simbolo di Giustizia, mentre Parsifal, nudo, l'eroe senza macchia e senza paura, è l'unico a scorgere la luce del Graal nella direzione dell'Eden. Infatti scavalca Artú in un volo mistico verso il Paradiso Terrestre (PARDES) mentre un angelo è intento a cacciare Adamo ed Eva dopo il Peccato Originale. Da notare che un saggio nudo, con grembiule e verga iniziatica a forma di Tau (simboli entrambi di maestria ed Iniziazione rituale e non rituale), diviene il vero custode della porta dell'Eden dove, secondo Dante: «Libero è qui da ogne alterazione».

A detta di Massimo Scaligero, perché *il male perda il suo volto*, una essenza di luce deve vibrare nel centro frontale tra le sopracciglia, dove le due componenti della OM sanscrita, ovvero dell'Alfa e dell'Omega (con il bindu a forma di occhio) devono ricongiungersi e vibrare all'unisono.

Riuscire a vedere dietro il velo dell'illusione, della Maya induista, per ricostruire la sonorità del Verbo-Logos, significa riscoprire il momento edenico primordiale, il sentiero del Graal, attraverso appropriate tecniche meditativo-rituali che necessitano di uno stato di purità e virtuosa santità, ma anche e soprattutto attraverso la nascita del SACRO AMORE

non corrotto da elementi di brama e profuso dalla ricongiunta coppia primordiale formata dall'Eroe Solare (Parsifal) e dalla Vergine, ovvero dalla sposa originaria ritrovata. Chi si muove nella direzione del Graal come Parsifal è chiamato a ricomporre, attraverso le note vibranti dell'Alfa e dell'Omega, l'antica frattura edenica.

Ora volendo approfondire queste tematiche abbiamo due aspetti da affrontare, uno riguarda le tecniche meditative inerenti il Centro Frontale, l'altro riguarda l'impresa eroica del Graal sottesa dal Sacro Amore.

Il Centro Frontale

Nel loto a due petali, secondo la tradizione indú, è iscritto un triangolo bianco con il vertice in basso – simbolo della yoni – avente al centro un lingam anch'esso bianco detto *Itara* e sede di *Paramashiva*, cui è riferita la facoltà di scrutare oltre la dimensione del tempo, facoltà che implica il disincantamento delle forme spaziali. Il nome sanscrito è Ajna o terzo occhio, rappresenta il sesto chakra, detto della coscienza, del tempo e della luce. È collegato alla ghiandola pineale sensibile alla luce che produce la melatonina, ormone regolatore del ciclo del sonno. Il suo colore è l'indaco. La sua attivazione consente la sublimazione di tutte le energie negative (ire, brame), dissolve gli egoismi, i condizionamenti, le abitudini e tutte le identificazioni che conducono all'errore.

Secondo gli insegnamenti di Massimo Scaligero e del Maestro dei Nuovi Tempi, Rudolf Steiner, una *corrente energetica non voluta*, perché orientata direttamente dalle Gerarchie Superiori, può manifestarsi nel centro tra le sopracciglia dello sperimentatore impegnato negli esercizi spirituali e nella corretta liberazione del pensiero predialettico, facendo poi vivere in sé l'essenza del Christo-Logos. Siamo in presenza di una vera è propria Iniziazione alla maniera di Melchisedek cosí come recita il salmo 109:

Oracolo del Signore al mio Signore:
«Siedi alla mia destra,
finché io ponga i tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi».
Lo scettro del tuo potere
stende il Signore da Sion:
«Domina in mezzo ai tuoi nemici.
A te il principato
nel giorno della tua potenza
tra santi splendori;
dal seno dell'aurora, come rugiada,
io ti ho generato».
Il Signore ha giurato
e non si pente:
«Tu sei sacerdote per sempre
alla maniera di Melchisedek».

Per un movimento convesso, nell'esperienza sottesa dal Sacro Amore, portandosi l'attenzione pura alla percezione del processo, di là dalla sensazione che le è ordinariamente congeniale, viene liberato l'elemento eterico-fisico dalla pressione senziente del corpo astrale, che a sua volta è svincolato grazie a tale movimento e tende ad animarsi della propria virtú e purezza originaria, essenzialmente androginica, onde questa ritorna operante nel centro frontale dove, come risulta chiaro dall'iconografia indú, agisce il suono primordiale dell'alfa e dell'omega.

In questo caso le Gerarchie superiori sono testimoni e custodi di quella zona di sicurezza dove nessun ostacolo può agire, una zona generata dalle vibrazioni eteriche dei rispettivi corpi eterici incorruttibili, dove la conoscenza proibita del bene e del male è risolta dal frutto dell'Albero della Vita.

Kether

BioEtica

LA PORTA AUREA CHE CHIUDE TUTTE LE PORTE DELL'INFERNO

LA NUOVA ERA CHE SPAZZA VIA I LUCIFUGHI E TUTTI I LORO ORPELLI

«Mi è dato sentire rianimate nell'intimo
le ampiezze del mio proprio essere
e piene di forza largire raggi di pensiero
dalla solare potenza animica,
alla soluzione degli enigmi della vita
concedere appagamento in talun desiderio,
cui già la speranza tarpava le ali».

Rudolf Steiner, *Il Calendario dell'Anima*
Traduzione di Giovanni Colazza
(13-19 ottobre) 28ª settimana

Avevamo perso quasi del tutto la speranza di veder svelati gli enigmi della vita, ciò che si nasconde sotto il velo dell'apparenza; proviamo da tempo sofferenza interiore, confusione, e siamo attanagliati da una crudele morsa della Maya mefistofelica sempre piú brutale e aggressiva; ecco però, che sta per avvenire il miracolo, il riaccendersi delle nostre forze interiori, e tutti i diabolici piani e gli orpelli demoniaci tanto potenti e apparentemente invincibili, verranno disturbati da una Luce cristica, quella che genera la Creazione e la rinnova, quella stessa che splende in noi un attimo prima che il pensiero vivente cada nel suo riflesso. Quella che dona vitalità e forza a tutti coloro che sono figli di Dio, della Madre Divina, e soldati di Michele, e riescono finalmente a ricordarlo.

Nel profondo del nostro essere, subito dopo i giorni della Festa di San Michele e degli Arcangeli, sentiamo rianimarsi in noi e fuori di noi quella forza solare cristica e divina che come un Sole irraggia pensiero vivo e creativo, foriero di una nuova realtà. Queste ritrovate energia e consapevolezza, risultano oltremodo preziose in una fase cosí cruciale della Storia del nostro Popolo e della Civiltà tutta.

Oggi l'Italia di Dante Alighieri e dei Padri della Nazione è sotto attacco vile e rabbioso da parte delle Forze dell'Ostacolo, in parte per il ruolo cruciale che abbiamo avuto a livello occulto, nella sconfitta degli Spiriti delle Tenebre, grazie alla presenza tra noi, in un recente passato, di Iniziati come Giovanni Colazza e Massimo Scaligero, eredi aurei del Maestro dei Nuovi Tempi, Rudolf Steiner.

Un altro motivo strettamente correlato al primo è la presenza sul nostro territorio di molteplici luoghi sacri sulla celebre linea del Drago, due dei quali sono ben noti, in Val di Susa e sul Gargano, e altri minori meno conosciuti ma che rivestono anch'essi un compito importante in questo frangente storico (Dall'archivio dell'Archetipo: Kether, https://www.larchetipo.com/.../la-linea-del-drago.../).

«Una Linea Sacra costituita da 7 punti energetici unisce 7 santuari consacrati a San Michele Arcangelo, dall'Irlanda alla Palestina passando per Inghilterra, Francia, Italia e Grecia» (Kether, *op.cit.*). Ciascuno di questi luoghi sacri posti sulla linea o "vena" del Drago, esercita un potere di apertura dei nostri centri energetici, al fine di liberare una forza atta a fronteggiare il lato oscuro.

L'Italia è dunque sotto attacco oggi piú di altre nazioni, anche perché è l'unica ad avere sul proprio territorio ben due luoghi sacri della linea energetica micaelita: l'abbazia di San Michele in Val di Susa e il santuario di Monte Sant'Angelo sul Gargano. «Tutti i sette luoghi toccati da questa linea immaginaria sono carichi di potenti

energie ristoratrici che si oppongono a quelle negative o del male. Ricordiamo che nei testi biblici San Michele risulta il vero vincitore nella lotta contro il Drago, l'antico serpente biblico» (Kether, *Ibidem*).

«Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago» [e oggi di Draghi ne abbiamo tutt'intorno].«Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu piú posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e Satana, e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli» (*Apocalisse* 12/7-9).

Mefistofele è già sconfitto in Cielo, ora dobbiamo liberare anche la Terra: «Come in Cielo, cosí in Terra».

In Terra in realtà, le entità demoniache si sentono già mancare il terreno sotto i piedi, letteralmente, e devono usare i loro succubi umani posseduti per poter tentare disperatamente di portare a termine il piano di asservimento e conquista delle anime, che non sta andando affatto come volevano gli oscuri. E pertanto, le provano davvero tutte.

Al Colosseo due anni fa, poche settimane prima dell'inizio dell'emergenza perenne e della grottesca dittatura tecnosanitaria che se ne nutre, hanno installato la statua del Dio (o meglio del Demone) caldeo Moloch, cui notoriamente si sacrificavano vittima umane in olocausto. A Roma si dice che a porte chiuse abbiano celebrato riti oscuri di fronte a tale statua. E non è un caso che abbiano scelto proprio il Colosseo. Ecco alcuni stralci di un articolo tratto dalla rete davvero illuminante:

«Secondo alcune dicerie del Medioevo, esistevano sette porte per raggiungere quel tremendo spazio (l'Inferno) ed una di esse era al centro di Roma, incastonata tra le mura di uno dei monumenti piú simbolici della capitale ...l'Anfiteatro Flavio, meglio noto con il nome di Colosseo. ...Quella particolare arena accoglieva, tra i suoi archi e i suoi sotterranei, le anime dei gladiatori che, morti brutalmente, non riuscivano a trovare il riposo eterno, vagandovi incessantemente e in piena notte, nelle vesti di spaventosi fantasmi. ...Stando alle testimonianze storiche, il Colosseo era infatti formato da due porte principali. Una era la Triumphalis, a Nord-Est, porta d'accesso all'arena per gladiatori e animali; l'altra era la Libitinensis, porta consacrata alla dea Libitina, madre del passaggio verso l'Aldilà. Ora, subito dopo quest'ultima, si apriva un terribile spazio, il cosiddetto Spoliarium, in cui solitamente i gladiatori moribondi venivano trascinati e spogliati delle loro armature. Una pratica, questa, assolta principalmente da tre schiavi che, un po' come Caronte, si facevano traghettatori di quelle anime verso l'Aldilà. ...Ad aumentare, poi, la percezione del Colosseo, come porta dell'inferno, si aggiunsero piú tardi le orde dei briganti, di cui si fece covo prediletto. Le loro vittime, senza alcuna distinzione (uomini, donne, viandanti, monaci, pellegrini e chi piú ne ha piú ne metta), vi trovavano sepoltura.... Come se non bastasse, non molto tempo dopo il Colosseo si trasformò in un punto di ritrovo, per streghe e cartomanti. ...Proprio da una faccenda di stregoneria nacque (sembrerebbe) il nome Colosseo. Secondo una leggenda, il nome cominciò a circolare in virtú di una domanda che gli stregoni erano soliti rivolgere agli eventuali adepti: "colis eum?", ovvero "lo adori?", in riferimento al diavolo e alla magia nera» (Cfr. La porta infera del Colosseo).

Nei nostri tempi, ci viene chiesto nuovamente, con molta insistenza, tra lusinghe straordinarie e minacce inaudite, di manifestare la nostra adorazione verso il Maligno: arduo ma indispensabile ricordare che siamo nati per adorare solo il Divino, la Trinità di Padre, Figlio e Madre, che come Spirito Santo chiude il cerchio della Divinità. E tutte le schiere angeliche in cui il Divino si declina e si manifesta.

L'opportunità di scegliere senza tentennamenti il Bene, è alla nostra portata, ma comporta, nell'immediato, sacrificio e rinuncia ad ogni bene materiale e ad ogni certezza.

Auguste Rodin «Porta dell'Inferno»

D'altronde sappiamo di dover passare per la Porta Stretta, di dover cambiare la nostra pelle come un serpente per rinascere fortificati e puri.

Le porte e i portali, non a caso, sono oggi al centro della cronaca e dell'attenzione mediatica. Grande risonanza ha avuto la notizia che il modello di fusione in gesso 1:1 della Porta dell'Inferno di Rodin, da cui sono state forgiate le otto opere omonime sparse per i musei di tutto il Mondo, verrà esposta al pubblico nel Palazzo del Quirinale, centro simbolico del Potere dello Stato Italiano.

La data scelta non è casuale: il 15 Ottobre, lo stesso giorno in cui in Italia entrerà in vigore il famigerato Super Green pass, restrizione unica in Europa e nel mondo, grazie alla quale nessuno nel nostro Paese potrà lavorare o accedere ai servizi essenziali senza aver ceduto al ricatto del trattamento sanitario obbligatorio, chiamasi siero genico sperimentale frutto di magia nera, oppure l'alternativa temporanea e ugualmente insidiosa, i cosiddetti tamponi, da alcuni ribattezzati *tam-proni*, ossia "stare proni", con il significato di cedere la sovranità sul proprio corpo.

Ovviamente solo i fortunati possessori della famigerata super tessera verde potranno avere il privilegio di accedere alla ricca mostra, piú di duecento opere a tema infernale, pomposamente intitolata: "Inferno".

Questa ostentazione di potenza e di arroganza, cela in realtà il nervosismo e la paura di coloro che rischiano di non riuscire ad accontentare i loro inferi padroni.

Ugualmente occorre la tessera verde, per ammirare la magnifica opera "La Porta del Paradiso", i cui pannelli restaurati sono custoditi a Firenze nel Museo dell'Opera del Duomo, mentre nella locazione originaria, il lato Est del Battistero di fronte al Duomo del capoluogo toscano, troviamo una pregevole riproduzione moderna, fusa dalla celebre Fonderia Marinelli di Agnone e finanziata da generosi mecenati giapponesi. Che oggi, dato l'accanimento unico al mondo con cui si continua a prolungare con ogni espediente l'emergenza sanitaria, non hanno la possibilità di visitare, ed è cosí da quasi due anni, il Belpaese che tanto hanno amato e sostenuto.

Ghiberti «Porta del Paradiso»

Rudolf Steiner e Massimo Scaligero hanno parlato piú volte del popolo giapponese, e si può dire che in buona parte coloro che sono oggi incarnati in Giappone, erano presenti in Italia nel tardo Medioevo e nel primo Rinascimento. Un nesso karmico cruciale, che viene sapientemente spezzato dall'attuale governance, con regole asfissianti, che rendono il turismo straniero nel territorio italiano quasi del tutto impossibile, anche perché i cittadini del Sol Levante si sono ben guardati dall'accorrere in massa nelle "camere ad Hub", e la stragrande maggioranza della popolazione nipponica si è fortunatamente, almeno per ora, salvata dall'inoculazione. Ma la presenza in Italia oggi di quelle anime, che furono cosí vicine al Divino nei decenni aurei dell'arte rinascimentale, e ora trasmigrate in Estremo Oriente, sarebbe di certo preziosa come contributo per la lotta durissima che stiamo vivendo, il Bene contro il Male. Per questo i servi dell'Ostacolatore, che qualche dritta la ricevono dal loro padrone, fanno di tutto per tenerli lontani.

La Porta del Paradiso nel Battistero di Firenze, occupa proprio la parete Est, quella rivolta ad Oriente, al Sole che sorge. Oggi, come detto sopra, in loco ne ammiriamo la copia. Questo capolavoro del Rinascimento fu realizzato da Lorenzo Ghiberti tra il 1425 e il 1452, con la collaborazione del figlio Vittore e di altre illustri maestranze. Un lavoro mirabile che ha richiesto tutta una vita, portato avanti fino a tarda età, e ricco

di immagini di straordinaria bellezza, frutto decenni di studi esoterici neoplatonici ed orfici: l'opera somma di un vero discepolo della Via Aurea. Anche rinchiusa in una sede museale, continua ad esercitare il suo Potere salvifico cristiano e ad esorcizzare gli influssi malefici. Anche perché la copia delle Fonderie Marinelli che riflette i primi raggi solari ogni giorno presso il lato orientale del Battistero di Firenze, ha saputo incorporare in qualche modo l'Archetipo Aureo intuito dal Maestro Ghiberti, dal quale il capolavoro originale aveva preso forma, e ne ritrasmette gli influssi aurei.

A Roma dunque è in arrivo la Porta dell'Inferno di Rodin, un altro capolavoro portato avanti per molti lustri, che però distrusse in qualche modo l'anima del suo celebre e talentuoso creatore. Tanto che morí senza poterla portare a compimento, dopo ben quarant'anni di tentativi.

L'intento era quello di rendere omaggio a Dante Alighieri e al suo celeberrimo "Inferno". Ben altro è invece lo scopo che si prefiggono, coloro che hanno pensato bene di portare non una delle otto porte dell'Inferno in giro per il mondo, ma proprio il calco originale in gesso 1:1, su cui il geniale scultore per quattro decenni grondò lacrime, sudore e pezzi d'anima, senza riuscire a placare i suoi demoni e il suo tormento interiore. Ogni strada per rimarcare il loro Potere e la loro vittoria (di Pirro), ogni simbolo in grado di affascinare ed atterrire nel contempo le vittime già prese al laccio e quelle che ancora non hanno svenduto la propria anima, verrà messo in campo con tracotanza e risonanza mediatica dai succubi degli Oscuri Signori.

Gli ultimi strascichi della info-pandemia possono durare mesi o pochi anni, ma difficilmente avranno la meglio su chi ha intuito il loro gioco: chi ha scelto il Bene e di conseguenza la salvezza, non cederà nemmeno con le minacce. I patetici stratagemmi di questi coloro che hanno capito di esser stati smascherati e di aver già perduto la guerra contro il Figlio dell'Uomo, nonostante le battaglie odierne li vedano per ora vincenti sul piano esteriore. Noi sappiamo però, che i figli del Diavolo finiranno nella fornace ardente, e nulla potrà salvarli! Il Christo lo dice con la massima chiarezza, dunque tutti sono stati avvertiti duemila anni fa! «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del diavolo, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, cosí avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda! » (*Matteo* 13, 37-42).

Joseph A. Koch «Inferno»

Essere tra i giusti oggi può costare lavoro, amicizie, sicurezza economica e status sociale, ma la scelta opposta non lascia scampo alcuno! Le strategie del Diavolo sono sempre le stesse, in questo ultimo periodo ha sfoderato ogni suo trucco, le sue corna sono sempre piú visibili, e le sue pentole, in questo caso il Grande Reset, restano, come sempre, senza coperchio!

Sta a noi agire di conseguenza. Un anno fa, per i disumani protocolli imposti in ambito scolastico, scrissi l'articolo "La magia aurea del pifferaio variopinto". Dodici mesi dopo, l'attacco all'infanzia è addirittura piú pesante che mai, e noi dotati di coscienza del Bene e del Male dobbiamo proteggere gli innocenti.

La nostra armatura sarà come sempre la Fede nel Divinità e nella vittoria finale delle sue schiere, perché sappiamo, come il Maestro dei Nuovi Tempi ci ha insegnato, che il Logos fornisce sempre l'aiuto necessario a coloro che lo servono con animo puro, e che ogni prova, ogni patimento di questo periodo è un elemento essenziale al Divino per operare creativamente e positivamente nel Karma dei singoli e dei Popoli.

Avanti senza paura: la Porta Aurea della Nuova Civiltà sta per spalancarsi, e tutte le porte dell'Inferno verranno richiuse, appena saranno stati ricacciati all'interno i legittimi abitanti di quei luoghi oscuri.

"Non praevalebunt"!

Shanti Di Lieto Uchiyama

Pubblicazioni

DOPO RUDOLF STEINER

Andrea Franco

PER UNA STORIA DELL'ANTROPOSOFIA DAL 1925 AD OGGI

Perché questo nuovo libro

Quando nel 2014 l'Editore UNO di Orbassano pubblicò la mia biografia di Rudolf Steiner, *Chi ha avvelenato Rudolf Steiner?,* libro che ha avuto un buon trend di vendite, tenendo presente che siamo nel campo dell'editoria di "nicchia" (circa 2.850 copie ad oggi), non pensavo minimamente ad un possibile "seguito".

Ma tale "follow up" era nelle cose, nel senso che per chi, come il sottoscritto, ha identificato buona parte della sua vita con la Scienza dello Spirito antroposofica, l'occuparsi di tutto quello che concerne tale ambito è cosa inevitabile.

Una vicenda ormai lunga un secolo, vista da chi, come me, ha avuto la fortuna di incontrare sin dal 1972 Massimo Scaligero e Mimma Benvenuti, e che quindi ha potuto seguire da molto vicino almeno una parte di vicissitudini, vicende, conflitti ecc., che si sono dipanati per mezzo secolo e piú, fino all'"oggi" della pandemia, della "dittatura sanitaria" e della "marcia verso il transumanesimo".

Un "oggi" che risponde non solo occultamente a quanto avevano di fatto preannunciato non solo l'*Apocalisse*, Steiner, Scaligero, ma anche eminenti personalità come Soloviev, Orwell, Anders, Solzenycin ecc., ognuno a suo modo.

Di fatto la "scintilla" che ha fatto nascere questo libro è legata ad una semplice domanda fatta da un amico Facebook, Alessandro Benati, a sua volte scrittore e autore dell'eccellente studio *Kaspar Hauser, il delitto d'Europa* che all'inizio del lockdown (Marzo 2020) mi scrisse «Ma perché non scrivi una storia dell'Antroposofia?». Pensai, perché no?

Ed allora mi sono messo al lavoro, senza l'ambizione di scrivere qualcosa di esaustivo, ma cercando di far parlare fatti, eventi, documenti, non pochi dei quali del tutto sconosciuti fino ad ora agli antroposofi italiani (e non solo ad essi), e poi biografie di continuatori, sviluppatori (e... ostacolatori) del Lascito steineriano. Tutto ciò nel tentativo di rispondere ad alcune domande-chiave. Ad esempio:

- Perché lo scoppio di aspri conflitti subito dopo la prematura dipartita di Rudolf Steiner?
- La Società Antroposofica Universale odierna è veramente quella che Steiner volle fondare tramite il Convegno di Natale e i Nuovi Misteri?
- Come hanno operato le Presidenze successive alla morte del Fondatore?
- Che differenza c'è, oggi, fra Movimento e Società antroposofiche?

E poi, alla fine:

- L'Antroposofia e il mondo di oggi.

Passando, come detto, attraverso le biografie di eminenti antroposofi e l'esame di alcune controversie attuali, relativamente a figure "di spicco". Senza dimenticare che chi scrive un libro, fatalmente, parla anche di se stesso... Buona lettura!

Andrea Franco

Andrea Franco, *Dopo Rudolf Steiner* – *Per una storia dell'Antroposofia dal 1925 ad oggi*
Om Edizioni, Settembre 2021
https://www.macrolibrarsi.it/libri/__dopo-rudolf-steiner.php
Pagine 258 – € 18,00

Salute e malattia

Questione sociale

Sulla situazione mondiale – Origine delle malattie

Questa è la prima conferenza tenuta davanti agli operai dopo l'incendio del Goetheanum avvenuto nella notte di San Silvestro. In segno di partecipazione a questa disgrazia, tutti gli astanti si alzarono in piedi all'arrivo di Rudolf Steiner.

È difficile esprimere il dolore che provo. So a che punto siete tutti coinvolti e non ho quindi bisogno di dire molto.

L'incendio del primo Goetheanum

In questa occasione, permettetemi però di farvi notare che già il 23 gennaio 1921 qui, in questa sala, vi ho letto un passaggio di un opuscolo. Riportava le parole di un avversario, si potrebbe anche dire nemico, che parlava in questi termini: «Ci sono abbastanza scintille spirituali che come fulmini sibilano dalla trappola per topi in legno, e Steiner dovrà dar prova di una certa intelligenza e agire in maniera conciliante affinché un giorno una vera scintilla non prepari una fine senza gloria allo splendore di Dornach».

Vedete, di fronte a dei propositi cosí pieni di odio non c'è veramente da meravigliarsi di vederli concretizzarsi, e di fronte ad un'ostilità cosí grande bisognava ben inteso ancor piú aspettarselo. Capirete bene che c'era da temerlo. Ma adesso è cosí ancor piú chiaro quello che certi circoli pensano della nostra causa.

Basta considerare l'animosità, quella manifestata dai giornali, quando, subito dopo questo avvenimento, hanno avuto il cattivo gusto di dire: come mai il "chiaroveggente" Steiner non aveva previsto quest'incendio? Cose simili dimostrano anche un'enorme stupidità e ora non voglio parlarne. Ma se qualcuno trova necessario pronunciare in primo luogo tali frasi, mostra una evidente ostilità maligna. Da questo si può vedere cosa pensa la gente e quanto oggi essa sia maleducata. E rozza.

Siate comunque certi che qualsiasi cosa succeda, non mi lascerò mai far deviare dal mio cammino. Finché vivrò difenderò questa causa e la difenderò nello stesso modo in cui l'ho difesa fino ad ora. E ben inteso desidero che niente venga ad interromperci in alcun campo in modo che in avvenire possiamo continuare a lavorare insieme come abbiamo fatto fino ad oggi. Perlomeno, è quello a cui tendo. Qualsiasi cosa avvenga, penso che in un modo o in un altro bisognerà ricostruire. In questa prospettiva tutto dovrà essere fatto senza trascurare nulla. Questo è semplicemente un impegno interiore.

Oggi vorrei consacrare il tempo che abbiamo per dirvi alcune cose in piú sull'argomento che abbiamo trattato l'ultima volta in un momento un po' meno doloroso.

Mi sono allora sforzato di mostrarvi che una vera scienza deve effettivamente lavorare al riconoscimento della natura animico-spirituale dell'essere umano. Ma non credo sappiate con quanta forza questo susciti delle passioni nei circoli scientifici. Perché questi circoli scientifici, che oggi si definiscono tali e che sono considerati del tutto eccezionali dai profani, sono rappresentati da gente che, quando si tratta di attaccare il movimento antroposofico, è pronta a fare causa comune con tutti i suoi nemici, quali che essi siano! E vedete, l'ostilità contro il movimento antroposofico non è davvero piccola. Perché nei giorni in cui è avvenuto il disastro, ho per esempio ricevuto un rapporto di una nuova associazione e che ha scelto per nome "Associazione di conoscitori non antroposofici dell'Antroposofia". Si tratta di persone che non hanno naturalmente nulla a che fare con la disgrazia, ma che tuttavia fanno parte di tutti gli avversari. Questo rapporto terminava con le parole; «Si tratta di una lotta all'ultimo sangue, il partito guidato dallo Spirito Santo vincerà».

Ebbene signori, dalle cose idiote dette da quella gente, c'è da aspettarsi che in quelle persone che hanno deciso questa lotta mortale non ci sia alcuno Spirito, per non parlare dello Spirito Santo, e si può dedurlo chiaramente dalla lettura del rapporto dell'Assemblea. Ma la rabbia presente è espressa soprattutto nella frase: «È una lotta all'ultimo sangue». Questa lotta la gente la fa realmente! Il numero degli avversari non è veramente piccolo! Certi circoli scientifici, o meglio detti scientifici, si occupano di queste cose in modo molto intenso.

Vedete, questo è ciò che devo sottolineare sempre di piú, dato che l'autorità della scienza è oggi cosí forte. Quando qualcuno vuol sapere qualcosa, va da un esperto in materia scientifica, perché è cosí che si fa. La gente non sa il modo in cui queste persone diventano degli "esperti", e che uno può essere il piú grande idiota ed essere comunque un "professionista" con certificati e cosí via. Sono cose che devono essere adeguatamente conosciute, e quindi è importante che si parta dalla base, per capire come stanno effettivamente le cose. Perché le primissime frasi che a scuola si insegnano oggi ai bambini – direttamente e indirettamente – riguardano fondamentalmente "un cavolo"! Cose date per scontate oggi, sono in realtà dei cavoli.

Cosí oggi avete tutto il mondo contro di voi, se dite: è una sciocchezza che il cervello pensi. Perché questa frase, che sia il cervello a pensare, questo sillogismo, si applica ovunque: dove non c'è cervello non può esserci pensiero; non ci sono pensieri dove non c'è cervello. Ora, dalle mie lezioni avrete visto che il cervello ha naturalmente la sua parte e la sua importanza per il pensiero. Ma se le persone che fanno davvero poco uso del loro cervello sostengono che il cervello sia una specie di apparato con cui pensare, questa è una semplice sconsideratezza. Non ci si può stupire se qualcuno, che è solo un uomo semplice, lo creda, perché non possono trascurare i fatti, e lo crede perché l'autorità della scienza è cosí grande. Ma secondo la logica, il vero pensiero in questa frase non è che il cervello pensa, e oggi voglio darvi una prova di questo.

Lo si può constatare facilmente se si guarda un piccolo coleottero che ha una testa molto piccola. Se prendete per esempio un coleottero come il necroforo, gli togliete la testa e ci guardate dentro, troverete tutto fuorché un cervello, che si pretende sia l'apparato per pensare. Un coleottero cosí piccolo non ha, naturalmente, nel senso che si è sempre sostenuto, "un cervello pensante", ma ha dei piccolissimi noduli, dei noduli nervosi, che non sono neppure l'inizio di un cervello strutturato.

Per darvene un esempio voglio raccontarvi ora una cosa. Ma prima devo dirvi che questi coleotteri scavatori necrofori hanno un'abitudine di vita che praticano sempre. Questi coleotteri scavatori depongono delle uova, e dalle uova strisciano fuori animali simili a vermi o larve, che poi si trasformano in coleotteri. Questi piccoli vermi, quando strisciano fuori, hanno immediatamente bisogno di cibo e di carne. Se non avessero cibo a base di carne non potrebbero vivere. Cosa fanno quindi gli scarafaggi scavatori?

Questi coleotteri scavatori cercano da qualche parte un posto dove ci sia un topo, o un uccello o una talpa morti... Allora, quando un singolo coleottero scavatore ha trovato, per esempio, un topo morto, inizialmente scappa via; poi ritorna, ma non da solo, torna con altri coleotteri. E tutti questi, con cui è tornato, si mettono prima di tutto a correre dappertutto intorno al topo.

Immaginate dunque che un topo stia qua (*fa uno schizzo*). Il coleottero l'ha scovato, l'ha trovato e adesso va via. Poi, questo necroforo ritorna accompagnato da molti altri necrofori. Li si può vedere agitarsi tutti intorno al topo. E qualche volta si nota che tutti se ne vanno. Teniamo a mente che se ne sono andati tutti. Ma a volte si vede che i coleotteri arrivano, corrono intorno al topo morto e poi si mettono a scavare in modo da togliere prima di tutto la terra che si trova sotto il topo e intorno ad esso. E il topo affonda sempre piú nella terra. Scavano finché il topo è completamente nella terra.

Poi vanno a cercare le femmine, che depongono le uova nel topo. E poi lo ricoprono di terra in modo che quando una persona ci cammina sopra, non vede nulla di tutto ciò.

Vi ho detto che può accadere che qualche volta i coleotteri se ne vadano. Se ora si esamina questo fatto, si scopre che quando se ne sono andati via, il terreno era duro. I coleotteri si sono detti

che non potevano fare nulla. Ogni volta che restano e compiono la loro procedura, il terreno è morbido.

La cosa piú notevole, che è incredibile ma vera, la cosa piú strana quando ci si pensa, è che per un coleottero che se ne è andato, ne tornano solo dieci o dodici, e non quaranta o cinquanta. Perché si nota che quando se ne va non ritorna mai accompagnato da piú coleotteri di quanti ne sono necessari per fare il lavoro. Non assume mai lavoratori piú del necessario e neppure meno. Ritorna con il numero esatto per compiere il lavoro.

È qualcosa d'incredibile, ma non è una favola. Hanno potuto constatarlo facendo ogni sorta di esperimento. È un'assoluta verità. E colui che lo ha verificato non era un uomo superstizioso, ma qualcuno con un sano giudizio che ha fatto delle ricerche solo nel campo delle scienze naturali, in un'epoca in cui queste erano ancora valide, un amico del botanico Gleditsch, nella seconda metà del XVIII secolo, un naturalista che faceva ricerche con i rospi, con rospi veri. Gli esperimenti erano stati progettati per qualcosa di molto diverso. Come sapete certamente, l'elettricità è stata scoperta per la prima volta per messo della zampa di una rana. Cosí andò a prendere un rospo morto per asciugarlo. Cosa fece il naturalista? Andò in giardino, prese un piccolo bastone di legno e ci mise sopra il rospo morto in modo che si asciugasse abbastanza rapidamente al sole. Dopo qualche tempo andò di nuovo e trovò tutto intorno diversi coleotteri scavatori che lavoravano attivamente. Non tolse la sua installazione, ma pensò tra sé e sé: preferisco vedere cosa fanno, cosa succederà a lasciar lavorare tranquillamente questi bravi becchini.

E quelli cosa hanno fatto? Hanno scavato finché il legno non è caduto e il rospo ha trovato spazio nel terreno, in una buca. Poi hanno fatto deporre le uova alle femmine, e non hanno lasciato là il pezzo di legno, ma l'hanno sepolto e poi hanno messo la terra sopra al rospo. Se lo facesse un uomo si direbbe: seppellisce il bastone in modo che quando un uomo ci cammina sopra, ogni traccia sia cancellata. I necrofori agiscono esattamente come farebbero degli uomini intelligenti. Sono convinto che un buon numero di persone stupide non lo farebbe in modo tanto intelligente. Cosí da questo si vede che ciò che si chiama intelligenza, o cervello, è semplicemente presente senza che i coleotteri scavatori lo abbiano. Ora qualcuno può ribattere: no, è una sciocchezza, non si tratta di intelligenza. È del tutto stupido dire che si tratta di intelligenza, si tratta semplicemente di istinto. Ma, da parte mia, ritengo stupido colui che usa la parola istinto in questo caso, portando in tal modo la cosa in un vicolo cieco. C'è bisogno di una parola? Si adopera allora la parola "istinto" per eliminare cosí ogni riflessione. È importante comprendere il fenomeno. Però è tuttavia possibile che qualcuno dica: bene, quello che ci racconta è malgrado tutto assurdo, perché tale comportamento è innato in questo coleottero, gli è trasmesso, e in questo caso non c'è modo di pensare all'intelletto. È solo nella loro natura fisica, e non bisogna pensare che questi insetti abbiano una mente.

Coleotteri necrofori al lavoro su un rospo

Voglio adesso raccontarvi una storia, una sola, raccontata da una persona assolutamente affidabile, e che riguarda precisamente qualcosa che anche altri hanno osservato. Questa persona è un essere umano del tutto eccezionale: si tratta di Darwin. La gente si fida di Darwin, vero? Questa volta non riguarda un coleottero, ma un'esperienza con una vespa. Il cervello di una vespa non è piú grande di quello di un coleottero. Vedete, anche le vespe hanno bisogno immediato di carne per le loro larve che escono dalle uova. Queste vespe sono piú deboli dei coleotteri, anche quando sono numerose. Loro non hanno bisogno di talpe o di rospi morti, ma di animali piú piccoli, che bastano a una di loro, e non è dunque necessario l'aiuto di molte. Ecco perché questi animali, queste vespe, raccolgono per le loro larve altri piccoli animali come mosche e simili.

Vespa seziona una mosca morta

Darwin, che è considerato il piú grande naturalista del XIX secolo, ha dunque osservato la seguente cosa: una vespa, che ha bisogno di un piccolo animale affinché la femmina possa deporre le uova, trova per strada una mosca morta. La vespa vorrebbe alzarsi in volo portando la mosca, ma è troppo pesante per lei. Cosa fa allora la vespa? Seziona la testa della mosca e il suo addome, poi prende il volo carica del torace e delle ali, quelli è capace di portarli. La vespa se ne va dunque portando una mosca senza testa né addome. Ma soffia un forte vento e la vespa non riesce ad avanzare. Fa degli sforzi per avanzare – come ho detto prima è Darwin che ha osservato tutto questo – ma ci riesce difficilmente, perché il vento penetra continuamente fra le due ali della mosca. Il vento ha presa sulle due ali e la vespa non riesce ad andare avanti. Cosa fa allora la vespa carica della mosca? Si posa al suolo, seziona le due ali e continua il volo con la mosca privata delle ali. Beh, è impossibile dire altro se non che qui c'è un pensiero, perché la vespa si è adattata al vento. Il fatto di tagliar via le ali quando c'è il vento, non può essere una cosa innata. Si deve partire da ciò che si chiama ragione e dire a se stesso: senza le ali, il vento non mi frenerà. Questo non può essere innato! È impossibile che una cosa del genere sia innata! C'è qualcosa che si chiama ragionamento. La conseguenza è che bisogna dire che qui la mente è davvero al lavoro. Qui funziona la mente.

Da questo si può vedere come funzionava la ricerca di storia naturale nel XIX secolo. Vi ho deliberatamente citato quello che ha visto Darwin. Ma cosa ha detto Darwin? Darwin ha detto: tutto ciò che vediamo negli animali avviene solo attraverso l'ereditarietà, la selezione naturale e cosí via.

Rendetevi ben conto di questo: le persone tacciono quello che sanno, per elaborare delle teorie! Questa è la cosa piú importante, che le persone nascondono semplicemente ciò che essi stessi sanno, per proporre delle comode teorie, che non consistono in nessuna scienza ma che vengono utilizzate per ingannare la gente. Di certo Darwin era un grande uomo, e nessuno ha riconosciuto piú amorevolmente di me ciò che ha realizzato di positivo. Ho scritto su Darwin tutto quello che era possibile. Ma bisogna essere chiari – e questa è la cosa strana – anche coloro che hanno già raggiunto qualcosa, che hanno raggiunto qualcosa di grande, sono stati ciechi di fronte alla realtà. Nonostante i suoi grandi trionfi nel mondo fisico, il XIX secolo è caratterizzato dal fatto stesso che la gente ha perso il senso della realtà e l'ha semplicemente soppressa.

Continuiamo. Prendiamo degli altri insetti. Queste cose devono essere osservate negli insetti, perché con gli insetti si può sapere esattamente che non è la grandezza del loro cervello che li rende intelligenti, perché non è cosí. Ecco perché bisogna osservare queste cose soprattutto negli insetti. Sí, signori, nel comportamento degli insetti ci sono non solo le cose che vi ho descritto, ma anche altre cose molto diverse. Gli insetti depongono tutti le loro uova, e non è un animale che esce, ma sempre una larva, che deve prima di tutto metamorfosarsi. Questo è ancor piú complicato nelle farfalle, che fanno parte degli insetti. Dapprima esce dall'uovo una larva, un bruco, questo si rinchiude in un bozzolo e da questo esce infine la farfalla. In questo caso si tratta di una totale metamorfosi. Ma questa, a dire il vero, esiste in tutti gli insetti. Ora, vedete, ci sono insetti che sono vegetariani, che una volta adulti non mangiano che dei vegetali. Signori, sapete bene che non sto facendo propaganda per l'alimentazione vegetariana, ma è vero che ci sono insetti vegetariani. Si nutrono solo di piante. Ma la cosa particolare è che le loro larve, i loro vermi, quando strisciano fuori dalle uova, hanno tuttavia bisogno di carne. Cosí questi insetti hanno la grande particolarità che in loro c'è prima innato qualcosa di molto diverso. Si convertono a una dieta a base vegetale solo quando sono adulti. Quando sono ancora piccoli e hanno un aspetto molto diverso, come i vermi o le larve, mangiano la carne. Cosa fanno allora questi insetti? Cercano degli altri insetti, il piú spesso dei bruchi, nel corpo dei quali depongono le loro uova. Loro stessi non hanno piú voglia di carne, di una alimentazione animale, ma sanno che dalle loro uova usciranno delle larve che hanno bisogno di carne. Depongono perciò le loro uova nel corpo di un bruco o di un altro insetto.

Ma questo non è tutto, c'è ancora qualcosa di abbastanza diverso. Perché si può dire: questi vermi striscianti sono in realtà già terribilmente intelligenti! Perché pensate, ve ne sono alcuni che dipendono da cibo animale vivo. Al momento di depositare le uova, l'insetto, che ha un pungiglione, punge un altro insetto vivo piú grande di lui e poi vi depone le sue uova all'interno. Cosí in certi bruchi si trovano moltissime punture e una moltitudine di uova da cui piú tardi usciranno le larve. Le uova sono deposte in un insetto vivo perché se questo venisse a morire le uova sarebbero perse, visto che le larve hanno bisogno di cibo animale vivo. Quindi pensate un po' che anche se una sola larva, uscendo dall'uovo, distruggesse un organo dell'animale nel quale sono deposte le uova e provocasse cosí la morte di quest'ultimo, tutte le altre larve delle uova deposte sarebbero destinate a perire. Ma questi insetti sono cosí intelligenti per agire in modo che nel bruco vivo non sia mai mangiato alcun organo indispensabile alla sua vita, e cosí il bruco non muore. Gli organi indispensabili alla vita sono cosí risparmiati, qualsiasi sia il numero delle uova deposte che si trovano nel bruco, in quest'ultimo è mangiato solo quello che non impedisce all'animale di continuare a vivere.

Vedete, sono cose che la gente sa, ma di cui non dice nulla. Sanno e tacciono. Non è ben inteso per loro gradevole sentirlo dire da qualcun altro, perché ciò non fa solo evidenziare l'incapacità manifesta della scienza, ma anche la sua disonestà e improbità. Questo vi insegna che degli animali quali gli insetti si può dire che non hanno certamente l'intelligenza, perché non hanno cervello, ma che il pensiero si manifesta in quello che fanno. Ecco cosa si deve dire: c'è il pensiero. Il comportamento degli animali non è il frutto di una riflessione. Per riflettere ci vuole un cervello. Gli animali non pensano a quello che fanno, ma quello che fanno è permeato di ragione.

Succede pure che certi comportamenti degli animali ricordino qualcosa che assomiglia al ricordo o alla memoria. Non hanno memoria, ma qualcosa che le assomiglia. È un fenomeno che potete osservare se per esempio siete apicultore. Sono state fatte tante esperienze. Avete un'arnia. Ne escono delle api che sono appena nate. Colui che vuole imparare, sposta un po' l'arnia. Le api ritornano, ma si dirigono inizialmente verso il posto dove si trovava prima l'arnia. Si dirà allora: è l'istinto, non ci si deve meravigliare, fanno il percorso che avevano fatto partendo. Ma ecco che si mettono a cercare. Volano piú lontano, cercano da tutte le parti. E trovano l'arnia. Non vi penetrano però subito, e le si vede volare durante un lungo momento intorno ad essa, e si può dedurre senza sbagliarsi che cominciano a esaminarla per stabilire se è proprio la loro, esattamente come i necrofori esaminano la terra per sapere se è dura o malleabile. Questo mostra dunque che non hanno certo una vera memoria, ma qualcosa che le assomiglia, visto che devono stabilire se si tratta effettivamente della stessa arnia. Noi facciamo lo stesso con la nostra memoria, quando vogliamo constatare la somiglianza di una cosa. Le api fanno qualcosa di simile.

Sciamatura delle api da un'arnia

Ovunque funziona cosí: ciò che nell'uomo opera attraverso la testa, funziona, lavora attraverso la mente; la mente lavora ovunque, la meravigliosa mente lavora anche nell'insetto. Perché immaginate quale mente meravigliosa è quella delle larve di insetti, che strisciano fuori e non mordono immediatamente lo stomaco dell'animale nel quale si trovano. Se lo toccassero, sarebbe finita per tutte.

Se si osserva questa tattica, che a volte si usa in guerra, si è portati ad avere un po' di rispetto per la mente, per l'intelletto che c'è nell'insetto, paragonato alla mancanza d'intelligenza della gente. A questo riguardo la gente non ha alcuna ragione di dire che solo noi abbiamo l'intelletto.

Vi dirò adesso qualcos'altro ancora. Sapete tutti a cosa assomiglia la carta. Sapete che gli uomini hanno scoperto la carta che abbiamo oggi soltanto quattro o cinque secoli fa. Prima di questa scoperta, per scrivere ci si serviva di ogni specie di materiale possibile, la pergamena ecc. Ma per quanto riguarda la carta detta "di stracci", questa fu scoperta dall'umanità civilizzata soltanto quattro, cinque

secoli fa. Prima si scriveva sulla pelle. Come si fece questa scoperta? Facendo un miscuglio di certe sostanze, secondo un determinato procedimento. Forse qualcuno di voi ha già visitato una fabbrica di carta. La carta si presenta prima di tutto in una forma liquida, che in seguito viene solidificata. La si fabbrica con procedimenti puramente artificiali, con tutta una serie di mezzi chimici e meccanici.

Nido di vespe

Forse non avete visto solo della carta, ma anche un nido di vespe. La costruzione di un nido di vespe è equivalente pressappoco a questo (*l'oratore fa uno schizzo*): sta dritto da qualche parte e in modo che le vespe possano volare dentro. Un nido è grigio, non bianco, ma grigio, del resto c'è anche della carta grigia. Il nido di vespe è di vera carta! Quando si chiede: di cos'è chimicamente fatto il nido di vespe? È esattamente uguale alla carta, secondo la sua composizione chimica. È proprio di carta.

Ora, le vespe non fabbricano i loro nidi solo da quattro/ cinque secoli, bensí da millenni! Il che vi dimostra che le vespe fabbricavano la carta molto prima degli uomini. Questo è semplicemente un dato di fatto: i nidi di vespe sono di carta. Se migliaia di anni fa gli uomini fossero stati cosí furbi da guardare come le vespe costruivano il loro nido, avrebbero scoperto la carta molto prima. Ma allora le conoscenze nel campo della chimica non erano ancora abbastanza sviluppate. E anche la scrittura non era ancora pronta. Attraverso la scrittura, sono venute molte cose che non servono esattamente alla salvezza dell'umanità. Ma in ogni caso, le vespe fanno la carta da un tempo incommensurabilmente piú lungo degli umani.

Certo, potrei parlare con voi non per ore ma per giorni e giorni di come la mente si diffonde ovunque. Essa è ovunque. La sola differenza è che l'uomo raccoglie in sé i pensieri che sono ovunque per servirsene poi in seguito. E poiché il suo cervello è sviluppato, può usare per sé ciò che è diffuso ovunque in ogni cosa.

Ma non bisogna credere che il nostro cervello serva a produrre il pensiero. È una enorme assurdità crederlo. Credere che produciamo il pensiero è altrettanto stupido come credere a colui che parte per prendere l'acqua a uno stagno con il suo annaffiatoio e ritorna dicendo: «Ma guarda un po', hai visto che un minuto fa era vuoto: l'acqua è uscita dal metallo!». Tutti diranno: «È proprio stupido! Quell'acqua è andato a prenderla allo stagno. L'acqua non è venuta fuori dal metallo!». Ma quando indicano il cervello, che ingloba semplicemente anche il mentale, perché questo è ovunque come l'acqua, gli studiosi sostengono che il pensiero scaturisce dall'interno! Questo è altrettanto stupido, come dire che l'acqua esce dall'annaffiatoio. Perché il pensiero c'è anche dove non c'è il cervello, proprio come l'acqua dello stagno non deriva dall'annaffiatoio. Il pensiero è ovunque. L'uomo è capace di raccogliere il pensiero. E come ci si può servire dell'acqua che c'è nell'annaffiatoio, l'uomo può servirsi del suo cervello per accogliere il pensiero, che è ovunque presente nel mondo, come l'acqua. Ma per il momento l'uomo non usa la sua mente particolarmente bene.

Vedete però che è importante avere un pensiero corretto. Coloro che affermano che il pensiero è prodotto dal cervello, non penseranno mai in modo giusto, perché dicendo questo dimostrano la loro incapacità di pensare correttamente. Sostengono davvero le stesse sciocchezze, come quando qualcuno afferma che l'acqua è prodotta dal metallo dell'annaffiatoio. E questa assurdità è la scienza di oggi. È qualcosa di tangibile, cosí vanno le cose, signori. È semplicemente cosí, il pensiero deve essere raccolto.

Beh, si può prendere il cervello per raccogliere il pensiero ovunque si voglia. Ma questo ha altrettanto poco senso di quando si mette giú l'annaffiatoio, si va via e poi si torna indietro e ci si stupisce perché non contiene acqua! L'annaffiatoio non si riempie d'acqua da solo. E neppure il cervello mette insieme i pensieri da solo. Cosa ci deve essere, in modo che il cervello possa raccogliere il pensiero?

Non si può lasciare il cervello a se stesso, cosí come non si può lasciare la brocca d'acqua a se stessa. Se si pensa di essere costituiti solo da sangue, nervi e cervello, tutto questo corrisponde all'annaffiatoio; ci deve essere qualcosa che raccoglie, ciò che il cervello usa per riunirvi i pensieri. Ed è il ruolo dell'animico-spirituale, che penetra nell'uomo come vi ho detto recentemente, che preesiste già nel Mondo spirituale e che utilizza il fisico per manifestarsi.

Quindi, se non si sopprimono i fatti, quando si arriva davvero al punto, cioè che il pensiero è ovunque, come l'acqua, che deve essere raccolto nel cervello come l'acqua nella brocca, se si vuole essere uno scienziato serio e non un ciarlatano, bisogna anche cercare chi è "il raccoglitore". Questo è ciò che risulta semplicemente da un buon uso della ragione. Non è vero che la scienza dello Spirito antroposofica sia meno scientifica dell'altra, bensí che essa è molto piú scientifica, molto piú scientifica.

Abbiamo potuto vedere l'altro ieri quanto la gente sia logica. Sapete che qui è stato tenuto un corso di scienze naturali. Ve l'ho già detto, abbiamo fatto esperimenti a Stoccarda sul ruolo della milza, e abbiamo confermato che la milza funziona come una sorta di regolatore del ritmo alimentare. Cioè, il sangue ha un certo ritmo nell'essere umano, il polso, vero? Settantadue battiti del polso – dev'essere cosí. Ma essi dipendono da quanto si mangia. Certo gli uomini stanno un po' attenti affinché i loro pasti siano sottoposti a un ritmo. Ma hanno difficoltà a mantenerlo, un giorno mangiano a un'ora, il giorno dopo a un'altra. Senza parlare delle sostanze che assorbono! Mangiano ora delle sostanze utili, ora delle porcherie. Nel loro regime alimentare non esiste veramente un ritmo come nel sangue. C'è una irregolarità se si mangia oggi alle due e domani all'una. Il sangue non ne tiene conto, non ha pulsazioni diverse; ha bisogno di alimenti a intervalli regolari. La milza serve a compensare la mancanza di regolarità. Si tratta di questo che volevamo provare con i nostri esperimenti e ci siamo riusciti, almeno fino a un certo livello; bisogna procedere ad altri esperimenti piú approfonditi e lo faremo presto. Ma siamo riusciti a provare, fino a un certo livello, che la milza è un regolatore che fa in modo che anche quando mangiamo in modo irregolare, gli alimenti restino nell'intestino il tempo necessario al sangue. Quando non siamo affamati, o quando lo siamo tanto, la milza non può fare nulla, ma fa in modo che del grasso sia prelevato nelle riserve del nostro corpo, affinché il sangue sia correttamente alimentato.

Vedete, siamo stati completamente onesti e per questo la signora Kolisko ha scritto nel suo libro che ho dichiarato in un corso di medicina che la milza aveva questa funzione, e lei ha poi fatto degli esperimenti che hanno confermato la cosa. Un professore di Monaco ha detto a questo proposito: «Ebbene, non c'è niente di piú facile. Riceviamo dall'Antroposofia i dati: è come se li avessimo già in tasca». Quando facciamo delle ricerche e degli esperimenti su di essi, non siamo in presenza – come dice la gente – di una scienza senza presupposti. Arriviamo con dei dati pronti ai quali facciamo seguire gli esperimenti. E ha aggiunto: «Non è una scienza senza presupposti».

Perché lo dice? Perché la gente rifiuta completamente di lavorare partendo da un pensiero, ma vogliono che si dia loro piú materiale possibile consegnato ai loro laboratori per poter cominciare a sperimentare in essi alla cieca, fino a quando non viene fuori qualcosa. Ed è questo che definiscono scienza incondizionata. Non c'è proprio alcun presupposto. Può accadere che facciano delle scoperte grandiose per caso, ma anche una gallina cieca a volte trova un chicco di grano! Come potremmo progredire, però, se non lavorassimo nei nostri laboratori secondo dei pensieri?

Cosa ha dunque detto il professore di Monaco? Questa non è una scienza senza presupposti, poiché si lavora avendo già dei dati. Immaginate dunque che da qualche parte si siano già fatti degli esperimenti che hanno provato il ruolo della milza, ma che questi esperimenti siano un giorno andati bruciati durante un incendio, e che se ne fosse salvato solo il risultato. Se nessuno fosse potuto venire dopo e avesse detto: «Ora lo proverò una seconda volta!» non ci sarebbe stato altro che quel risultato. Allora un tale professore dovrebbe tenerne conto e dire: «Sí, ha già il risultato in tasca, quella non è una scienza senza precondizioni». Sarebbe altrimenti uno sciocco. L'unica differenza è che le mie affermazioni provengono dalla ricerca spirituale del fenomeno, ma ho proceduto in modo

tale che sul piano anatomico esse siano riscontrabili scientificamente, e l'altro ha solo bisogno di conferme da esperimenti fatti per quanto ho affermato con precisione. Quindi tutto ciò che serve è avere una prova materiale adeguata di ciò che ho detto. Logicamente non c'è alcuna differenza fra quello che io ho detto per mia conoscenza, ottenuto in modo scientifico-spirituale, e ciò che qualcuno acquisisce attraverso prove ulteriori.

Quindi, nel caso si parlasse di una scienza senza presupposti riferendosi a scoperte ottenute materialmente, ma i risultati dei cui esperimenti fossero stati bruciati, quelle sarebbero state accettate; se però lo fa l'Antroposofia, allora si tratta di una scienza senza presupposti. Sí, signori, cosa significa questo? Significa che non si è onesti e che si denigra sistematicamente tutto quello che viene dall'Antroposofia. In fondo, dire che si tratta di una scienza senza presupposti è solo un pretesto. Sono talmente ingenui che non notano nemmeno che si tratta di cosa illogica. Dicono che non è una scienza senza presupposti non perché sia logico, ma perché viene dall'Antroposofia, e perché sono troppo sciocchi per capire quello che viene dall'Antroposofia. Sono certo furiosi perché non riescono a capirlo, ed è per questo che la denigrano. Diventa allora chiaro perché l'Antroposofia è denigrata, perché tutti coloro che praticano la cosiddetta scienza non pensano, quindi non possono capire l'Antroposofia. Questo dipende dalla nostra civiltà. Oggi è possibile essere un grande scienziato, un sapiente, senza essere veramente capace di pensare. Bisogna fare in modo che si coltivi veramente l'onestà, che tiene conto di tutti i fatti, non solo di quelli che sono convenienti, per proporre qualche teoria e gettare cosí sabbia negli occhi alla gente.

Vedete, la rabbia verso l'Antroposofia è dovuta semplicemente al fatto che essa è onesta e che non si vuole permetterle di esserlo. Se le persone avessero un senso piú acuto della verità, poserebbero probabilmente la loro penna già alla seconda frase. Si mettono ad inventare ogni specie di cose sull'Antroposofia perché l'insieme dell'edificio di menzogne che hanno dovuto costruire crollerebbe se comprendessero cos'è veramente. Coloro che inventano ogni specie di cose sull'Antroposofia, non hanno certo la verità come obiettivo. E le persone che iniziano a raccontare falsità, vanno anche oltre. Ecco come si spiegano le grandi calunnie che pesano sull'Antroposofia. Qual è la conseguenza? Che colui che non è capace di discernere, crede che gli antroposofi siano dei diavoli di ogni risma. Colui che non è capace di discernere, crede ovviamente nelle autorità, che non dicono la verità. L'Antroposofia soffre soprattutto del fatto, che ovunque è accusata di cose contrarie alla verità, mentre essa mira a presentare i fatti nel modo giusto e ad essere una vera scienza.

Quando avviene un fatto cosí doloroso come quello che è appena accaduto, bisogna anche guardare un po' a come stanno realmente le cose, a quello che esse sono veramente e al modo in cui nascono dei propositi incendiari, come nascono in pura malafede.

Quanto a me, sono assolutamente contrario al fatto che vengano da parte nostra azioni di rivalsa. Ma naturalmente non posso prevenire tutto. E vi sto semplicemente sottolineando dei fatti precisi. Perché quello che vi ho raccontato oggi concerne precise realtà e non ho fatto altro che estrarne una caratteristica generale della vita scientifica. Voi stessi dovete dirvi che chi non tiene conto di tali realtà, non ha la volontà di creare una vera scienza, ma lo fa per gettare fumo negli occhi della gente, anche se in modo relativamente inconsapevole. Bisognerebbe che le persone facessero prova di maggiore intelligenza.

La Sala del Primo Goetheanum distrutta dall'incendio

Continueremo lunedí prossimo. Se avete qualcosa da domandare, mi piacerebbe che vi esprimeste con tutto il vostro cuore. Per il resto, però, non voglio essere distratto dalla grande disgrazia che è accaduta. Per questo non ho voluto lamentarmi ma dirvi delle cose utili.

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta agli operai del Goetheanum a Dornach il 5 gennaio 1923. O.O. N° 348 – Traduzione di **Angiola Lagarde**.

LA GIOSTRA

Costume

Cronache da BABELE

Sapete, figli, perché siete tristi?
Perché qualcuno che si crede grande
tolse il pennacchio alle locomotive,
la bacchetta alle fate, e ad orchi e streghe
rubò il carisma della fantasia,
stabilendo che il sogno non esiste,
che vige la realtà del dividendo,
la bellezza del numero, la cifra,
e al posto di poemi e sinfonie
i libri programmati col computer.
Progetterete peripli stellari,
ma non saprete quale differenza
corre tra il fico, il mandorlo e la quercia,
tra un falco, un tordo, un'aquila e un fringuello,
tra estate e inverno, tra passione e amore.
Ignote passeranno le stagioni,
senza farfalle, nidi, fiori e canti,
una gran quiete graverà sul mondo,
un vuoto spento, senza primavere,
e led multicolori saran stelle
sotto cupole in plastica temprata.

L'umanità vivrà come pollame,
esseri artificiali in batteria.
Questo perché qualcuno, uomo serio,
aprí l'armadio delle marmellate,
della grotta di Sesamo la porta;
dicendo di arraffare a mano bassa
fece del carpe diem una dottrina,
tanto dopo di noi verrà il diluvio,
ché la vita è una giostra e chi vi sale
deve tenersi forte al cavalluccio,
a denti stretti, il fegato d'acciaio,
reggendo bene al ritmo sostenuto,
ridendo sempre se qualcuno cade
e perde il giro, il posto, la fortuna.
Per consolarsi della malasorte,
delle carenze e delle frustrazioni,
consigliò la siringa, la mistura:
grucce malferme dell'ipocondria,
giostra che ruota solo per stordire
e tutti i giochi umani fa morire.

Il cronista

Redazione

La posta dei lettori

Giorni fa ho avuto modo di leggere su un social di ispirazione antroposofica il testo del documento redatto dai membri della Federazione Internazionale delle Associazioni Mediche Antroposofiche (IVAA) e della Sezione Medica del Goetheanum in cui annunciavano, se non una esplicita accettazione dei vaccini, quantomeno un avallo del loro utilizzo. Ho avuto anche modo di leggere che questo comunicato ha creato un certo risentimento tra i membri della comunità antroposofica che si sono sentiti in qualche modo traditi. Posso capire il disagio, tuttavia riterrei piú importante, utile e formativo conoscere e approfondire le ragioni che li hanno portati a formulare queste dichiarazioni, dal momento che la competenza in materia non manca loro. Quindi, domando a voi se siete a conoscenza di ulteriori dichiarazioni fatte dai membri della Federazione e della Società che integrino il suddetto testo, magari in risposta a domande indirizzate a loro nei mesi successivi. Certo, la diatriba presente nella società civile riguardo a questi argomenti era impossibile che non si manifestasse anche nella società antroposofica, ma personalmente ritengo salutare che si creino occasioni simili affinché ognuno possa allenarsi a sviluppare e rafforzare la propria coscienza individuale. Riterrei addirittura auspicabile che sia anche la vostra rivista ad ospitare all'occorrenza una sezione dedicata agli argomenti che animano il dibattito interno alla comunità magari presentando in modo equilibrato le varie posizioni e lasciando poi a ciascun lettore il compito di riflettere.

Ambrogio

Quello che i membri della Federazione dei medici del Goetheanum ha espresso, non credo sia tanto da interpretare come un avallo delle imposizioni sanitarie, quanto piuttosto un rimettere alla libera decisione individuale la scelta se aderirvi o meno. Quando vennero a Roma Pietro e Paolo nella comunità dei primi cristiani, non chiesero espressamente a ognuno di diventare dei martiri e farsi divorare nel circo dalle belve. Chi voleva omaggiare l'imperatore, incensarlo e poi nascostamente seguire la Via del Cristo, poteva farlo. Ad ognuno era dato l'insegnamento, ma poi la scelta per l'estremo sacrificio non poteva essere che personale. Sembra esagerato fare questo paragone, ma ricordo molto bene Massimo Scaligero quando, nei lontani anni Sessanta, parlava del periodo che avrebbe seguito il Duemila come l'epoca delle "nuove catacombe". Diceva che sarebbe stata l'epoca piú buia da attraversare per l'uomo, fin dall'inizio di questa civiltà. Ma affermava anche che tutte le Guide spirituali dell'umanità, tutti i Grandi Iniziati, compresi gli Apostoli, e anche Rudolf Steiner e lui stesso, sarebbero stati presenti, fisicamente incarnati, per dare il necessario aiuto a superare le grandi difficoltà. E dunque, non è riferendoci ai medici del Goetheanum che possiamo avere risposte per le decisioni da prendere. Ognuno conosce le proprie forze e sa bene se è o meno in grado di sostenere l'assalto che gli Ostacolatori hanno messo in atto con tanta astuzia e discernimento, conoscendo le umane debolezze e il senso di aggregazione tuttora fortissimo, nonostante l'attuale entrata dell'uomo nell'epoca dell'anima cosciente. Inserire sull'Archetipo una sezione dedicata al dibattito sul tema provax o novax non farebbe che aggiungersi ai numerosi dibattiti presenti sui social, vivissimi, informatissimi e continui. Tutti si esprimono, tutti cercano di aiutare, consigliare, suggerire. Si scambiano filmati in cui personalità del mondo della scienza, della medicina e della cultura prendono posizione in un verso o nell'altro. Chi ascolta, vede o legge, propende per l'una o l'altra soluzione, a seconda della propria situazione. Spesso la scelta appare obbligata, per conservare il lavoro e portare a casa il necessario per sostenere la propria famiglia. Possiamo solo dire che tutti saremo aiutati dal Mondo spirituale, in ogni caso, se conserveremo il rapporto di fiducia verso l'Alto, durante quest'epoca karmica che è stata da sempre prevista e che è necessario vivere e superare. Molti dei nostri amici antroposofi hanno varcato in questo periodo la soglia della morte. Anche loro ci sostengono e ci ispirano, insieme ai nostri Maestri. Dobbiamo avere la fiducia e la sicurezza che gli Ostacolatori, con le loro trame e i loro vili adepti umani, non prevarranno.

✉ Invio una mia considerazione sui tempi presenti e, in particolar modo, sulla inoculazione genica che ipocritamente viene definita "vaccino". In *Genesi* 3,22 si fa chiaro riferimento all'albero della vita, che (per fortuna) per ora è precluso all'uomo: «Poi Dio Signore disse "Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Guardiamo che egli non stenda la mano e prenda anche del frutto dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre"», che ha come corollario *Apocalisse* 2,7: «Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese: "A chi vince io darò da mangiare dell'albero della vita, che è nel paradiso di Dio"». Ma il prodotto genico che i governanti stanno imponendo all'umanità è una chiara intromissione nello stesso DNA dell'uomo, e di conseguenza nella sua stessa vita. Tralasciando i motivi che spingono le élite mondiali a percorrere tale strada verso un GRANDE RESET, ne consegue che tale pratica, agendo nei processi piú intimi della vita stessa, SARÀ inevitabilmente estremamente dannosa (o addirittura mortale) per chi la subisce. E non può essere altrimenti, perché questa è una necessità ferrea. Non è, poi, una consolazione che chi la sta imponendo si stia condannando ad avere un karma terribile. Di conseguenza l'attuale tempo che stiamo vivendo è il tempo delle scelte definitive tra l'oscura Ottava Sfera o la luminosa Terra Gioviana. Quindi siamo chiamati, fin d'ora a porci in un campo o nell'altro. Chi, però, pensa, sente e vuole, sentendo in lui il "Non io ma il Cristo in me" già ha fatto tale scelta, anche se non sarà esentato dalla prova. In queste considerazioni non ho dato un giudizio morale, né mi va di farlo, D'altronde sono certo che anche chi ha ricevuto tale inoculazione ha ancora la possibilità, unendosi al Cristo, di sconfiggere il mostro che circola nel suo Sangue. Non siamo ancora alla scelta definitiva, che nell'attuale incarnazione terrestre avverrà nella sesta epoca (la Slava) nella sua sesta civiltà. Quindi diciamo che tempo ce n'è, anche se OGGI si comincia davvero a scegliere in che campo stare, perché la nostra attuale incarnazione è l'incarnazione piú importante di tutte.

Max

Sono considerazioni pienamente in linea con quanto esprime, in ogni suo scritto, palese o implicito, la nostra rivista. Questo però non deve farci ergere a giudice di chi non la pensa come noi, o chi, pur dissentendo, deve sottostare al diktat per ragioni economiche, o per sostenere la famiglia, o per l'impossibilità di agire altrimenti. Poi ci sono le persone consenzienti, che aderiscono perfettamente alle imposizioni, sicure di essere dalla parte giusta, dalla parte di quelli che agiscono per il bene della comunità. Se sono affettivamente vicine a noi, è forte la tentazione di "svegliarle", ma spesso il tentativo s'infrange contro il muro della loro sicurezza di essere dal versante corretto, sano e valido. Il karma saprà porre ognuno di fronte alle conseguenze delle proprie scelte, cosí come il Signore del Karma li colmerà della Sua infinita misericordia.

✉ Dagli ultimi studi sui vaccini in microscopia in campo oscuro, il problema non solo è maschile, quanto molto peggiore femminile, perché sembra che le sostanze velenose si spargano un po' in tutto il corpo con concentrazioni maggiori nelle ovaie. Quindi ci dovremmo aspettare moltissimi aborti. Quello che proprio non capisco è la reazione dei giovani: ai miei tempi, a prescindere da quello che diceva lo Stato, si andava sempre controcorrente. È proprio di ieri la notizia che mi hanno richiesto un lettino per un centro vaccinale perché i giovani che si vaccinano hanno cali di pressione e reazioni avverse. I genitori dove sono? Cosa fanno?

MdB

Molti genitori sono loro stessi a spingere i figli, preoccupati del contagio e sicuri di renderli immuni. Credono in quello che viene propagandato in maniera ossessiva per mezzo del mainstream, in ciò che ormai si è fissato nelle menti come opinione corrente, e pensano cosí di proteggere le proprie creature. Da parte nostra, dobbiamo essere sicuri che il Mondo spirituale saprà inviare la sua protezione a chi la merita e infliggere il giusto castigo a chi opera per il male.

Siti e miti

LA COLONNA DI ASHOKA

A Nuova Delhi, in India, un reperto archeologico di straordinaria importanza è la colonna di Ashoka, dedicata al dio Vishnu, forgiata, nella sua altezza di piú di sette metri e con un diametro di quaranta centimetri, ben 1.600 anni fa.

La colonna di ferro in un dipinto ottocentesco

La colonna, interamente in ferro, compatta nelle sue sei tonnellate, ha una particolarità unica: in ben sedici secoli non si è mai arrugginita, ma è rimasta intatta a sfidare il tempo e le ipotesi che tutti gli scienziati hanno formulato nell'esaminarla. L'analisi del ferro ha dato come risultato una incredibile purezza del 98%. C'è chi pensa che sia costituita da ferro meteorico, quindi di provenienza non terrestre. Ci si continua a domandare come sia stato possibile, in un periodo intorno al 400 d.C., senza l'attuale tecnologia metallurgica, la fusione di un manufatto di tale grandezza: la fornace avrebbe dovuto essere enorme e raggiungere un calore impensabile nell'antichità.

Si pensa che il suo scopo iniziale fosse quello di servire da gnomone – come molti obelischi egizi – per calcolare le ore del giorno, le stagioni, e proiettare la sua ombra, il 21 giugno, nel solstizio d'estate, fino al piede di Vishnu in un bassorilievo che lo rappresentava.

Fino ad alcuni anni fa, la folla di fedeli in segno di devozione omaggiava la divinità di Vishnu, uno dei tre membri della Trimurti, la Trinità indú con Brahma e Shiva, ungendo con olio o burro la colonna ad altezza d'uomo. Ora una recinzione impedisce l'affollamento che si creava intorno ad essa, soprattutto da parte di donne che chiedevano l'aiuto del dio per ottenere una fecondità a lungo attesa.

Sulla colonna una iscrizione in sanscrito narra le gesta del re Chandragupta II, di cui esalta il valore in battaglia, la risplendente bellezza pari alla luna piena, e la cui mente era tanto rivolta al dio Vishnu da decidere di far erigere la colonna in suo onore con una particolarità inarrivabile all'epoca: l'incorruttibilità.

Dal 1993 la colonna è stata dichiarata patrimonio dell'umanità dall'Unesco.

Gemma Rosaria Arlana